
 XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

135.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 FEBBRAIO 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO**, DEI VICEPRESIDENTI **TARCISIO GITTI**
E MARIO D'ACQUISTO

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa	10071	PRESIDENTE . . .	10114, 10115, 10116, 10118, 10120, 10121, 10122, 10124, 10125, 10126, 10127, 10129, 10130, 10132, 10133, 10134, 10135, 10136, 10137, 10138, 10139, 10140, 10142, 10143, 10144, 10146, 10147, 10148, 10149, 10150, 10151, 10152, 10153, 10154, 10157, 10158, 10162, 10163
Calendario dei lavori dell'Assemblea: (Modifica)	10164	ABBATANGELO MASSIMO (gruppo MSI-destra nazionale)	10132
Deputato subentrante: (Proclamazione)	10163	ALBERTINI RENATO (gruppo rifondazione comunista)	10116, 10117
Disegno di legge (Seguito della discussione):		BACCIARDI GIOVANNI (gruppo rifondazione comunista)	10121
Modifiche alla legge 7 giugno 1991, n. 182, in materia di svolgimento delle elezioni dei consigli provinciali e comunali (1980) e della concorrente proposta di legge: Tassi: Fissazione di due turni annuali per le elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali (1696).		BERGONZI PIERGIORGIO (gruppo rifondazione comunista)	10114
		BOATO MARCO (gruppo dei verdi)	10148, 10149
		BOGHETTA UGO (gruppo rifondazione comunista)	10130, 10131
		BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista)	10146

135.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

PAG.	PAG.
CELLAI MARCO (gruppo MSI-destra nazionale)	VITO ELIO (gruppo federalista europeo) 10144, 10146, 10157, 10158, 10162
COLUCCI GAETANO (gruppo MSI-destra nazionale)	Disegno di legge di conversione:
CONTI GIULIO (gruppo MSI-destra nazionale)	(Annunzio della presentazione) 10163
CRUCIANELLI FAMIANO (gruppo rifondazione comunista)	(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento) 10163
D'AQUINO SAVERIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Esame):
DOLINO GIOVANNI (gruppo rifondazione comunista)	PRESIDENTE . . . 10083, 10084, 10085, 10087, 10088, 10089, 10090, 10091, 10092, 10093, 10094, 10095, 10096, 10097, 10098, 10100, 10101, 10102, 10103, 10104, 10105, 10106
DORIGO MARTINO (gruppo rifondazione comunista)	AYALA GIUSEPPE (gruppo repubblicano), <i>Relatore</i> 10103
FISCHETTI ANTONIO (gruppo rifondazione comunista)	BALOCCHI ENZO (gruppo DC), <i>Relatore</i> 10083, 10084, 10087
GASPARRI MAURIZIO (gruppo MSI-destra nazionale)	BARGONE ANTONIO (gruppo PDS) 10094
GORACCI ORFEO (gruppo rifondazione comunista)	BIONDI ALFREDO (gruppo liberale) 10092
MARENCO FRANCESCO (gruppo MSI-destra nazionale)	CORRENTI GIOVANNI (gruppo PDS), <i>Relatore</i> 10089, 10097
MARINO LUIGI (gruppo rifondazione comunista)	D'ONOFRIO FRANCESCO (gruppo DC) 10100
MATTEOLI ALTERO (gruppo MSI-destra nazionale)	FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA (gruppo PDS) 10101
MITA PIETRO (gruppo rifondazione comunista)	GALASSO ALFREDO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete), <i>Relatore</i> 10086
MUZIO ANGELO (gruppo rifondazione comunista)	GIOVANARDI CARLO AMEDEO (gruppo DC) 10090
NANIA DOMENICO (gruppo MSI-destra nazionale)	GUIDI GALILEO (gruppo PDS) 10104, 10105
NOVELLI DIEGO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	IMPOSIMATO FERDINANDO (gruppo PDS) 10089
10150, 10151, 10152, 10153, 10154, 10155, 10156, 10157	MACERATINI GIULIO (gruppo MSI-destra nazionale) 10096
PARIGI GASTONE (gruppo MSI-destra nazionale)	MANCINI GIANMARCO (gruppo lega nord), <i>Relatore</i> 10104
10115	MARGUTTI FERDINANDO (gruppo DC), <i>Relatore</i> 10095
PATARINO CARMINE (gruppo MSI-destra nazionale)	SANTONASTASO GIUSEPPE (gruppo DC) 10091
10129	TABACCI BRUNO (gruppo DC) 10098
POLI BORTONE ADRIANA (gruppo MSI-destra nazionale)	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale) 10084, 10085, 10094
10124	TURCI LANFRANCO (gruppo PDS) 10093
SESTERO GIANOTTI MARIA GRAZIA (gruppo rifondazione comunista)	VAIRO GAETANO (gruppo DC), <i>Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere</i> 10101
10122	VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale) 10096, 10102, 10105
SODDU PIETRO (gruppo DC), <i>Relatore per la maggioranza</i>	ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA (gruppo DC), <i>Relatore</i> 10088
10143, 10149	Missioni 10071, 10107
SOSPIRI NINO (gruppo MSI-destra nazionale)	Per un'inversione dell'ordine del giorno:
10136	PRESIDENTE 10111, 10112, 10113
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	
10144, 10151	
TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale)	
10118, 10119, 10147, 10148	
TRIPODI GIROLAMO (gruppo rifondazione comunista)	
10142	
VENDOLA NICHI (gruppo rifondazione comunista)	
10143	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

PAG.	PAG.	
CASTAGNETTI GUGLIELMO (gruppo repubblicano)	10113	commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza; quattro commissari supplenti per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza:
DORIGO MARTINO (gruppo rifondazione comunista)	10111, 10112	
VITO ELIO (gruppo federalista europeo)	10112	
Proposte di legge: (Autorizzazione di relazione orale)	10164	PRESIDENTE 10072, 10073, 10074, 10075, 10076, 10077, 10078, 10079, 10080, 10081, 10082, 10083, 10106, 10107
Risultato della votazione per la elezione di tre commissari per la vigilanza sull'istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca	10107	ALBERTINI RENATO (gruppo rifondazione comunista) 10072, 10073, 10079, 10081
Risultato della votazione per la elezione di tre commissari per la vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico	10107	BUONTEMPO TEODORO (gruppo MSI-destra nazionale) 10078, 10079
Risultato della votazione per la elezione di otto commissari, quattro effettivi e quattro supplenti, per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza	10107	FERRARI MARTE (gruppo PSI) 10075
Votazione per l'elezione di tre commissari per la vigilanza sull'istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca; tre commissari per la vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico; quattro		MAGRI LUCIO (gruppo rifondazione comunista) 10077
		MATTEOLI ALTERO (gruppo MSI-destra nazionale) 10076
		PARIGI GASTONE (gruppo MSI-destra nazionale) 10082
		PISCITELLO RINO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) 10080
		TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale) 10077, 10083, 10106
		VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale) 10072, 10074
		VITO ELIO (gruppo federalista europeo) 10075, 10080
		Ordine del giorno della seduta di domani
		10164

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

La seduta comincia alle 9,35.

GIULIANO SILVESTRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Cafarelli, Giorgio Carta, Facchiano, Luigi Grillo, Malvestio, Mazzuconi e Tremaglia sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quindici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente progetto di legge sia deferito alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

alla XI Commissione (Lavoro):

S. 773-912. — Disegno di legge e Proposta di Legge d'iniziativa dei Senatori Biscardi ed altri: «Disposizioni per la piena attuazione dell'insegnamento della lingua straniera nella scuola elementare» (*approvati, in un testo unificato, dalla VII Commissione del Senato*) (2237) (*Parere della I, della V e della VII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Votazione per l'elezione di: tre commissari per la vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca; tre commissari per la vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico; quattro commissari, per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza; quattro commissari supplenti per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per schede per l'elezione di: tre Commissari per la vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca; tre Commissari per la vigilanza sull'Amministrazione del debito pubblico; quattro Commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza; quattro Commissari supplenti per la vi-

gilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza.

Ricordo che, a norma del comma 1 dell'articolo 56 del regolamento, sulle schede concernenti l'Istituto di emissione e l'Amministrazione del debito pubblico non potranno essere scritti più di due nomi; su quelle concernenti i Commissari effettivi supplenti per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti non potranno essere scritti più di tre nomi.

Estraggo a sorte i nomi dei dodici componenti la Commissione di scrutinio.

(Segue il sorteggio).

La Commissione risulta composta dai deputati Paladini, Diglio, Italiceo Santoro, Parigi, Margutti, Marco Fabio Sartori, Fronza Crepez, Corrao, Bodrato, Alfonsina Rinaldi, Pierluigi Castagnetti e Barzanti.

Indico la votazione segreta per schede.

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà, nel frattempo, nella trattazione dei successivi punti dell'ordine del giorno.

(Segue la votazione).

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, vorrei svolgere un rilievo circa le modalità di votazione. Ricordo che esiste un precedente, registratosi piuttosto di recente, di svolgimento di operazioni di voto mediante schede contemporaneamente alla trattazione di altri punti all'ordine del giorno. Ora, vorrei sottolineare che tutti in quella occasione ci augurammo che quel sistema non costituisse precedente.

La contemporaneità di un dibattito in aula con lo svolgimento di votazioni, infatti, non appare opportuna e non ci trova consenzienti. L'attività dell'aula ha una propria importanza e bisogna dire che esiste già un certo degrado nell'ascolto delle discussioni e nell'attenzione nei confronti degli oratori. Se un simile fenomeno di degrado viene addirittura legittimato e sottolineato anche dalla concomitanza di operazioni di voto — con

il diritto-dovere dei colleghi di passare davanti alle urne —, si concorre inconsapevolmente ad aumentarne il livello. Io mi rendo perfettamente conto delle esigenze di calendario e di economia dei tempi, ma ritengo doveroso rassegnare agli atti della Camera il nostro dissenso su una procedura di questo genere, che non giova alla dignità dell'Assemblea.

I parlamentari svolgono la loro funzione nei modi che ritengono, sottolineando determinate impostazioni ed esprimendo con le proprie dichiarazioni le posizioni alle quali si ispirano e si attengono, che sono poi consacrate negli atti della Camera. Questa attività parlamentare deve essere espletata al meglio, senza condizionamenti o concomitanze che non conferiscono al prestigio dell'aula e che, anzi, concorrono ad alimentare quel degrado di cui ho parlato.

Mi auguro, onorevole Presidente, che la sensibilità sua e della Presidenza della Camera voglia considerare che quanto è avvenuto una volta non costituisca un precedente, come noi abbiamo già sostenuto. Nell'occasione alla quale mi riferisco, eravamo in presenza di una questione d'urgenza, poiché si trattava dell'elezione di un segretario di Presidenza e, quindi, della necessità di completare l'Ufficio di Presidenza, che è il massimo organo rappresentativo dell'Assemblea. In sostanza vi era, come si dice in diritto penale — e mi rivolgo ad un maestro — uno stato di necessità. Non so se oggi si possa sostenere di essere di fronte ad un altro stato di necessità, ma in ogni caso noi non siamo consenzienti con questo modo di procedere (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Avverto che sul richiamo all'ordine dei lavori dell'onorevole Valensise, ai sensi del comma 1 dell'articolo 41 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

RENATO ALBERTINI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENATO ALBERTINI. Signor Presidente, il collega Valensise mi ha preceduto nel chiedere la parola su questo argomento. Condividendo la sostanza della sua osservazione non solo non mi sento turbato, ma anzi mi ritengo confortato, proprio per il fatto che la valutazione che mi accingo ad esprimere sia condivisa da altri colleghi e da altri gruppi.

A noi sembra che la dignità di quest'aula ed il rispetto che ad essa è dovuto, per quello che rappresenta incarnando la sovranità del popolo italiano, rendano incompatibile lo svolgimento contemporaneo di votazioni e di una discussione su un progetto di legge così importante e delicato come quello relativo allo svolgimento delle elezioni nei consigli comunali e provinciali. Peraltro le votazioni avvengono con l'impiego di un «baldacchino» che, per esempio, impedisce a me di vedere i colleghi dell'opposto settore dell'aula. Naturalmente coloro che si preparano a votare discutono e conversano tra di loro (non so di quali argomenti, forse proprio dell'imminente votazione). Tutto ciò è assolutamente disdicevole e secondo me deve essere evitato.

Inevitabilmente — se si continuasse a procedere in questo modo — l'attenzione dell'Assemblea non potrebbe concentrarsi sugli argomenti svolti da coloro che intervengono: a meno che non si pensi che le discussioni sulle linee generali sui progetti di legge non siano altro che un rito formale, che bisogna espletare nei tempi, pur contingentati, concessi, e che non abbia alcuna rilevanza il confronto sulle argomentazioni che nella discussione stessa vengono addotte...!

Per questo motivo le chiediamo, signor Presidente, di impedire che vi sia una commistione veramente fuori luogo.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi che sono intervenuti, e debbo dire che comprendo perfettamente lo spirito che li anima e l'interesse, che tutti abbiamo, a che l'ordinato svolgimento dei lavori consenta a tutti di ascoltare, di formarsi un convincimento e di essere distratti il meno possibile.

La necessità di un dignitoso svolgimento dei lavori del parlamento è ben presente alla

Presidenza, a chi la rappresenta in questo momento e a chi, per esempio, durante la Conferenza dei presidenti di gruppo aveva preannunciato questa «coesistenza» (spero non competitiva!). All'inizio vi è sempre un po' di fervore, poi tutto prosegue con una possibile ed auspicabile tranquillità: così è possibile che ogni collega esprima il voto mentre si svolge il dibattito. Mi riservo, in ogni caso, di valutare se insorgano difficoltà tali da nuocere alla comune partecipazione e comprensione dei problemi dibattuti.

Collegli Valensise e Albertini, non si tratta di scarsa considerazione della funzione che stiamo svolgendo e dei rilevanti temi all'ordine del giorno della seduta odierna: vi è soltanto l'esigenza di coordinare i diversi impegni, alla luce dei tempi a disposizione. La Presidenza non ha forzato la situazione, ma si è rifatta ad una prassi largamente consolidata e non contestata: ed infatti in casi precedenti, anche recenti, non si sono verificati gli inconvenienti lamentati.

Assicuro — ripeto — che qualora mi accorgessi — o se qualcuno me lo facesse notare — che lo svolgimento della votazione crea qualche disturbo e rende difficile la manifestazione delle proprie opinioni e l'ascolto in quest'aula, prenderei immediatamente i provvedimenti conseguenti. Allo stato ritengo che sia giusto, così come il Presidente della Camera aveva preannunciato ai presidenti di gruppo, che la Camera prosegua nei suoi lavori, mentre si svolgono le operazioni di voto.

Prendo atto del vostro rammarico e lo raccolgo in senso propositivo, onorevoli colleghi, ma non in senso ablativo di una modalità di svolgimento dei lavori già prevista ed idonea, senza escludere diverse determinazioni che — lo ripeto ancora una volta — si rendessero necessarie nel prosieguo.

UGO MARTINAT. Presidente, c'è già l'assemblamento!

PRESIDENTE. Abbiate un po' di fiducia: ho detto più volte che se nel corso del dibattito si dovesse verificare l'esistenza di una turbativa, la Presidenza deciderà di conseguenza. Mi pare che in questo momento stiano apprestandosi a votare una ventina

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

di colleghi, che non sempre — diciamolo! — affollano l'aula: ora, questo può essere motivo non di turbamento dell'ascolto, semmai della visuale...!

Ho già detto, colleghi, che comprendo le rispettive e rispettabilissime motivazioni adottate; ma scolate anche le mie! In questa fase ho il compito di attuare ciò che è stato deciso in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo.

FRANCESCO MARENCO. Ho il diritto di vedere i miei colleghi quando parlo!

PRESIDENTE. So che questo diritto non sempre viene rispettato, nemmeno nell'ascolto. Comunque, se parla dai banchi che si trovano un po' più in alto, può vedere. Non c'è un problema di ... avvistamento; non è mica la piccola vedetta lombarda, che vedeva un passerotto lontano un miglio!

RENATO ALBERTINI. Presidente, come potrei parlare con questa ressa, con tutti i colleghi davanti? È impossibile. Se lei ritiene di procedere in questo modo, faccia pure...!

PRESIDENTE. Non voglio crearle un problema per quanto riguarda la sua esposizione. Le sto dicendo che tra qualche minuto la situazione sarà migliore.

GIULIO CONTI. Voglio vedere chi parla!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, conto sulla vostra collaborazione perché sia consentita contemporaneamente l'espressione del voto (per sua natura silenziosa) e del pensiero (che invece per sua natura è un po' più... sonante, anche se non sempre consonante!).

Ecco il motivo per il quale ho assunto una decisione che non posso ora che ribadire. Vi prego, colleghi, di comprendere anche la posizione di chi svolge una funzione diretta a garantire il buon andamento dei lavori: e ciò indipendentemente dal fatto che, sul modo in cui essa viene svolta, accetto comunque i vostri giudizi.

ELIO VITO. C'è il contemporaneo svolgimento di due punti all'ordine del giorno!

PRESIDENTE. Lei, onorevole collega, si comporta come Alice nel paese delle meraviglie, spalancando gli occhioni di fronte ad una realtà che però è nota e che si è ripetuta più volte. Sono qui dal 1968, e votazioni svolte secondo queste modalità sono avvenute più di una volta (*Proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*). Chi è venuto dopo si può indignare maggiormente, ma io non riesco più ad indignarmi...

FRANCESCO MARENCO. Lei non c'era!

PRESIDENTE. Io c'ero, nel '68!

CARLO TASSI. Ma non nel 1972!

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, per contemperare le esigenze che ella ci ha rappresentato con il decoro della discussione, proporrei di spostare temporalmente la celebrazione della votazione al momento in cui era previsto dovessero sospendersi i lavori dell'Assemblea, prevedibilmente intorno alle 13,30. Si potrà allora consentire lo svolgimento della votazione, lasciando aperte le urne, durante tutto il periodo per il quale era prevista la sospensione dei lavori, in questo modo risolvendo opportunamente la questione sorta. Se dovessero esservi problemi per quanto riguarda il personale o i turni di Presidenza, credo possano essere superati, poiché un piccolo sacrificio sarebbe un tributo minimo da pagare alla dignità e all'ordine dei nostri lavori.

Signor Presidente, lei è qui dal 1968 ed io dal 1972, ma non ricordo lo svolgimento di votazioni durante la discussione di un qualsiasi argomento. Lo ripeto, faccio parte di questa Camera dal 1972 ad oggi ininterrottamente (poi, l'avvenire è nelle mani della provvidenza!). Mi permetto, quindi, di dissentire in merito a quanto lei ha ricordato. Inoltre la situazione è aggravata dalla presenza del «baldacchino» predisposto per la votazione, che rappresenta una innovazione della XI legislatura.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

Propongo pertanto di spostare — ripeto — lo svolgimento della votazione al momento in cui avrebbe dovuto aver luogo la sospensione della seduta antimeridiana, facendo in modo che il tempo già previsto per la sospensione dei lavori sia utilizzato per consentire l'espressione del voto (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, la ringrazio per il suggerimento, ma ritengo, avendo già indetto la votazione per schede, che sia possibile che essa si svolga e si esaurisca contestualmente alla trattazione degli altri punti all'ordine del giorno. Mi riservo in ogni caso di verificare, sotto la mia responsabilità, se il contemporaneo svolgimento di due attività crei non già un abbassamento del livello di dignità — giacché essa viene garantita reciprocamente dalla nostra presenza in quest'aula — ma difficoltà all'ordinata prosecuzione dei nostri lavori. Se dovessimo stabilire che la dignità della nostra Assemblea si abbassa per un «catafalco», allora si avremmo motivi di ulteriore preoccupazione!

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di non insistere! La Presidenza ha interesse a garantire semplicemente il corretto svolgimento dei lavori, non ha certo interessi specifici di altra natura!

ELIO VITO. Signor Presidente, intendo richiamare uno specifico punto del regolamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Vito.

ELIO VITO. Signor Presidente, intendo richiamare in particolare l'articolo del regolamento in cui si afferma che la Camera esamina uno alla volta i punti all'ordine del giorno della seduta. Mi chiedo come sia possibile trattarne due contemporaneamente! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*). Allora potremmo

anche stabilire che, mentre metà dell'Assemblea discute sul provvedimento relativo ai due turni elettorali per le elezioni amministrative, contemporaneamente l'altra metà svolge la discussione sul provvedimento concernente l'obiezione di coscienza; così acceleriamo ulteriormente i nostri lavori...!

Presidente, vorrei che lei ci assicurasse che ci atteniamo alle procedure regolamentari, per cui, concluso questo punto dell'ordine del giorno, si passerà a quelli successivi. Altrimenti, sarà meglio interrompere la votazione e passare al successivo punto dell'ordine del giorno. Contemporaneamente, due punti all'ordine del giorno non possono essere svolti, perché daremmo davvero una cattiva prova di noi. Questo modo di procedere appare tra l'altro impossibile se si interpreta alla lettera il regolamento.

MARTE FERRARI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, sollevo una questione di carattere morale.

In questo periodo stiamo discutendo sulle comunicazioni giudiziarie e su tanti altri fatti negativi che lei conosce bene. Devo dire che tra i candidati delle votazioni di cui al secondo punto dell'ordine del giorno ve n'è uno, che io conosco molto bene, e cioè l'onorevole Polverari, sul quale pende una domanda di autorizzazione a procedere, attualmente all'esame della Giunta.

A questo punto io mi chiedo come i gruppi, nel momento in cui combattono in favore della trasparenza, possano proporre candidati che, non dico che siano responsabili o colpevoli, ma comunque sono stati raggiunti da richieste di autorizzazioni a procedere.

Mi permetto di sollevare tale questione sostanziale, chiedendo, se possibile, che i gruppi esaminino preventivamente se i loro candidati abbiano tutta la necessaria trasparenza per ricoprire incarichi come quelli per i quali sono stati proposti (*Applausi di deputati del gruppo del PSI e dei deputati del gruppo di rifondazione comunista - Commenti del deputato Tassi*).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, voglio far presente che le previsioni del regolamento consentono non già un accavallamento nella trattazione dei diversi argomenti all'ordine del giorno, ma certo una possibile coesistenza di due temi del tutto diversi, che non coincidono e quindi non confliggono.

Pertanto, l'osservazione dell'onorevole Elio Vito è superata — e lo ricordo anche all'onorevole Valensise — da una prassi consolidata. Può darsi che la memoria degli uomini non sia sempre nella stessa concordanza di fase, ma si tratta di una prassi che ho visto applicare molte volte, anche recentemente. Quindi, nel caso presente non si trattava di una deroga, ma di una applicazione di modalità attuative del regolamento che, per la sua stessa natura, ha bisogno — ed ecco perché si forma la prassi, che ha una sua efficacia — di essere compenetrato in situazioni mutevoli, nelle specificità dell'attività parlamentare, così come siamo talvolta costretti a svolgerla.

Per quanto riguarda l'osservazione dell'onorevole Marte Ferrari, molto delicata sul piano morale e, aggiungo io, anche giuridico, debbo dire che la Presidenza non ha la possibilità di verificare o sindacare la formulazione di candidature: la formazione della volontà della Camera, attraverso il dissenso e il consenso su di esse, si verifica proprio nel momento in cui si varca questo «tabernacolo», nel momento cioè in cui si entra nella cabina elettorale.

Desidero anche dire, nell'interesse del Parlamento, di tutti e di ciascuno di noi, che la comunicazione giudiziaria, l'avviso di garanzia o la domanda di autorizzazione a procedere non sono fatti attinenti alle indagini di merito che diminuiscano la valenza e la presenza in quest'aula di soggetti che sono stati avvertiti perché garantiscano la propria difesa in un procedimento nella fase di indagine. Confondere l'indagine del pubblico ministero con la sentenza del magistrato è un errore concettuale!

Pertanto io credo che, nell'interesse proprio di coloro che non hanno ricevuto avvisi di garanzia, ma in teoria potrebbero riceverli (innocenti o colpevoli che siano, perché l'avviso non è controllabile), questo non debba costituire per nessuno un vincolo di

carattere giuridico, e meno che mai all'esercizio delle funzioni parlamentari. Sarebbe grave se la Presidenza, di fronte ad una realtà che riguarda un cittadino che è anche deputato, assumesse posizioni censorie (o anche, lo dico tra parentesi, assolutorie), su pendenza di giudizio, perché non è questo il suo compito. Quindi, non è dalla verifica in questo piano di singole situazioni che derivano conseguenze di carattere etico e giuridico, ma soltanto da un contesto di opportunità. Su questo ciascun gruppo ed ogni singolo soggetto ha le sue propensioni: ci può essere chi ha una sensibilità più acuta e chi meno acuta; ma noi non siamo in grado di dare giudizi da questi banchi.

Mi sono permesso di fare questa digressione con maggiore intensità sulle questioni sollevate perché il Parlamento non deve aver alcun complesso di colpa! (*Applausi*).

FRANCO PIRO. Bravo!

PRESIDENTE. C'è una legittimazione — e vi sono problemi aperti, al riguardo — che deriva dal voto popolare e la delegittimazione non può essere determinata né fuori di quest'aula, né in alcun'altra sede istituzionale. Il Parlamento esercita le sue funzioni e noi compiamo il nostro dovere anche facendo talvolta autocritica per svolgere meglio i nostri compiti. Ma finora non vi è stata certamente una delegittimazione di nessuno dei membri della Camera. Scusate, colleghi, se ho voluto esprimere il mio pensiero (*Applausi*).

ALTERO MATTEOLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALTERO MATTEOLI. Non vi sono dubbi, signor Presidente, che il collega Vito abbia ragione. Lei è troppo esperto dei lavori parlamentari per affermare cose inesatte e anche in quest'occasione ha detto la verità: altre volte si è proceduto a votazioni come quella in corso, ma ciò è avvenuto, come ha rilevato il collega Valensise, quando ancora non era stato allestito il «baldacchino». Vi è

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

però un altro aspetto che mi permetto di sottolineare.

In presenza dell'accordo di tutti i gruppi si può lavorare in maniera diversa, anche anomala; ma quando ciò non avviene, la Presidenza dovrebbe avere la cortesia di applicare e di far rispettare fino in fondo il regolamento, non consentendo che i deputati del gruppo o dei gruppi più impegnati nella discussione di un provvedimento debbano parlare in presenza del viavai dei colleghi che esercitano il loro diritto di voto.

PRESIDENTE. In momenti diversi possono esservi state valutazioni diverse; il richiamo a certe esigenze avrebbe dovuto peraltro essere espresso nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, in cui invece non si è trattato delle modalità di voto. Questa mattina, pertanto, il Presidente ha dato un'indicazione sullo svolgimento dei lavori, riservandosi di verificarla nel prosieguo nell'ipotesi che lo svolgimento della votazione, superata la fase di avvio, potesse avere poi un minore impatto sull'andamento dei lavori. Se da tale verifica e dalle conseguenti valutazioni dovessi rendermi conto che risulta difficile lavorare in questa situazione, mi farò carico del problema. Mantengo, pertanto, la mia decisione, esortando nel contempo i colleghi che si apprestano a votare ad esercitare la propria diligenza nel compiere le operazioni di voto.

LUCIO MAGRI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Le darò la parola, onorevole Magri, confidando che non mi chieda di cambiare la mia decisione.

Ha facoltà di parlare, onorevole, Magri.

LUCIO MAGRI. Non le chiedo di cambiare la sua decisione, Presidente, ma voglio farle notare che nella riunione della Conferenza dei capigruppo non si è affatto discusso del problema. Io ho partecipato a quella riunione per l'intera sua durata, ma non so proprio chi lo abbia trattato; non ne ho sentito parlare, e, siccome non dormivo, penso che non se ne sia discusso.

PRESIDENTE. Naturalmente, onorevole Magri, devo credere a quanto lei dice ma anche a ciò che mi viene riferito dagli uffici, i quali mi danno contezza di quello che non ho potuto personalmente accertare. Non metto quindi assolutamente in discussione le sue parole, ma, indipendentemente da quanto è stato deciso dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, mi permetto di ribadire, assumendomene la responsabilità, l'opportunità di procedere nel modo che ho già stabilito. Ritengo dunque di dover mantenere la mia decisione; peraltro, in considerazione delle preoccupazioni espresse da alcuni colleghi, mi farò carico di sospendere la trattazione del punto successivo all'ordine del giorno se si determinasse un grave intralcio ai nostri lavori. Si tratta di accertare se lo svolgimento della votazione sia compatibile con la discussione.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Presidente, soprattutto in questa legislatura la Presidenza ha sempre impedito, o almeno ha tentato di impedire — comunque ha certamente vietato —, la permanenza dei deputati nell'emiclo, cioè lontano dai loro banchi. Dopo l'episodio di oggi le garantisco, signor Presidente, che passerò il resto della legislatura nell'emiclo!

PRESIDENTE. I numerosi tentativi di supplenza dei compiti della Presidenza dimostrano la vasta aspirazione a ricoprirli...! Ritengo, però, che in ogni circostanza la Presidenza debba decidere a seconda delle contingenze, per cui talvolta l'affollamento può essere fastidioso, altre volte può essere fisiologico all'incontro delle persone, così come la presenza al banco del Governo a volte è necessaria, altre volte serve da scrittoio, come in questo momento... Ciò è rimesso alla sensibilità di chi svolge l'attività parlamentare, che io considero sempre di altissimo livello (salvo qualche rara eccezione).

Considerando comunque che in questo

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

momento permane un affollamento — che invece ritenevo dovesse essere più contenuto — di colleghi, che si apprestano a votare, nei pressi dell'urna, soprassiederò per ora dal passare al successivo punto all'ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*). Riconosco, infatti, che è difficile poter lavorare in queste condizioni.

GIOVANNI DOLINO. Non posso che rallegrarmi della sua sensibilità, Presidente, anche perché, avendo poc'anzi definito questo trabiccolo «tabernacolo» (prima si era parlottati «catafalco»), le faccio presente che oggi è il giorno 17.

PRESIDENTE. Le evocazioni scaramantiche in quest'aula sono state esercitate anche da seggi estremamente autorevoli, sia pure intempestivamente; però ognuno può procedere... con l'iniziativa privata!

(Prosegue la votazione per schede).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi pare che lo svolgimento, ormai più ordinato e silenzioso, della votazione consenta, ora, di passare, contestualmente, al punto 3 dell'ordine del giorno, recante il seguito della discussione del disegno di legge n. 1980 e della concorrente proposta di legge n. 1696 (*Proteste del deputato Tassi*)...

Onorevole Tassi, non è detto che lei sia la misura di tutte le cose! Abbia pazienza!

CARLO TASSI. Non è neppure detto che si possano fare due cose insieme!

PRESIDENTE. Siccome ho questo ufficio, lo rispetti, almeno nella parte in cui enuncio un'ipotesi di lavoro... Magari lei sarà contrario, ma lei è contrario per destinazione del padre di famiglia... (*Proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

CARLO TASSI. È vietato stare in emiciclo per l'intera durata della seduta!

PRESIDENTE. Non è vietato: è facoltà del Presidente richiedere...

CARLO TASSI. Siamo sempre stati richiamati quando ci trovavamo nell'emiciclo!

PRESIDENTE. Va bene; siccome però presiedo io, se permette sarò io a disciplinare la seduta! Può darsi che io agisca bene o male, ma...

CARLO TASSI. Allora io mi metto qui! (*Il deputato Tassi si siede su una sedia da lui trasportata nell'emiciclo*).

PRESIDENTE. Stia pure lì, visto che questo è il modo con il quale intende esercitare il suo mandato: un modo molto soggettivo, per fortuna!

CARLO TASSI. Però nel rispetto del regolamento! Io pretendo di fare una cosa per volta, lei pretende di farne due insieme!

PRESIDENTE. Una per volta è già abbastanza difficile!

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, non capisco perché questa mattina lei debba ...

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, si alzi e si sposti da dove si trova, poiché disturba l'accesso!

CARLO TASSI. Io disturbo mentre quelli in piedi dall'altra parte non disturbano!

PRESIDENTE. Si alzi, altrimenti dovrò assumere provvedimenti adeguati! Non dia luogo ad una turbativa che non sarebbe, tra l'altro, cortese nei miei confronti, visto che ho sempre avuto rispetto per tutti i gruppi, ivi compreso, ovviamente, il suo!

CARLO TASSI. La cortesia non ha niente a che vedere col rispetto del regolamento! (*Il deputato Tassi torna al banco della Commissione*).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

PRESIDENTE. Io credo di rispettarlo e di averlo anche letto!

CARLO TASSI. Ma non l'ha capito!

PRESIDENTE. Prego, onorevole Buontempo, prosegua il suo intervento.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, proprio perché lei è sempre stato rispettoso del regolamento, così come del ruolo e delle funzioni dei gruppi parlamentari, ci meraviglia e ci sconcerta non poco il suo atteggiamento di questa mattina. In questo modo, infatti, lei sta creando una turbativa ai lavori dell'Assemblea.

È sbagliato imporre che la votazione, con la inevitabile consultazione di ciascun deputato con il proprio gruppo circa i nomi da esprimere, avvenga contemporaneamente agli interventi degli oratori su un progetto di legge importante come quello relativo all'accorpamento di turni elettorali e riguardanti quindi materia di rilievo costituzionale. Al di là delle volontà politiche, tutto ciò crea — questo sì — una turbativa.

Come lei sa, poiché presiedeva la seduta, già ieri sera il dibattito sui progetti di legge in materia di elezioni amministrative e locali si è svolto nella completa assenza dei deputati dei partiti che vogliono impedire che quelle elezioni si tengano: in aula vi erano solo i rappresentanti di quei partiti che si stanno battendo per garantire il diritto di voto dei cittadini.

UGO MARTINAT. Presidente, il voto è segreto!

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, io la richiamo anche sotto un altro profilo al rispetto del regolamento. Innanzitutto, il voto è segreto: è stata predisposta la cabina e si deve votare all'interno della cabina stessa. Lei deve impedire che la votazione avvenga sui banchi o in altra parte dell'aula. Non si è mai vista una cosa del genere durante una votazione per schede! Altrimenti, togliamo quella pagliacciata di cabina! Non si tratta di ricevere l'olio santo: si passa e si è unti da questo balsamo. O si vota nella cabina o la cabina deve essere tolta!

Presidente, la prego di far cessare questo modo di votare e la invito formalmente ad impedire che si compilino le schede fuori dalla cabina, dove solo devono essere riempite.

Presidente, intanto si sta votando; poiché lei è abituato a fare due cose contemporaneamente, può anche chiedere di smettere di continuare a votare. Si sta votando fuori della cabina e si viola in tal modo il principio della segretezza del voto; questo è gravissimo e non deve essere consentito!

Concludo, Presidente, chiedendole, proprio perché si tratta di materia delicata, di impedire che un atteggiamento sbagliato della Presidenza suoni come provocazione nei confronti di quei gruppi politici che legittimamente vogliono evitare che le forze politiche che hanno paura del voto non permettano che si svolga. A settembre, quando la questione riguardava Varese e Monza, molti gruppi hanno espresso questi stessi concetti in difesa del diritto di voto; adesso hanno cambiato bandiera, campo. Questo non deve far sì che essi non rispettino le regole!

RENATO ALBERTINI. Chiedo di parlare sulla regolarità della votazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT. Si continua a votare!

FRANCESCO MARENCO. Non possiamo accettarlo!

RENATO ALBERTINI. Signor Presidente, potrà constatare di persona che stanno tutti votando fuori dalla cabina.

FRANCESCO MARENCO. È una vergogna!

RENATO ALBERTINI. È una votazione del tutto irregolare; si consultano e scrivono insieme i nomi, dal primo all'ultimo! Se lei, Presidente, vuole continuare così faccia pure, ma noi ne trarremo le conseguenze!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, capisco le esigenze per così dire vocali e strumentali. Tuttavia non ritengo assolutamente

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

legittimo che quanto avviene, sia pure, se volete, inopportuno, in ordine alle modalità di votazione (il fatto, cioè, che l'espressione del voto non sia perfettamente segreta e non avvenga appunto nel segreto dell'urna), sia considerato come qualcosa che il Presidente deve controllare, nell'esercizio di una attività di polizia ed anche ... di pulizia.

TEODORO BUONTEMPO. La segretezza del voto deve essere tutelata!

PRESIDENTE. La segretezza del voto è garanzia per la sua libera espressione, ma si può votare pubblicamente pur essendo il voto segreto: non è vietato! (*Proteste dei deputati Buontempo e Tassi*). È questione che attiene soprattutto alla coscienza del singolo.

FRANCESCO MARENCO. Questa provocazione non la possiamo accettare! Vuole che prendiamo le urne e le portiamo via?

PRESIDENTE. Credo che si stia ora tentando di strumentalizzare la situazione...

FRANCESCO MARENCO. No, si tenta da altri di controllare il voto!

PRESIDENTE. ... ma io — mi dispiace dirlo, onorevoli colleghi — non lo permetterò perché non ho carattere tanto fragile da piegarmi a certe cose, è bene lo sappiate. Potete continuare ad urlare quanto vi pare!

Nel momento in cui vi era un più sollecito e tranquillo esercizio del diritto di voto, ho ritenuto fosse possibile iniziare la discussione relativa al punto 3 dell'ordine del giorno. Constato, che non è invece possibile. Le ordinanze sono tutte revocabili; si continui, dunque, a votare. Vedremo poi quando passare al punto 3 dell'ordine del giorno (*Applausi e commenti del deputato Tassi*). È anche questione di un minimo di rispetto reciproco e di *fair play*; se non vi è questo, anche il compito di presiedere l'Assemblea, che non è facile, diventa inane.

RINO PISCITELLO. Chiedo di parlare sulla regolarità della votazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Presidente, sono arrivato fin sotto il banco della Presidenza per segnalare che intendevo chiedere la parola, ben prima del collega Albertini; nel foglio che lei ha davanti è scritto il mio nome.

PRESIDENTE. Voglio dirle, per sua tranquillità, che non ho davanti alcun foglio con la sua richiesta di parola. Lei ha alzato la mano, io non l'ho vista, ma non ho alcun foglio davanti.

RINO PISCITELLO. Mi permetto di contraddirla. Se il commesso che è accanto a lei le ha fatto cenno, certamente lei avrà avuto il mio nome su un foglio da parecchio tempo.

PRESIDENTE. Non ho alcun foglio davanti! Proseguo, onorevole Piscitello.

RINO PISCITELLO. Anche per evitare di alimentare un clima di polemica, faccio presente che noi abbiamo un solo interesse: che la votazione si svolga nella massima correttezza. Personalmente non parteciperò a questa votazione se essa non verrà annullata e quindi ripetuta, poiché ho visto decina e decine di colleghi votare fuori dalla cabina. Se la votazione è palese, si voti palesemente. Ma se la votazione è segreta chiedo che venga garantita la segretezza del voto. Poiché, però, nel corso della votazione la segretezza non è stata garantita, la votazione stessa dovrebbe, a mio avviso, essere annullata e ripetuta. Come ho già detto, non parteciperò al voto se ciò non avverrà.

PRESIDENTE. Prendo atto delle sue dichiarazioni, onorevole Piscitello.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sulla regolarità della votazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, chiedo di sapere chi abbia dato disposizione ai commessi di distribuire schede e matite fuori dal seggio (*Commenti dei deputati del gruppo*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

della DC — *Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*) e di consentire, quindi, che la votazione non avvenga con la necessaria segretezza. Noi tutti abbiamo visto decine di matite e di schede, distribuite fuori dal seggio, circolare per l'aula. Si entrava pertanto nella cabina di voto con la scheda già riempita. Poiché non credo si sia trattato di una spontanea iniziativa dei commessi, voglio sapere chi a nome della Presidenza l'abbia autorizzata, giacché tale singolare iniziativa anche a nostro parere compromette la regolarità della votazione.

PRESIDENTE. La ringrazio della sua testimonianza, onorevole Vito. Quando il Presidente, anche a seguito del richiamo dei colleghi, ha avuto contezza che si svolgevano attività, diciamo così, di preludio rispetto al voto in una fase diversa da quella in cui si sarebbero dovute esplicitare, ha dato disposizione di consegnare le schede ai deputati a mano a mano che questi si recano nella cabina.

Preso dunque atto della situazione non regolare, verificatasi senza che la Presidenza potesse rendersene conto, ho adottato le misure che si rendevano necessarie.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Ringraziamo il Presidente di aver accolto i nostri argomenti.

PRESIDENTE. Non ho accolto argomenti, ho preso atto di una situazione che non ho inteso forzare. Ritengo che questo sia un modo, non voglio dire democratico, ma in un certo senso collaborativo, di procedere.

RENATO ALBERTINI. Chiedo di parlare sulla regolarità delle votazioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENATO ALBERTINI. Voglio far presente, oltre a quanto ho denunciato prima — cioè che si consultano in crocchio e votano insieme più colleghi —, che quando i deputati scrutatori andranno ad esaminare le schede, queste ultime per larga parte risulteranno scritte non a matita, ma a penna. Infatti molti deputati hanno espresso il loro voto

scrivendo a penna, qui sul mio banco. Ritengo pertanto che la votazione sia del tutto irregolare, sia dal punto di vista della fase preliminare — come ha detto lei — sia dal punto di vista della compilazione materiale della scheda, che è avvenuta all'esterno della cabina di voto, con penne appartenenti ai deputati e non con le apposite matite, così come è previsto. Ripeto, si tratta di una votazione del tutto irregolare, e non vedo come la Presidenza possa ratificarne l'esito!

PRESIDENTE. Il compito della Presidenza non è né di verifica né di ratifica del voto, ma di regolamentazione della modalità con cui in quest'aula si svolge la votazione.

GIUSEPPE SERRA. Perché non hai denunciato quello che hai visto mentre accadeva? (*Commenti del deputato Albertini*).

PRESIDENTE. Onorevole Albertini, la prego di ascoltare la risposta del Presidente alle sue osservazioni. Quando i deputati scrutatori accerteranno, qualora ciò dovesse avvenire, quanto da lei denunciato, ne trarranno le dovute conseguenze, e in quel momento la Presidenza ne prenderà atto. Una valutazione a futura memoria a mio giudizio rappresenterebbe una interpretazione un po' eccessiva del ruolo del Presidente; tra l'altro assai pericolosa se venisse applicata in tutti i casi; me ne darà atto, onorevole Albertini.

PIETRO SODDU. Non si passa al punto successivo dell'ordine del giorno?

PRESIDENTE. Onorevole Soddu, ritengo di dover ulteriormente soprassedere al passaggio al successivo punto dell'ordine del giorno (*Commenti del deputato La Ganga*).

Onorevole La Ganga, quando vi è spirito collaborativo si può fare tutto, come si è fatto in passato: vi sono state elezioni a scrutinio segreto, per le quali si sono adoperati foglietti scritti a casa, e qualche volta anche fuori casa! Quando però si richiama un principio, io sono per lo Stato di diritto, e quindi applico il principio. Lì vi è una cabina che è stata installata perché il voto venisse espresso nel segreto della stessa (an-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

che se, permettetemi di dirlo, la cabina non mi soddisfa, almeno dal punto di vista architettonico).

Detto questo, si prosegue nelle votazioni. Onorevole La Ganga, lei ha un fisico tale per cui si farà largo tra la folla cittadina... (*Commenti del deputato La Ganga*) Voleva di più? Faremo ...uno stabilimento balneare! La ringrazio comunque del suggerimento: lo riferirò al Presidente della Camera, che spero ascolti questa simpatica manifestazione!

Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

GASTONE PARIGI. Chiedo di parlare sulla regolarità della votazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASTONE PARIGI. Signor Presidente, molto garbatamente devo dirle, anche nella mia qualità di scrutatore, che all'interno del «sarcofago» ho trovato una circolare con elencati i nomi dei candidati da votare. Questo è il motivo del lungo periodo che vi ho trascorso: perché ho dovuto leggere attentamente gli ordini della partitocrazia circa i nomi...!

Al di là delle mie incertezze, mi sembra che questo modo di procedere, cioè con l'affissione all'interno dell'urna dei nomi da votare, non sia del tutto regolare. Dico questo perché resti nei resoconti. (*Commenti del deputato Berselli*).

CARLO TASSI. È illecito, non irregolare!

PRESIDENTE. Onorevole collega, la ringrazio per questo ritrovamento; me ne sono fatto custode dal momento che lei me l'ha detto. Non credo per altro che il Presidente della Camera possa sindacare il comportamento dei gruppi — ciascuno con la sensibilità che lo contraddistingue — che ritengano di dare indicazioni di voto ai propri iscritti. Non credo, tuttavia, che si sia trattato di un'affissione per altri; ritengo piuttosto che si sia trattato di una distrazione, nel senso ... mnemonico del termine!

CARLO TASSI. Distrazione, nel senso di peculato per distrazione!

PRESIDENTE. Lei, onorevole Tassi, ogni volta dà definizioni giuridiche sue personali. Lei sa che per la distrazione occorre la sentenza dichiarativa di fallimento. Lasci quindi i suoi ricordi di scuola alle piccole cose con le quali è solito confrontarsi.

CARLO TASSI. Il peculato per distrazione non ha bisogno di fallimenti!

PRESIDENTE. Lei sa bene che il peculato è l'appropriazione di qualcosa che appartiene alla pubblica amministrazione. Non credo che la democrazia cristiana sia ancora la pubblica amministrazione...!

(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIORGIO NAPOLITANO.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come voi sapete, l'ordine del giorno reca al punto 4 la discussione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio. Avevamo previsto di iniziare la trattazione di questo punto alle 12 e ritengo opportuno che questa previsione del calendario sia rispettata.

Appreziate le circostanze e vista la difficoltà di alcuni colleghi a compiere le loro scelte nel segreto dell'urna, nonché la difficoltà di conciliare lo svolgimento delle operazioni di voto con le nostre discussioni, avverto che sosponderò le operazioni di voto dopo che avranno votato i deputati già nei pressi delle cabine (*Commenti*).

Onorevole Lattanzio, mi rendo ben conto della situazione, ma non possiamo bloccare i lavori della Camera soltanto per il protrarsi delle operazioni di voto (*Applausi*), in rapporto a tattiche dilatorie da parte di un gruppo. È legittimo per il gruppo in questione comportarsi così; è doveroso per il Presidente evitare che siano bloccati i nostri lavori (*Applausi*).

Onorevoli colleghi! Aspetti un attimo, onorevole Lattanzio! Vorrei pregare i colleghi che stanno giungendo adesso, e che quindi

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

non sono ancora in fila, di non aggiungersi ai deputati in attesa di votare. La fila termini dunque all'onorevole Grippo (*Commenti*).

Onorevole Rapagnà, per cortesia, non complichiate le cose!

Prego dunque i colleghi che sono già in fila, in attesa di votare, di procedere il più rapidamente possibile, in maniera che si possa intanto iniziare l'esame delle domande di autorizzazione a procedere. Quando però arriverà il momento di votare sulla prima autorizzazione a procedere, pregherò i colleghi ora in fila di prendere posto ai loro banchi per partecipare a quella votazione.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. A che proposito, onorevole Tassi?

CARLO TASSI. A proposito di questa votazione, Presidente. A parte che all'interno dell'urna si trovano delle circolari che indicano i nomi da votare, e questo credo sia in violazione della segretezza del voto, io non so quale sia il gruppo a cui lei ha fatto, senza indicarne il nome, riferimento. Se si riferisce, per caso, al nostro, faccio presente che la stragrande maggioranza dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale non ha ancora votato, quindi, signor Presidente, non siamo certo noi quelli che hanno ritardato le operazioni. La mia non è una *excusatio non petita*, ma un'*accusatio manifesta* nei confronti della «ignotizzazione» delle responsabilità.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Tassi, del chiarimento che ha fornito e di cui prendo atto. Ne deduco che conseguiranno impegni di espletamento dell'operazione di voto nei tempi tecnici effettivamente necessari da parte dei deputati di tutti i gruppi.

Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PIERGIORGIO BERGONZI. Presidente, bisogna sospendere la votazione!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non mettervi più in fila perché tra qualche minuto sospenderemo le operazioni di voto.

La prima autorizzazione a procedere è quella nei confronti del deputato Abbruzzese per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 20, primo comma, lettera c), della legge 28 febbraio 1985, n. 47 (violazione delle norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 1-sexies della legge 8 agosto 1985, n. 431 (violazione delle norme in materia di tutela delle zone di particolare interesse ambientale); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 734 del codice penale (distruzione o deturpamento di bellezze naturali); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui alla legge 5 novembre 1971, n. 1086 (violazione delle norme per la disciplina delle opere di conglomerato cementizio armato, normale e precompresso e a struttura metallica); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui alla legge 2 febbraio 1974, n. 64 (violazione delle norme in tema di provvedimenti per le costruzioni con particolari prescrizioni nelle zone sismiche) (doc. IV, n. 68).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia negata.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Enzo Balocchi.

ENZO BALOCCHI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, leggerò la breve relazione scritta per chiarire la proposta della Giunta...

PIERGIORGIO BERGONZI. Presidente, è indegno procedere in questo modo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non credo sia impossibile seguire il dibattito!

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

Lasciate votare alcuni colleghi e poi sospenderemo!

PIERGIORGIO BERGONZI. Ma non si sente nulla!

PRESIDENTE. Lei non faccia chiasso (*Proteste dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*) e si metta a sedere, onorevole Bergonzi!

Continui pure, onorevole relatore.

GIULIO CONTI. Non è possibile continuare così, Presidente!

ENZO BALOCCHI, *Relatore*. L'onorevole Salvatore Abbruzzese...

PRESIDENTE. Onorevole Bergonzi, io vorrei che non vi fosse brusio, ma lei sa benissimo che anche quando non si vota esso è tale che impedisce di sentire!

CARLO TASSI. Presidente, se è vietato stare nell'emiciclo, perché lei adesso lo consente?

PRESIDENTE. Sta bene, sospendo la votazione per schede. Onorevoli colleghi, tornate ai vostri posti.

Proceda pure nel suo intervento, onorevole Balocchi.

ENZO BALOCCHI, *Relatore*. L'onorevole Salvatore Abbruzzese, nella sua qualità di assessore all'urbanistica del comune di Napoli...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, fate silenzio, dal momento che abbiamo sospeso le votazioni. Se volete ascoltare, fatelo!

Onorevole Bergonzi, se vuole ascoltare, per cortesia non si faccia distrarre dalla collega Rinaldi!

ENZO BALOCCHI, *Relatore*. ...avrebbe rilasciato due concessioni edilizie per interventi sul complesso alberghiero *Parker's Hotel*, in violazione di numerose norme del codice penale e di altre leggi, così come indicato nella domanda di autorizzazione a procedere.

Dall'esame della documentazione a disposizione della Giunta non emerge una chiara coerenza tra la richiesta del sostituto procuratore della Repubblica ed i fatti contestati all'Abbruzzese. Non appare, ad esempio, se si trattò di abbattimento e di ricostruzione del complesso o di ristrutturazione. L'ambiguità della domanda di autorizzazione è sostenuta, altresì, da precedenti richieste di archiviazione sia del pubblico ministero sia del giudice per le indagini preliminari.

Naturalmente, la Giunta non è entrata nel merito della questione, ma si è resa conto — proprio acquisendo conoscenza dei fatti dai documenti allegati — della consistenza, della natura, per dir così, della qualità dei reati contestati e, *in primis*, della loro esistenza.

È apparso, in questo caso, alla Giunta che, pur in presenza di fatti accertabili nella specifica sede di merito, risultasse dalla documentazione — e per la qualificazione dei fatti e per omissioni o per trascuratezza (tutti i pareri amministrativi prescritti, ad esempio, erano stati acquisiti) — obiettivamente quel *fumus persecutionis* che anche per coloro che sembrano assumere atteggiamenti rigorosissimi resta, tuttavia, la ragione storica fondamentale dell'articolo 68 della Costituzione, secondo comma.

L'esistenza di un *fumus persecutionis* è stata constatata concordemente, anche se si sono avute discrepanze sull'applicazione del principio — indiscusso — circa il tempo e l'epoca nei quali il *fumus* deve essere preso in considerazione.

Epperò, a maggioranza, la Giunta propone all'Assemblea degli onorevoli deputati di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio per il deputato Salvatore Abbruzzese.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, fui a suo tempo indagato per danneggiamento plurigravato, avendo coperto con altra targa una targa stradale che indicava «via Togliatti» in San Matteo della Decima, provincia di Bologna. Addirittura, la contraddizione che

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

risultava dagli atti a disposizione della Giunta era tale che lo stesso relatore non sapeva se il cartello che io avevo sovrapposto, senza modificare o danneggiare alcunché del segnale di indicazione di quella via, fosse «via vittime del comunismo» o «via vittime dell'anticomunismo».

Eppure, signor Presidente, nei miei confronti l'autorizzazione è stata concessa, anche se era evidente che non poteva trattarsi di reato di danneggiamento, perché la targa originale non era stata minimamente toccata; anche se era evidente che non poteva neanche trattarsi della inferiore contravvenzione di imbrattamento, perché la targa non era stata imbrattata, e anche se era evidente che non poteva applicarsi la normativa del codice stradale di occultamento di segnale stradale, perché è pacifico che una targa variata non è un segnale stradale. Eppure, la Giunta chiese, nonostante queste palesi contraddizioni e clamorose incongruenze, nonostante l'insussistenza del fatto e delle attribuzioni giuridiche e penali del fatto che si appalesavano...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! orevole Piredda, onorevole Castagnetti, onorevole Colaianni! Vi prego di porre fine a questi capannelli! Ve ne saranno una decina, altro che il brusio dovuto alle operazioni di voto!

Onorevole Tassi, la prego di continuare il suo intervento.

CARLO TASSI. Come dicevo, signor Presidente, nonostante tutte queste incongruenze, che avrebbero dovuto far vedere chiaramente — tra l'altro, la procura di Bologna ha un colore rosso come il fuoco — che non era un caso di *fumus*, ma di «*arrostum*» *persecutionis*, come lo definii con il solito latino maccheronico, molto più consoni all'aula che non il latino aulico, l'autorizzazione venne concessa su mia richiesta e io votai a favore della concessione. In quell'occasione dissi che i processi mi divertono a farli sia come imputato sia come avvocato.

Signor Presidente, ci troviamo di fronte a procedimenti relativi a fatti di rilevanza contravvenzionale. Sono convinto che quando il legislatore costituente pensò all'autorizzazione a procedere, ritenne che la saggezza

dei suoi interpreti ed ermeneuti non sarebbe arrivata ad attribuire rilevanza tale al reato contravvenzionale da indurre a chiedere per esso l'autorizzazione a procedere. Proprio escludendo la valutazione del dolo e rimanendo reato soltanto per la presenza della coscienza e della volontà, esso non potrebbe essere utilizzato da un cattivo magistrato che ti volesse perseguire attraverso l'attribuzione di una semplice contravvenzione che, tra l'altro, nella grande maggioranza, specialmente con le normative successive, è addirittura obblazionabile quando vi è l'alternatività della pena.

Signor Presidente, considerare che in questo caso le risultanze portino ad una tale contraddizione — cerco di fare in fretta, perché non voglio farmi accusare di essere un rallentatore dei lavori — mi sembra veramente fuori posto. È una congerie piuttosto rilevante, perché da troppo tempo i padroni della cosa pubblica — che molto spesso sono gli amministratori locali — consentono agli amici, agli amici degli amici, ai compagni ed ai compagni dei compagni di fare scempio di ogni linea urbanistica ed ambientale di città e paesi.

È veramente scandaloso che tutto ciò vada avanti da tanto tempo; in quest'aula si sono levate voci fierissime contro il sacco delle città e delle campagne e se c'è un'autorizzazione da concedere in questo senso mi trova d'accordo.

Pertanto, in contrasto con quanto ha proposto il relatore, onorevole Balocchi — secondo quello che la «mangioranza» della Giunta gli ha consentito di dire in sua rappresentanza —, voterò per la concessione dell'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Abbruzzese (doc. IV, n. 68), avvertendo che, qualora venga respinta, si intende che l'autorizzazione è concessa.

(Segue la votazione).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	401
Maggioranza	201
Voti favorevoli	215
Voti contrari	186

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Romeo per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, capoverso, n. 1, 323, secondo comma, dello stesso codice (abuso d'ufficio, aggravato e continuato); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, capoverso, n. 1, 479, 61, nn. 2 e 7 dello stesso codice (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, continuata e pluriaggravata) in relazione agli articoli 139 e 140 del testo unico della legge comunale e provinciale approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383; per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, capoverso, n. 1, 479, 61, nn. 2 e 7, dello stesso codice (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, continuata e pluriaggravata) in relazione agli articoli 139 e 140 del testo unico della legge comunale e provinciale approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148; per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, capoverso, n. 1, 479, 61, nn. 2 e 7, dello stesso codice (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 323, secondo comma, dello stesso codice (abuso d'ufficio continuato); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 323, secondo comma, dello stesso codice (abuso d'ufficio, continuato) (doc. IV, n. 95).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Alfredo Galasso.

ALFREDO GALASSO, *Relatore*. Presidente, colleghi, si tratta di una richiesta di autorizzazione a procedere inviata dal ministro di grazia e giustizia il 2 settembre 1992 e che riguarda due procedimenti penali riferiti all'onorevole Romeo nella sua qualità di membro della giunta comunale di Reggio Calabria, carica che è stata ricoperta dal 25 febbraio al 3 marzo 1990.

I fatti contestati riguardano l'aver abusato del proprio ufficio arrecando un vantaggio ingiusto alla ditta Sistema M s.n.c., con l'approvazione di una delibera avente per oggetto l'acquisto a trattativa privata di quattrocento transenne per un valore di 52 milioni; l'aver attestato falsamente l'urgenza e la necessità di provvedere all'acquisto delle transenne stesse senza consultare gli organi tecnici del comune; l'aver falsamente attestato l'urgenza e la necessità dei lavori di bitumazione che già da tre anni erano all'esame degli organi tecnici ed erano già programmati da tempo; l'aver abusato del proprio ufficio arrecando un vantaggio ingiusto a colui che avrebbe vinto la gara.

Come si nota, le questioni ed i comportamenti addebitati sono relativi a due delibere adottate in data 1° marzo 1990. Fra l'altro, fatto sottolineato dai giudici, si trattava di un periodo transitorio e molto breve: subito dopo che il sindaco Battaglia si era dimesso dalla carica e prima che si insediassero il nuovo sindaco, Agatino Licandro.

La Giunta ha esaminato la domanda nella seduta del 12 gennaio 1993, ascoltando anche il deputato Romeo ed ha concesso a larga maggioranza l'autorizzazione a procedere in giudizio non essendo risultata la sussistenza di un *fumus persecutionis*. Bisogna anche considerare il fatto che i comportamenti contestati si riferiscono ad un periodo (la primavera del 1990) in cui l'onorevole Romeo non rivestiva ancora la carica di parlamentare.

Signor Presidente, a conclusione della relazione vorrei aggiungere una brevissima osservazione di carattere generale che credo valga la pena di esprimere in questo momento, proprio con riferimento ad un caso come

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

quello di cui ci stiamo occupando, piuttosto circoscritto e che non ha avuto — né avrà — il clamore di altri casi sottoposti alla Giunta ed alla Camera dei deputati. Abbiamo il dovere di ribadire con le nostre dichiarazioni e, soprattutto, con il nostro voto, che qui non si discute della colpevolezza o dell'innocenza di un deputato, ma semplicemente dell'opportunità di rimuovere, in base alle prerogative che al deputato competono, un ostacolo di ordine procedurale che consenta all'autorità giudiziaria di accertare la verità e di rendere giustizia allo stesso deputato indagato.

Credo che ciò debba essere sottolineato, perché è così che si restituisce credibilità al Parlamento: dando cioè la sensazione che non vi è uno scontro tra Parlamento ed autorità giudiziaria e che non esiste alcuna preoccupazione o paura da parte dei deputati di questo Parlamento a presentarsi dinanzi ai giudici per far valere le proprie ragioni e — come mi auguro —, nella maggioranza dei casi, anche la propria innocenza. Vale a mio avviso la pena sottolineare tale aspetto con riferimento ad un caso circoscritto, che non ha avuto e non avrà — lo ripeto — il clamore di altri, perché la ripetizione di una serie di pronunce da parte del Parlamento possa dare anche all'esterno il senso della realtà dei compiti che la Giunta ed il Parlamento sono chiamati ad assolvere nel momento in cui l'autorità giudiziaria presenta una richiesta di autorizzazione a procedere.

Credo, con i tempi che corrono, che ristabilire con determinazione e con costanza tali principi fondamentali di uno Stato di diritto sia estremamente importante. Ciò vale per questo caso e per tutti gli altri, sia di concessione, sia di diniego dell'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Galasso, anche per avere riaffermato i criteri cui si ispira la Giunta e cui, specificamente, si è ispirato anche il suo intervento.

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a pro-

cedere in giudizio nei confronti del deputato Romeo (doc. IV, n. 95).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	434
Votanti	431
Astenuti	3
Maggioranza	216
Voti favorevoli	290
Voti contrari	141

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Folena per il reato di cui all'articolo 595, primo e terzo comma, del codice penale (diffamazione col mezzo della stampa) (doc. IV, n. 101).

La Giunta propone la restituzione degli atti all'autorità giudiziaria, trattandosi di ipotesi che rientra nella fattispecie prevista dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Enzo Balocchi.

ENZO BALOCCHI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Pietro Folena, nel corso di trasmissione televisiva, in polemica con il sindaco di Agrigento, signor Angelo Grifo, si espresse nei confronti del signor Grifo con quelle espressioni riportate a stampa nella domanda di autorizzazione a procedere: «figure molto pittoresche di sindaci dell'interno della Colombia», «a metà fra i *pistoleros* e i mafiosi» ed altri giudizi che culminavano nell'affermazione «per cui il sindaco non è il primo cittadino che si occupa dei diritti della gente, ma il sindaco è invece il padrone del territorio in cui opera».

Si dovrebbe procedere per il reato dell'articolo 595 del codice penale, primo e terzo comma, ovvero, come è noto, diffamazione col mezzo della stampa.

Ma il punto non è questo, sibbene la particolare posizione di parlamentare dell'o-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

norevole Pietro Folena che, a seguito di querela del signor Grifo, verrebbe ad essere sottoposto ad indagini. Occorre, infatti, considerare che il deputato Folena, pur non avendo esercitato atti di sindacato-ispettivo strettamente inteso in relazione alle specifiche vicende cui si riferiscono le accuse ritenute diffamatorie, ha tuttavia presentato una serie di esposti — tra gli altri al commissario antimafia — per denunciare la situazione di degrado amministrativo criticata nel corso della trasmissione televisiva cui si è accennato.

La Giunta è concorde nel ritenere — senza entrare ovviamente nel merito dei fatti e delle espressioni — doversi applicare il primo comma dell'articolo 68 della Costituzione, posto a protezione della indipendenza e della libertà di espressione dei membri della Camera, e, quindi, propone la restituzione degli atti all'autorità giudiziaria, trattandosi di ipotesi che rientra nella fattispecie prevista dall'articolo 68, primo comma, della Costituzione della Repubblica.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di restituire all'autorità giudiziaria gli atti nei confronti dell'onorevole Folena (doc. IV, n. 101), trattandosi di ipotesi che rientra nella fattispecie prevista dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	421
Votanti	420
Astenuti	1
Maggioranza	211
voti favorevoli	268
voti contrari	152

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Bordon per il reato di cui agli articoli

595, primo, secondo e terzo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa) (doc. IV, n. 103).

La Giunta propone la restituzione degli atti all'autorità giudiziaria, trattandosi di ipotesi che rientra nella fattispecie prevista dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Zanferrari Ambroso.

GABRIELLA ZANFERRARI AMBROSO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi la questione oggetto dell'articolo ritenuto diffamatorio riguarda l'insediamento di alcuni impianti di GPL nelle vicinanze di Trieste da parte della Monteshell e delle pressioni da questa effettuate per ottenere le necessarie autorizzazioni, soprattutto attraverso un vero e proprio «ricatto occupazionale», dal momento che tali insediamenti andavano a sostituire dei vecchi impianti dismessi, con l'assorbimento della relativa manodopera. Il deputato Bordon ha svolto un'intensa campagna politica contro gli insediamenti della Monteshell con la presentazione anche di alcune interrogazioni in cui ha denunciato, tra l'altro, l'arroganza dei dirigenti della Monteshell. Va rilevato che nell'articolo incriminato il deputato Bordon ha fatto un riferimento indiretto a possibili azioni di corruzione da parte dei dirigenti della Monteshell, che non è espressamente riportato nelle suddette interrogazioni. Tuttavia, la Giunta ha ritenuto, concordando con il relatore, che l'intera dichiarazione giornalistica deve ritenersi connessa oggettivamente e funzionalmente con i temi trattati nelle interrogazioni.

Inoltre va ricordato che nella seduta del 18 ottobre 1990 della X Commissione il deputato Bordon, replicando per la sua interrogazione, fece osservare al sottosegretario Babbini, che, rispetto ai dati da lui forniti, fosse intervenuto nella mattinata un fatto nuovo, costituito dall'autorizzazione concessa dalla competente commissione ministeriale, per tale progetto, benché la regione Friuli Venezia-Giulia avesse chiesto la sospensione dell'*iter* amministrativo in attesa dell'espletamento delle necessarie verifi-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

che. Anche tale circostanza risulta puntualmente riportata e documentata nell'articolo in questione.

Per i suddetti motivi la Giunta ha ritenuto di proporre all'Assemblea che gli atti siano restituiti all'autorità giudiziaria, rientrando i fatti ascritti nella prerogativa dell'insindacabilità ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di restituire all'autorità giudiziaria gli atti nei confronti dell'onorevole Bordon (doc. IV, n. 103), trattandosi di ipotesi che rientra nella fattispecie prevista dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	420
Votanti	418
Astenuti	2
Maggioranza	210
Voti favorevoli	307
Voti contrari	111

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Santonastaso per il reato di cui all'articolo 96 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (violazione delle leggi per l'elezione alla Camera dei deputati) (doc. IV, n. 104).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia negata.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Correnti.

GIOVANNI CORRENTI, Relatore. Signor Presidente, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere chiede autorizzazione a procedere a carico del deputato Giuseppe Santonastaso

per l'ipotesi di reato cosiddetta di voto di scambio.

L'indagine si origina dalla denuncia di un medico, tale Stefano Giordano, che asserisce che, richiesto un interessamento di Santonastaso con riferimento ad un contenzioso aperto con l'USL n. 15 di Caserta, la promessa dell'interessamento avrebbe avuto come corrispettivo la richiesta di un atteggiamento neutrale, o comunque non ostile, in vista delle prossime elezioni. Questo è l'*input* giudiziario, la *notitia criminis*.

Il procuratore della Repubblica avvia le indagini e raccoglie le dichiarazioni degli altri tre medici interessati, i quali escludono tutti che una richiesta di tal fatta sia mai stata formulata. Non si registrano, inoltre, tracce che facciano ritenere esistente questo addebito. Ma non è l'esame che la Giunta deve compiere.

È parso alla Giunta, invece, di dover valutare che non può ravvisarsi violazione dell'articolo 96 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 allorché la richiesta sia di un atteggiamento asettico, posto che sulla base delle norme elettorali vigenti — cioè con la preferenza unica — una preferenza si dà o non si dà. Da ciò si deduce, quindi, un'assoluta inconsistenza giuridica dell'addebito, al quale si accompagnano dati di qualche stranezza. Per esempio, non sono minimamente valorizzate, in spregio all'articolo 358 del codice di procedura penale, fonti di prova univocamente dirette ad escludere qualsiasi ipotesi di responsabilità. Vi è inoltre un ritardo nella richiesta di autorizzazione a procedere.

Su queste premesse la Giunta, a maggioranza, ha proposto di denegare l'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Imposimato. Ne ha facoltà.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Signor Presidente, ritengo di dover intervenire per correggere alcune inesattezze riferite dal relatore. Innanzitutto, vorrei dire che il denunciante, il dottor Stefano Giordano, ha presentato una dettagliatissima denuncia al-

l'Arma dei carabinieri, confermata poi davanti al procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere.

Vi è da dire che il procuratore della Repubblica presso il tribunale ritenne di non essere competente per ragioni di materia in relazione alla denuncia fatta dal dottor Giordano, che aveva lamentato di essere stato sottoposto a pressioni attraverso l'amministratore straordinario della USL, dottor Simeone, per assumere un atteggiamento in favore dell'onorevole Santonastaso. Il fatto venne considerato penalmente rilevante dal procuratore della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, il quale trasmise gli atti per competenza per materia al procuratore della Repubblica presso la pretura di Santa Maria Capua Vetere.

La dettagliata denuncia del dottor Giordano venne confermata e suffragata da alcuni riscontri obiettivi, tant'è vero che risulta dagli atti, così come risulta dalla relazione molto puntuale del procuratore della Repubblica presso la pretura, dottor Maffei, che il dottor Giordano venne indotto anche a recarsi presso l'abitazione dell'onorevole Santonastaso.

Voglio ricordare che colui che fece da intermediario, da tramite, tra l'onorevole Santonastaso e il denunciante, l'amministratore straordinario Simeone, successivamente è stato tratto in arresto e sospeso per illeciti commessi nella gestione della USL, così come è stato tratto in arresto e sospeso l'altro intermediario, il dottor Aldo Vagliocca, anch'egli promotore di un'iniziativa diretta ad indurre il dottor Giordano a dare la sua adesione all'onorevole Santonastaso.

Voglio rifarmi quasi esclusivamente alla relazione dell'onorevole Correnti per ricordare che vi è stato un giudizio non solo del procuratore della Repubblica presso il tribunale ma anche del procuratore della Repubblica presso la pretura: vi dovrebbe essere un doppio *fumus persecutionis*, dovremmo cioè ritenere che la persona nei cui confronti è stata richiesta l'autorizzazione a procedere sia vittima di una persecuzione che parte non soltanto dal procuratore della Repubblica presso la pretura, ma anche dal procuratore della Repubblica presso il tribunale, cosa un po' difficile da sostenere.

In secondo luogo lo stesso relatore afferma che uno degli episodi criminosi dovrebbe essere coperto da amnistia o prescrizione. Ebbene, è un implicito riconoscimento che esistono le condizioni per chiedere e concedere l'autorizzazione a procedere. Non mi risulta, infatti, che, sussistendo elementi per l'applicazione dell'amnistia, si possa negare l'autorizzazione a procedere; l'amnistia lascia ritenere che non sia possibile ricorrere alla formula che il fatto non sussiste o non costituisce reato. Altrimenti tale formula sarebbe stata prevalente.

Credo che si debba fare un'ultima considerazione riguardo all'atteggiamento di astensione che sarebbe stato oggetto della richiesta e che secondo il relatore non sarebbe penalmente rilevante. Così non è: l'articolo 96 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957 concerne non solo l'ipotesi di voto di scambio che prevede il sostegno, ma anche l'astensione. È logico: se sono costretto ad astenermi per effetto delle pressioni che vengono dall'uomo politico, è chiaro che sono coartato nella mia volontà e che il voto non è libero.

Per queste ragioni, che mi sembrano abbastanza evidenti, e che, ripeto, si rilevano quasi esclusivamente dalla relazione dell'onorevole Correnti, voterò contro la proposta della Giunta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, non è la prima volta che su relazioni del collega Correnti e sulla proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere, colleghi del PDS, sulla base di un rigoroso esame del caso, dichiarano — spesso seguiti da parecchi esponenti di quel gruppo — di votare in difformità da quanto proposto dalla Giunta.

Nella fattispecie stiamo trattando di un caso gravissimo, del tentativo di condizionare l'atteggiamento di voto di un cittadino italiano. A tale proposito vorrei richiamare la mia esperienza. Sono emiliano e vivo in una realtà in cui il PCI una volta e il PDS ora è stato il partito egemone. Solo nella mia

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

provincia vi erano duecento funzionari pagati dal partito, il quale aveva un bilancio di 7 o 8 miliardi all'anno; una realtà nella quale la tessera del partito veniva comunemente identificata come la tessera del pane; una realtà nella quale gli enti locali e le municipalizzate avevano l'80 per cento dei lavoratori iscritti alla CGIL anche se quel partito prendeva non più del 50 per cento dei voti.

Se si dovesse seguire, sulla base del fenomeno del voto di scambio, i rigorosi ragionamenti del collega del PDS, qui si dovrebbero fare delle retate, poiché quasi tutti i colleghi parlamentari di quella regione dovrebbero essere inquisiti per voto di scambio, considerato il modo in cui si è sostanziato il rapporto con il territorio. Mi riferisco al totalitario rapporto con il territorio arricchito dall'associazionismo, dalle cooperative, dai professionisti che gravitavano attorno a quel partito e che avevano il lavoro, gli appalti, le convenienze e le professioni determinate da quel collegamento politico.

Credo allora che non si possa venire qui a fare Torquemada da strapazzo. Davanti a serene ricostruzioni dei fatti, come quelle effettuate oggi, sulla base di incriminazioni, così come sono state presentate, che a dir poco appaiono stravaganti, ritengo che ognuno di noi dovrebbe spogliarsi della pregiudiziale politica secondo la quale se si tratta di un collega di un partito diverso va comunque condannato, ed esaminare con serenità i fatti proposti, dando anche credito alla Giunta, che ha sempre lavorato con rigore nel momento in cui viene in Assemblea ad avanzare proposte che sono sempre supportate da grande serenità di giudizio (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santonastaso. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SANTONASTASO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ero incerto se prendere o meno la parola, ma l'intervento dell'onorevole Imposimato mi impone di intervenire non fosse altro che per fare alcune precisazioni.

L'onorevole Imposimato ha accennato ad induzioni sul dottor Giordano a venire a casa

mia; il che dagli atti risulta non vero. Anzi vorrei ricordare all'onorevole Imposimato che il caso in esame è stato oggetto di una sua interrogazione parlamentare un anno prima dello svolgimento delle elezioni, quando si verificò anche un mio intervento a proposito dell'ingegnere Simeoni, amministratore straordinario della USL. Non solo furono presentate interrogazioni in merito dall'onorevole Imposimato e da chi vi parla, ma vi fu un intervento anche da parte del sindaco Gaspari a seguito dell'iniziativa di consiglieri comunali, comuni amici del dottor Giordano. Vi è quindi stata un'induzione del dottor Giordano e non al dottor Giordano!

Per quanto riguarda poi gli intermediari, l'ingegner Simeone e Aldo Magliocca — che tra l'altro non risultano dagli atti —, devo dire che il Magliocca precedentemente era presidente del comitato di gestione, e quindi non poteva certo fare da intermediario. Inoltre, risulta agli atti del comune di Caserta un contrasto personale tra il Magliocca e il Giordano; quindi il dissenso tra i due non è certo stato creato dal sottoscritto.

Voler inventare le cose...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia, sta parlando un deputato non lontano dal banco della Commissione! Onorevole D'Onofrio, vuol per cortesia ridurre la sua concitazione e non disturbare i componenti della Giunta?

Proseguo, onorevole Santonastaso.

GIUSEPPE SANTONASTASO. Voler inventare le cose, specie a carico di un collega, in quest'aula, fa presupporre, dato l'alto prestigio che gode l'onorevole Imposimato, che alla persecuzione alla quale è stato sottoposto il sottoscritto egli non sia estraneo!

Pertanto, avevo scritto alcune righe, riservandomi di leggerle o meno in quest'aula. Intervengo quindi brevemente per mettere in evidenza le ragioni per le quali le accuse che mi sono state rivolte debbano ritenersi del tutto infondate e frutto di un'azione coordinata di natura chiaramente persecutoria, di cui sono stato oggetto all'indomani delle recenti elezioni politiche.

È qui il caso di ricordare come nella mia

carriera politica io abbia fatto assegnamento, nella richiesta di consensi elettorali, sui risultati della mia attività svolta nel corso della legislatura precedente, e non certo su promesse elettorali dell'ultima ora; mai poi su promesse volte ad ottenere un voto in cambio di favori.

Per venire ai fatti contestati, credo sia inconcepibile, anzi da escludere categoricamente, che nella vicenda si possa parlare di voto di scambio, dal momento che i fatti hanno origine ben oltre 12 mesi prima della scadenza elettorale; inoltre, l'interessamento è stato rivolto in favore di persone che avrebbero potuto beneficiare dell'appoggio concretizzato in una interrogazione parlamentare (come già ho detto prima) dell'onorevole Imposimato.

In tutta questa storia mi sono limitato a sollecitare il rispetto della legge e la tutela del diritto, come si evince dagli atti che sono stati consegnati dalla procura della Repubblica; e tutto ciò, del resto, risulta evidente dal contenuto delle stesse testimonianze degli interessati, specie di quelle che, in maniera pretestuosa, non vengono tenute nel debito conto dal magistrato.

Vi è stato nei miei confronti, come dicevo, un palese tentativo di porre in atto un disegno persecutorio. Del resto, questa persecuzione è stata da me ricavata, sia al momento della denuncia sia nel prosieguo della vicenda, dall'andamento stesso dell'indagine giudiziaria volta spesso alla strumentale utilizzazione di fatti e di circostanze, come, per esempio, il protrarsi per oltre cinque mesi dell'indagine, prima della richiesta di autorizzazione a procedere (ben al di là dei 30 giorni dalla *notitia criminis*); la mancata contestazione del medesimo reato all'elettore che avrebbe cercato di mercanteggiare (contestazione fatta solo al sottoscritto e non all'altra parte); l'aver voluto colorire i fatti con altre vecchie vicende non vere e che, anche se vere, largamente prescritte od amnistrate; infine, la verbalizzazione di impressioni più che di fatti.

Vi è dunque un *fumus persecutionis* di cui occorre che voi tutti teniate conto. È superfluo ricordare come l'istituto dell'autorizzazione a procedere non sia stato recepito nella nostra Costituzione a mera tutela del

parlamentare, quanto piuttosto a salvaguardia della libertà del Parlamento nel suo complesso. Questo caso rientra pienamente nella fattispecie prevista dall'articolo 68 della Costituzione, tanto evidente appare l'intento persecutorio di una denuncia senza costrutto.

Ecco perché, onorevoli colleghi, ho deciso di intervenire, dichiarando sin da adesso che rispetterò in coscienza il vostro giudizio; ma di una cosa mi sento sicuro: della mia completa e consapevole estraneità ai fatti contestatimi e dell'aver dovuto subire un'autentica persecuzione (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Prego i colleghi che prediligono volgere le spalle alla Presidenza di non farlo troppo spesso, specie quando la loro mole sia imponente, come nel suo caso, onorevole Casilli...

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, non intendevo prendere la parola perché, condividendo il contenuto della relazione e quanto è stato esposto dal relatore, ritenevo superfluo un intervento aggiuntivo e di mero sostegno ad una situazione già esposta così felicemente dall'onorevole Correnti. In considerazione peraltro del pudore con cui il relatore non ha sottolineato ciò che pure risulta dalla relazione, cioè l'esistenza di un intento persecutorio ravvisato dalla maggioranza della Giunta ed evidenziato in termini specifici, desidero riproporre all'Assemblea le valutazioni che, in aggiunta alla manifesta infondatezza dell'accusa, sono state ritenute necessarie e sufficienti ai fini di un controllo (il *fumus persecutionis* è difficilmente identificabile) di un atteggiamento di carattere unilaterale. Non voglio parlare di un comportamento espressamente persecutorio, perché non posso neppure pensare che un giudice possa perseguire una persona indipendentemente dalla funzione che esplica. Ma il termine usato prevede l'incapacità di collegare la manifesta infondatezza ad un comportamento attivo ed omissivo che è stato rilevato.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

Ho una mia opinione (l'ho già espressa in quest'aula) circa la sussistenza di un effetto persecutorio (non un intento) allorché, quando un'accusa è manifestamente infondata, il magistrato non se ne accorga ed utilizzi gli elementi che negligenzemente non ha saputo rilevare come motivo per muovere un'accusa contro qualunque cittadino. La mia posizione è peraltro abbastanza solitaria e quindi non turba la serena valutazione della Giunta e della stessa Assemblea. Il relatore Correnti, che con prudenza non ha voluto mettere il dito nella piaga, non ha sottolineato i punti essenziali, pur avendo fatto ad essi espressa menzione nella sua pregevole e sintetica relazione.

Risulta che si è in presenza di un *fumus persecutionis*, deducibile dai seguenti elementi. In primo luogo, il ritardo nella richiesta di autorizzazione a procedere; si è cioè aspettato che il *tempus* non reggesse l'*actum*, che una realtà sopravvenuta rendesse riviviscente ciò che nel tempo non aveva prodotto alcun effetto. In secondo luogo, si parla di capzioso inserimento di elementi accusatori estranei alla vicenda processuale. Il capo di imputazione, diceva Calamandrei, è un patto di lealtà tra chi accusa e chi si difende; esorbitare dallo stesso significa fare qualcosa che turba non la serenità del giudizio (che, per fortuna, spetta ancora al magistrato giudicante), ma la serenità di valutazione del magistrato inquirente. Costui, se tiene ad essere un magistrato, deve ricordarsi che è una parte imparziale e che quindi non deve agire secondo le pulsioni dei propri sentimenti personali.

In terzo luogo, vi è il riferimento alle fonti di accusa (le testimonianze di Fava, Macchiarella e Mastroianni), che invece sono elementi idonei a giustificare un'ampio proscioglimento. In sostanza, si ha addirittura lo stravolgimento degli elementi di prova ed una militanza degli stessi (contrariamente a ciò che esprimono) a quello che dovrebbe essere capziosamente ritenuto funzionale non alla difesa, ma all'accusa. Se questo non è *fumus persecutionis*, mi domando cosa sia, invece, l'arrosto! (*Applusi dei deputati dei gruppi liberale, della DC e del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Turci. Ne ha facoltà.

LANFRANCO TURCI. Signor Presidente, preannuncio anzitutto che voterò a favore della relazione dell'onorevole Correnti e della maggioranza della Giunta (*Applausi del deputato Piro*), in quanto ritengo che l'approccio laico, dubitativo e critico del relatore rispetto ad un tema così delicato come quello del voto di scambio sia l'approccio giusto, in una situazione che richiede a tutti noi equilibrio estremo nell'affrontare la questione morale, la quale ha assunto le dimensioni a noi note in questa fase della vita politica del paese.

Ho chiesto la parola anche per aggiungere una breve considerazione a quanto affermato dall'onorevole Giovanardi. La descrizione che egli ha fatto della realtà storica, ma anche della realtà politica attuale, di una provincia come Modena e di una regione come l'Emilia-Romagna è francamente caricaturale ed offensiva per il buon senso di questo Parlamento, e prima ancora... (*Commenti del deputato Tassi*).

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, lei non è chiamato in causa!

LANFRANCO TURCI. ... e prima ancora per gli stessi democratici cristiani, che hanno condotto per anni le loro battaglie, anche di opposizione dura, nei confronti della maggioranza di sinistra che ha governato quella città e quella regione negli anni dal dopoguerra ad oggi. Basterebbe chiedere la testimonianza di democristiani autorevoli e di prestigio come l'onorevole Gorrieri per avere una ricostruzione della storia dell'Emilia-Romagna un po' diversa da questa caricatura dell'onorevole Giovanardi.

Inoltre, l'espressione «tessera del pane», che ricorda il periodo fascista, è francamente inaccettabile per una regione che ha dato il contributo che conosciamo alla Resistenza ed alla riconquista della libertà nel nostro paese (*Commenti dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*). Se vogliamo usare davvero rovesciata questa espressione, allora vorrei ricordare che è proprio in forza delle battaglie per il lavoro, per l'occupazio-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

ne, per il benessere sociale e civile di quelle terre che il partito comunista prima e le sinistre in generale possono meritare positivamente quel titolo nel corso di questi anni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bargone. Ne ha facoltà.

ANTONIO BARGONE. Vorrei riportare il dibattito nei binari giusti. La discussione che si è sviluppata nella Giunta si è informata ai criteri che qui poco fa ha ribadito l'onorevole Galasso. Credo quindi che non vi possa essere un approccio politico ad una questione di tale natura, perché questo ci porterebbe lontano e ci farebbe vedere in maniera distorta una questione che dobbiamo valutare per quello che è. Esiste una norma che prevede un determinato divieto e noi dobbiamo valutare soltanto se la richiesta di autorizzazione a procedere sia viziata da *fumus persecutionis*.

Credo non ci si debba abbandonare a discorsi che fanno riferimento a complotti di varia natura, pur se ritengo che per chi è accusato sia facile farlo. Mi voglio richiamare invece al senso di equilibrio e di rigore di ogni componente la Giunta. Io, per esempio, che sono del parere di concedere questa autorizzazione a procedere, in qualità di membro della Giunta ritengo non vi sia alcun intento persecutorio da parte del magistrato. Riconoscere che negli atti esistono elementi che sono al di fuori o che sono sovrabbondanti rispetto all'addebito che si fa al collega, non equivale a individuare una manifestazione di intento persecutorio. Ciò infatti avviene quasi sempre, nel senso che ci vengono trasmessi gli atti e da questi si possono rilevare spesso (non dico sempre) anche elementi non funzionali alla richiesta di autorizzazione a procedere. Mi pare pertanto che non si possa esprimere una valutazione di questa natura.

Capisco la delicatezza di una questione come quella del voto di scambio. Ritengo tuttavia che il Parlamento non faccia un buon servizio alla sua funzione, alla sua dignità, soprattutto al ruolo che deve svolgere di difesa delle sue prerogative, se al riguardo pone un ostacolo come quello del-

l'immunità. Penso sia invece necessaria una valutazione di merito in proposito. Si è detto che si tratta soltanto di malcostume politico, che non integra gli estremi del reato; tuttavia io penso si tratti di una valutazione di merito che deve essere effettuata dal magistrato, dal giudice naturale. Non possiamo esprimerla in questa sede — anche perché sarebbe una valutazione da ceto politico —, ponendo il diaframma dell'immunità parlamentare. A mio avviso dobbiamo farlo con molta serenità, con molto equilibrio, valutando la richiesta per quello che è e non caricandola di significati che non può avere: è soltanto una richiesta di proseguire le indagini per una questione, tra l'altro, di poco profilo dal punto di vista del merito, e che può però avere riflessi più generali — me ne rendo conto — di carattere politico.

Proprio per tale ragione, però, in questo momento particolare il Parlamento ha, secondo me, il dovere di non frapporre ostacoli a una valutazione nel merito di una questione così delicata (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Presidente, io sono emiliano purosangue, anche se di derivazione montanara. L'Emilia ha dato i natali a Mussolini, a Nenni e a Guareschi: ce n'è un po' per tutti!

I due primi sindaci di Piacenza dopo la liberazione, Grovini e Visconti, comunisti, vennero portati via con i ferri dai reali carabinieri (reali, perché c'erano veramente!). Il primo scandalo dell'Emilia e della zona rossa è di Parma: lo scandalo del '76...

PRESIDENTE. Onorevole Tassi...

CARLO TASSI. Mi lasci finire. Sto parlando del voto di scambio...

PRESIDENTE. Le ricordo l'oggetto della discussione.

CARLO TASSI. Stia tranquillo, so benissimo...

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

mo qual è l'oggetto della nostra discussione: Santonastaso, voto di scambio.

È inutile quindi che cerchiamo di coprirci dietro le omertà che avete mantenuto per cinquant'anni con il terrore che esiste ancora dalle nostre parti (*Proteste dei deputati dei gruppi del PDS e di rifondazione comunista*). Perché quando salteranno fuori le storie delle cooperative (*Proteste dei deputati dei gruppi del PDS e di rifondazione comunista*), già segnalate da Stevenson con un libro per il quale non avete nemmeno sporto querela, dal titolo *Vodka Cola...* State tranquilli, che il vostro Occhetto è allo stesso posto di Craxi, come Cervetti è al posto di Balzamo (*Applausi dei deputati dei gruppi del MSI-destra nazionale e della lega nord*). Sia ben chiaro che con il voto di scambio, voi addirittura avete raggiunto l'università! Avete imposto il voto di scambio alla mia povera Emilia Romagna! Perché lì bisogna avere coraggio anche soltanto per andare in giro a dire che si è diversi da voi. Ci vuole il coraggio fisico dalle mie parti! Ricordatevelo! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Santonastaso (doc. IV, n. 104), avvertendo che, qualora venga respinta, si intende che l'autorizzazione è concessa.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	446
Votanti	445
Astenuti	1
Maggioranza	223
Voti favorevoli	260
Voti contrari	185

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a

procedere in giudizio nei confronti del deputato Pasetto, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, n. 10, 595 dello stesso codice e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione con il mezzo della stampa, aggravata) (doc. IV, n. 107).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Margutti.

FERDINANDO MARGUTTI, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non abbiamo terminato l'esame delle domande di autorizzazione a procedere. Vi prego di tenere conto che ne esamineremo altre tra breve.

Continui pure, onorevole relatore.

FERDINANDO MARGUTTI, *Relatore*. Il procuratore della Repubblica di Verona chiede l'autorizzazione a procedere nei confronti del collega Pasetto per il reato di diffamazione con il mezzo della stampa. Ciò a seguito di una querela sporta nei confronti del collega da parte del presidente dell'Azienda municipale trasporti di Verona con riferimento ad un articolo apparso su *Il nuovo veronese*, un quotidiano locale, nel quale il deputato Pasetto sostiene che l'esito di un concorso indetto da quella azienda sarebbe stato già scontato per via di manovre di sottogoverno particolari di quella istituzione.

A sostegno di queste affermazioni il collega Pasetto avrebbe consegnato al direttore del giornale un plico sigillato, all'interno del quale era contenuto il nome del presunto vincitore, dato appunto per scontato. Espletato il concorso, risultò vincitore una persona diversa da quella indicata da Pasetto; e a fronte di questo nuovo fatto lo stesso Pasetto si giustifica affermando che tale diverso esito sarebbe stata la conseguenza della sua azione moralizzatrice.

Tutto ciò è stato ritenuto diffamatorio dal presidente dell'azienda, che ha appunto querelato il collega Pasetto.

In verità, nell'atto di querela vi è una espressione che apparirebbe contraddittoria

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

rispetto all'istanza punitiva privata, laddove in particolare si dice che non si è voluto con ciò censurare una critica all'attività della pubblica amministrazione, ma soltanto ristabilire delle verità.

Tale esame però spetta al giudice di merito, non alla Giunta o a questa Assemblea. A fronte della querela, stante anche il fatto che Pasetto non era deputato, la Giunta ha dunque ritenuto che si debba consentire al giudice di esaminare l'istanza punitiva privata e quindi si è dichiarata favorevole alla concessione della richiesta di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Devo dare atto al relatore della correttezza e della completezza della sua relazione. Egli ha infatti riconosciuto che l'azione penale poteva essere dichiarata improcedibile: abbiamo sentito — e possiamo leggerlo nella relazione — che il presunto querelante, lungi dal manifestare la volontà di querelarsi, come prescritto dalle norme del codice penale, ha dichiarato di voler soltanto smentire i sospetti di illegalità in ordine all'operato dell'azienda.

Non siamo dunque di fronte ad una querela. Pertanto la riserva che conduce il relatore a proporre l'accoglimento della richiesta di autorizzazione a procedere viene a cadere. Dice l'onorevole Margutti: non possiamo sostituirci al giudice di merito e dobbiamo concedere l'autorizzazione, anche se si tratta di querela improcedibile. Io dico invece che il magistrato, nel momento in cui ha avanzato una richiesta di autorizzazione a procedere *in nuce*, sostanzialmente, *ex se* improcedibile, ha manifestato un intento persecutorio che la Camera non può non considerare (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

Per queste ragioni ritengo che questo ramo del Parlamento debba esprimersi contro la proposta della Giunta e dichiarare che una querela che non è tale per dichiarazione dello stesso proponente non merita di essere suffragata dalla concessione dell'autorizza-

zione a procedere (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, nel mio intervento voglio soltanto dire con parole diverse — sicuramente peggiori — quanto ha già sostenuto il collega Valensise, poiché noi sappiamo che questa Assemblea in talune circostanze si distrae, dal momento che lavora nelle difficoltà che tutti conosciamo.

Questo caso mi pare veramente emblematico.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di prestare un po' di attenzione. Onorevole Gargani, la prego di sedersi!

Proseguo, onorevole Maceratini.

GIULIO MACERATINI. A prescindere dalla vicenda particolare del deputato Pasetto, iscritto al gruppo del Movimento sociale italiano, e quindi dagli eventuali pregiudizi che potrebbero discendere da ciò, il fatto è classico e, a nostro giudizio, la Giunta deve prenderne atto, anche in relazione a quanto dovrà farsi in futuro.

L'atto di querela, come è noto, è condizione indispensabile per l'avvio del giudizio penale nei confronti di una persona per un reato perseguibile a querela. Esso dunque deve avere delle connotazioni formali irrinunciabili. Se chi querela nell'atto stesso dichiara di non volerlo fare, ciò esclude *in nuce* la possibilità di un procedimento penale. Questo attiene proprio alla sussistenza delle condizioni necessarie perché il procedimento penale resti in piedi.

Di fronte ad un caso del genere, che è un caso di scuola, il magistrato che non prende in considerazione l'invalidità e quindi la nullità della querela e ugualmente si rivolge al Parlamento per richiedere l'autorizzazione a procedere, manifesta chiaramente la sua pregiudiziale volontà contraria, ostile al deputato stesso. E qui la persecuzione è nelle cose.

Quindi, ripeto, a prescindere dal caso dell'onorevole Pasetto, ma in questo mo-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

mento dobbiamo dire senza prescindere dal caso dell'onorevole Pasetto, chiediamo a tutti i colleghi di votare contro la proposta della Giunta, perché il sigillo della persecuzione è ravvisabile proprio nel comportamento di questo magistrato che, di fronte ad una querela nulla, invalida, ugualmente disturba la Camera, quando avrebbe dovuto avvertire come suo precipuo e irrinunciabile dovere quello di archiviare egli stesso la pratica in esame.

Ecco perché non possiamo che insistere affinché in questo caso, a prescindere dalla modestia dell'episodio — anche se l'attività di denuncia del collega Pasetto a nostro giudizio ha prodotto il risultato utile per la pubblica amministrazione che il relatore ha ricordato — si tenga conto del fatto che un magistrato, di fronte ad un atto nullo, ha ugualmente voluto l'incriminazione del deputato, testimoniando e dimostrando con la sua condotta la volontà persecutoria che noi in questa sede non possiamo non denunciare.

Per queste ragioni mi associo al collega Valensise nel chiedere alla Camera di votare contro la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Pasetto (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Pasetto (doc. IV, n. 107).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	402
Votanti	400
Astenuti	2
Maggioranza	201
Voti favorevoli	263
Voti contrari	137

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Tabacci per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, n. 2, 81, 648 dello stesso codice (ricettazione continuata ed aggravata) (doc. IV, n. 109).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Correnti.

GIOVANNI CORRENTI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il pubblico ministero presso il tribunale di Milano, nella specie in quella *équipe* che fa capo a Borrelli e Di Pietro, nel quadro delle indagini sulle tangenti, richiede l'autorizzazione a procedere contro il deputato Bruno Tabacci per il reato di ricettazione continuata ed aggravata.

L'indagine si avvia sulla scorta delle dichiarazioni rese al giudice per le inchieste preliminari di Milano ed al pubblico ministero da Maurizio Prada, il quale assume che negli anni 1987-1988 sarebbe da lui stata pagata la somma di 400 milioni al Tabacci in rate diverse.

La consegna materiale di questi denari sarebbe stata effettuata tramite Patrizio Sguazzi e Belloni. La chiamata in correità del Prada, se non è idonea ad affermare la responsabilità di Tabacci, già di per sé è idonea ad avviare l'indagine.

Ma questa chiamata in correità è corroborata dalle dichiarazioni di Patrizio Sguazzi e di Belloni che, sia pure con accenti diversi, ammettono di essere stati latori di plichi alla segreteria di Tabacci.

Certo, potrebbe trattarsi di finanziamento illecito così come potrebbe trattarsi di altra ipotesi di reato. Il fatto in sé è, però, incontrovertibile. I magistrati dovranno ulteriormente indagare per definirne un'esatta qualificazione giuridica e determinarne le circostanze.

Il parere della Giunta è che l'autorizzazione debba essere concessa.

Mi permetterei in questa occasione, signor Presidente, di fare una modesta considerazione. Già da qualche volta non tanto le relazioni della Giunta, quanto le mie in

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

modo specifico vengono viste con occhio particolarmente critico. La prego quindi di valutare quanto sto per dire. Quando la Presidenza della Camera ha avuto la compiacenza di chiamarmi a far parte della Giunta per le autorizzazioni a procedere, ho creduto di dover essere un interprete asettico dell'articolo 68 della Costituzione e di un paio di articoli del codice di procedura penale. Se per caso avessi sbagliato ad interpretare questo ruolo ed i tempi richiedessero in questa sede un Saint-Just, quel famoso personaggio che affermava: «Maestà, non siamo qui per giudicarvi, ma per condannarvi» (*Applausi*), dico allora che non sono disponibile ad assumere questo ruolo, e vostra signoria potrà senz'altro, in qualsiasi momento, sostituirmi! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Correnti, lei sa bene che ho sempre invocato — e non posso che tornare a sollecitarlo — massimo rispetto per il lavoro della Giunta per le autorizzazioni a procedere, in particolare per l'impegno dei relatori. Credo che questa sia una condizione affinché la Camera deliberi consapevolmente ed obiettivamente.

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola in quest'aula per chiedere con serenità e sincerità che sia concessa l'autorizzazione a procedere nei miei confronti.

Ringrazio il relatore, onorevole Correnti, per aver adempiuto con la consueta misura e diligenza al suo delicato compito, così come ringrazio i colleghi che hanno manifestato nella Giunta dissenso rispetto alla posizione del relatore. La proposta che viene avanzata appare di natura politica e forse non poteva essere diversamente: ne sono consapevole.

Per questo sarebbe forse inutile ricordare all'Assemblea quanto ho avuto modo di rappresentare alla Giunta. Ciò nonostante, con riguardo all'imputazione di ricettazione che mi viene contestata, confermo quanto già dichiarato al sostituto procuratore della

Repubblica di Milano, dottor Antonio Di Pietro, il 19 settembre 1992, a seguito di mia presentazione spontanea.

Escludo pertanto di aver ricevuto dal signor Maurizio Prada e neppure a lui richiesto le somme che egli asserisce di avermi indirettamente versato nella mia veste di segretario regionale della DC lombarda. Non posso escludere di aver parlato con Prada, il quale era da anni un dirigente molto autorevole della DC milanese ed in quel periodo componente del gruppo di lavoro costituito dal commissario Mazzotta, con responsabilità amministrative su questioni attinenti alla vita finanziaria del partito. Lo stesso Prada, pur nel quadro di una versione che contesto radicalmente, afferma che tali somme non sarebbero state versate a me, ma ad altri.

Ora, pur prescindendo dalle significative incertezze e dalle palesi contraddizioni che emergono dalle dichiarazioni rese, due circostanze si evidenziano con chiarezza assoluta. La prima è che le somme che sarebbero state consegnate dal Prada nel 1987 erano destinate, secondo la ricostruzione del Belloni nell'unico episodio in cui ci sarebbe riscontro testimoniale, al pagamento degli stipendi del comitato provinciale di Milano, livello che non dipendeva dalla mia responsabilità politica.

La seconda circostanza, ben più importante e decisiva, è che nessun elemento vi è che potesse far desumere che le somme che Prada assume di aver versato fossero di illecita provenienza. Al vago accenno fatto dal Prada che il denaro consegnato avesse la provenienza usuale è facile obiettare che tale provenienza era nota soltanto a lui; anzi, egli stesso non manca di accennare alle contribuzioni volontarie da parte del mondo industriale, che frequentava anche in ragione delle sue funzioni amministrative.

In effetti, Prada promuoveva convegni ed incontri a Milano nei quali si trattavano problemi economici ed ai quali invitava imprenditori, banchieri ed esponenti dell'economia e della finanza — credo che molti colleghi milanesi della democrazia cristiana possano confermare quanto vado dicendo —, ma quelle occasioni non potevano in alcun modo determinare o far derivare alcu-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

na autorizzazione, neppure implicita, a Prada o ad altri, ad avviare per conto della DC trattative segrete con singoli imprenditori e con espressioni trasversali di altri partiti, sia di maggioranza, sia di opposizione, finalizzate ad intese sulle opere pubbliche.

In mancanza di qualsiasi specifico riferimento — l'illecita provenienza delle somme asseritamente consegnate ad altri — appare evidente l'infondatezza dell'accusa mossa nei miei confronti. È ben noto che, per potersi configurare il delitto di ricettazione, non basta il sospetto di una dubbia provenienza, che nella specie neppure esisteva, ma occorre la conoscenza certa della provenienza illecita del denaro. Ma questo lo dimostrerò in giudizio.

Sul piano politico mi preme sottolineare in Parlamento il ruolo dell'avvocato Prada, che all'epoca dei fatti, e ancora prima, aveva preminenti responsabilità politiche ed amministrative nella DC milanese e che ora, presunto pentito, come emerge dalle cronache di questi giorni, è talvolta sostenuto ed ingigantito insieme ad altri per reggere l'impianto accusatorio a licenza esclusiva di chiamata in correità. Altri, come Mongini, sono addirittura protagonisti di una nuova fase di moralizzazione.

Se in quegli anni la frequentazione di Prada appariva essere quella del senatore Carli e dei nomi più in vista dell'imprenditoria milanese, io invece avrei dovuto sapere che egli era impegnato ad organizzare — magari a supporto dello strapotere delle giunte di sinistra che hanno governato Milano quasi ininterrottamente dal 1975 al 1990, e con obiettivi di controllo di una parte della DC — accordi trasversali con finalità sia economiche sia politiche, tutt'altro che limpide e legittime. Oggi invece appare chiaro, anche a seguito delle risultanze sconvolgenti dell'indagine milanese, che se in un breve volgere di tempo vengo duramente attaccato e poi rimosso dalla presidenza della regione, con una manovra a tenaglia, la mia presenza non era ritenuta funzionale agli equilibri politici, economici, di potere e di copertura delle azioni di corruzione in atto nel milanese.

Ma così come allora non avevo capito la vera funzione di Prada, architrave del siste-

ma delle tangenti, ed il senso del mio siluramento in regione nel 1988, proprio in relazione al cosiddetto piano Lambro, ora emergono e mi appaiono con chiarezza sia l'una sia l'altro. Ed oggi mi si tira in ballo accusandomi di essere stato a conoscenza degli affari poco chiari condotti da miei avversari politici esterni e, purtroppo, interni alla DC.

Bene, in quel breve periodo di responsabilità milanesi e lombarde, prima alla segreteria della DC e poi alla presidenza della regione, riconosco di non essermi accorto di quanto stava succedendo. Politicamente e moralmente ho perduto; non sono stato in grado di vigilare e di impedire l'affarismo e la corruzione. Per quest'obiettiva responsabilità politica, non certo per risvolti penali, credo sia giusto farmi da parte per lasciare spazio a persone più accorte e capaci di affrontare la drammatica situazione che abbiamo di fronte. Ho tratto da tempo una conclusione personale, con grande sofferenza, non aderendo alla DC — si tratta di una cosa molto diversa dall'autosospensione di cui si parla — e rinunciando conseguentemente ad ogni ruolo negli organismi di partito, a qualsiasi livello, per adesso e per il domani. Ho dichiarato la mia disponibilità a continuare a fare il parlamentare come indipendente nel gruppo della DC fino alla rapida conclusione di questa legislatura, pronto, se richiesto, ad anticipare anche il distacco personale.

Gli elementi di merito avrebbero forse portato, in un clima diverso, a diverse conclusioni. Ma il clima politico è quello che è e quest'aula non può oggettivamente prescindere. Quando se ne è discostata, a torto o a ragione, è stata duramente richiamata alla realtà dall'opinione pubblica e dall'opinione prevalente dei mezzi di informazione, fatta coincidere con l'opinione pubblica.

In conclusione, mi sia consentito di esprimere una viva preoccupazione non tanto per gli esiti dell'inchiesta «mani pulite», che saranno comunque salutari, ma per il contenuto di un'operazione politica molto pericolosa. Si tenta di criminalizzare tutto il passato, il vecchio, mitizzando un nuovo dai contorni ambigui ed indefiniti. Si rappresentano sulla stampa i giudici come vendicatori incorrotti di una società pulita, candida,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

virtuosa, che ha sempre lavorato e pagato le tasse, che ha fatto la formica e non la cicala, contro la classe politica, tutta corrotta ed impresentabile. E cosa dire delle grandi imprese? A cominciare dalla FIAT vengono tutte dipinte come vittime di una classe politica vorace, concusse, costrette a pagare per poter lavorare. Non possiamo distorcere le cose fino a questo punto. Pensiamo ad un grande suggeritore del nuovo come De Benedetti, già condannato per bancarotta in primo grado, che fa prendere dal tuo giornale le distanze dal regime! Ma questo regime si è caricato sulle spalle, poco prima di Natale, un migliaio di suoi dipendenti, destinati altrimenti a restare senza lavoro (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC e repubblicano*)! E, infine, si dipingono come nuovi personaggi che sono davvero vecchi.

Cosa resterà dopo tutto questo? L'avvenire del nostro paese è davvero appeso ad un filo, ma non saranno gli apprendisti stregoni a salvarlo.

Anche per queste ragioni, vi prego di accogliere la proposta della Giunta e di consentirmi di andare in giudizio in ordine a questa prima accusa, in attesa che arrivino le altre, con le quali mi si contesta di non aver dichiarato tutte le spese elettorali. Capitolo, quest'ultimo, sul quale sarò curioso di constatare se sono stato in questi anni l'unico politico che abbia affrontato campagne elettorali, proprio perchè si chiede a me conto di situazioni che sembrano indagate unicamente per sostenere l'accusa principale. È di ieri la notizia che la magistratura mantovana, inoltrando la richiesta di autorizzazione a procedere per i fatti dei quali ho scritto al Presidente Scalfaro — una stampa di santini e di giornalini relativi alla campagna elettorale del 1990, fatta da sostenitori di cui non ho nascosto certo l'identità, per degli importi che vanno dai 6 ai 15 milioni —, chiede altresì che siano consentite perquisizioni e misure cautelari. La mia non vuole essere una notazione polemica, ma solo la constatazione di una forte sproporzione tra i fatti contestati e la violenza di un attacco e di una campagna di aggressione che ha scelto di non distinguere; e comunque tutto questo, per quanto mi riguarda, non ha alcun interesse per l'immediato,

tutt'al più qualche valore morale a futura memoria (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI e del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Onofrio. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO. Signor Presidente, non avrei chiesto la parola se non avessi ascoltato l'intervento del collega Tabacci, dopo la relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere concernente la prima di una serie di richieste di autorizzazioni a procedere inoltrate nei confronti del collega Tabacci.

Mi sono posto una domanda che vorrei rivolgere alla Giunta per le autorizzazioni a procedere, alla quale confermo, ovviamente, la più grande ammirazione per il lavoro svolto ed alla quale chiedo scusa se qualche minuto fa, in vista del dibattito sull'autorizzazione a procedere nei confronti del collega Tabacci, sono stato — per così dire — preso dalla passione, che non esito a definire civile e costituzionale, tanto da subire il richiamo dal Presidente dell'Assemblea, il quale ovviamente non conosceva le ragioni della mia infervorata perorazione nei confronti della Giunta.

La questione mi sembra molto chiaramente posta in questi termini ed io la pongo all'attenzione della Giunta affinché la valuti e lo faccio, soprattutto, ovviamente, alla luce delle norme regolamentari e, in particolar modo, di quelle costituzionali. Chiedo quale atteggiamento debba assumere la Giunta per le autorizzazioni a procedere nei confronti di una pluralità di richieste di autorizzazioni a procedere, sostanzialmente collegate, relative allo stesso deputato, al fine di valutare se la Giunta possa, conformemente alle norme costituzionali ed a quelle regolamentari, pronunciarsi richiesta per richiesta, o se non sia opportuno, ai fini del rispetto formale e sostanziale dell'articolo 68 della Costituzione, valutarle nel loro insieme. Avanzo tale quesito perché ritengo che l'effetto persecutorio sia qualcosa di diverso dal *fumus persecutionis* rilevabile in riferimento a ciascuna richiesta, e l'effetto persecutorio della somma delle richieste può

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

ridondare, in un giudizio che la Giunta potrebbe esprimere, diverso da quello che ha dato, in questo caso in riferimento alla prima richiesta di autorizzazione a procedere.

Di conseguenza, dal punto di vista procedurale ritengo che la Giunta dovrebbe riesaminare tale questione assieme alle altre e che si dovrebbero rimettere gli atti alla Giunta stessa perché valuti le altre richieste, quelle pervenute e — non esito a dire — le altre preannunciate (ogni volta che il collega Tabacci esprime sulla stampa nazionale le opinioni che ha espresso in quest'aula, di lì a qualche giorno viene raggiunto da altre autorizzazioni a procedere).

Si è innestata una sorta di dialogo processuale, penale e costituzionale, tra la libertà del parlamentare di esprimere la propria opinione e l'iniziativa penale che si traduce in ulteriore autorizzazione a procedere. Tale intreccio, che non esito a definire costituzionalmente improprio e certamente penalmente rilevante, dovrebbe rappresentare la base di un nuovo giudizio della Giunta, una volta esaminate le altre richieste pervenute.

In questo senso, vorrei che la Giunta proponesse, a modifica di ciò che ha chiesto, di riesaminare la questione assieme alle altre e di fornire successivamente una valutazione più matura e completa rispetto alla quale la Camera potrà esprimere un giudizio ancora più completo.

GAETANO VAIRO, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO VAIRO, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione eminentemente tecnica che è alla base dell'intervento del collega D'Onofrio (al quale do atto della sua chiarificazione quanto mai opportuna, utile e — direi — gradita da parte della Giunta) mi impone di fornire un tipo di risposta esauriente — almeno spero — dopo essermi consultato *illico et immediate* con i colleghi della Giunta stessa.

Vorrei poter spiegare innanzitutto che un

problema di continuazione e di collegamento fra vari fatti si potrebbe porre alla Giunta — sia pure con scarso successo — allorché quest'ultima avesse a disposizione i fascicoli. Vi è poi una questione pressoché insormontabile: la definizione nel merito di un'esigenza di continuità e di connessione appartiene, invece, proprio al giudice di merito.

In secondo luogo, riportando teoricamente alle sue dovute conseguenze l'accoglimento del criterio sollevato dall'onorevole D'Onofrio, la Giunta non potrebbe mai pronunciarsi definitivamente, poiché dovrebbe attendere la possibile trasmissione di altri procedimenti.

In terzo luogo, signor Presidente, la Giunta è sottoposta, ai sensi del regolamento, a termini che possono essere prorogati soltanto una volta; il Presidente Napolitano lo sa benissimo, poiché è spesso «vittima» delle nostre «aggressioni» in tal senso. Quindi, l'ipotesi in esame rappresenterebbe una violazione ampia e patente del regolamento, che invece non possiamo assolutamente violare.

Pertanto, pur apprezzando nel suo significato sostanziale un intervento teso a sottolineare l'opportunità di analizzare sulla base di fonti di carattere più lato ed estensivo la consistenza di un intento persecutorio, devo rilevare che questo ci viene sicuramente impedito dai limiti della Giunta, che non può accedere al merito dei fatti oltre una certa misura, e soprattutto dai limiti del regolamento, che non consente un accertamento di tale tipo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro Fidelbo. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA FINOCCHIARO FIDELBO. Signor Presidente, colleghi, vi annoierò per pochissimi minuti. Credo occorra dare atto all'onorevole Tabacci della sua richiesta, pubblicamente avanzata nell'intervento che ha svolto oggi, di concessione dell'autorizzazione a procedere nei suoi confronti. Ritengo che ciò sia importante, come segnale, ogniqualvolta si verifichi in aula tanto più quando il deputato sostiene la propria asso-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

luta estraneità ai fatti ed, insieme, l'assenza di un *fumus persecutionis* nei propri confronti.

Vorrei soffermarmi, dopo aver ascoltato quanto detto dal presidente Vairo, su un punto dell'intervento dell'onorevole D'Onofrio che potrebbe essere interessante chiarire fino in fondo. Credo che l'onorevole D'Onofrio abbia introdotto nella discussione un tema che da questo momento in poi ricorrerà più volte nel dibattito in aula e nella Giunta: la differenza fra effetto persecutorio e *fumus persecutionis*. Non starò a ripercorrere quanto detto dall'onorevole Vairo — su cui tutti i componenti della Giunta concordano — circa l'impossibilità, per la Giunta, di tener conto complessivamente di attività giudiziarie, anche diverse, svolte nei confronti del medesimo deputato; mi limiterò a precisare il problema.

Esiste sicuramente una differenza fra effetto persecutorio e *fumus persecutionis*: il primo può essere individuato nella ricaduta in fatto di una serie di iniziative giudiziarie, ciascuna delle quali assolutamente priva di *fumus persecutionis*. È un effetto che si verifica ogniqualvolta un soggetto — deputato o cittadino — sia colpito da più iniziative giudiziarie. Compito della Giunta non può essere altro che la ricerca del *fumus persecutionis* entro l'ambito del processo al cui esame essa si dedica. Al di là di ciò non si può spingere la ricerca, poiché solo questo elemento va approfondito con grande rigore, al fine di raggiungere la certezza dell'inesistenza di un collegamento fra le varie richieste, che possa avere come scopo ultimo l'effetto persecutorio. L'esame va condotto con grande rigore e serenità, pur nella diversità di opinioni che sempre ci contraddistinguono: il Parlamento esiste proprio perché opinioni diverse possano confrontarsi. In sostanza, se riusciremo in questo, daremo la massima assicurazione possibile sul fatto che iniziative giudiziarie diverse intraprese nei confronti dello stesso parlamentare non possano, nei fatti, produrre un effetto persecutorio.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, pur apprezzando i chiarimenti qui forniti relativamente a principi e criteri di carattere generale, prego di attenersi al caso in discus-

sione, in modo che si possa concluderne l'esame con la votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Ho chiesto di parlare per manifestare la mia adesione alla tesi che ha espresso con grande chiarezza e con rigoroso riferimento...

PRESIDENTE. Onorevole Baccarini, per cortesia, dica da vicino ai suoi colleghi quello che intende dire...

ROMANO BACCARINI. Intendo dire che se c'è...

PRESIDENTE. Non le ho dato la parola, onorevole Baccarini; non mi fraintenda! Proseguia pure, onorevole Valensise.

RAFFAELE VALENSISE. Dicevo che desidero esprimere la mia adesione ai concetti che, con grande chiarezza e con rigoroso riferimento alla normativa regolamentare, ha espresso il presidente della Giunta.

La Giunta deve avanzare la proposta e l'Assemblea pronunciarsi circa le richieste di autorizzazione a procedere entro i termini che tutti conosciamo. D'altra parte, legare la concessione dell'autorizzazione a procedere ad eventi futuri ed incerti, che non dipendono assolutamente dall'Assemblea e dalla Giunta, è oggettivamente impossibile. Risparmio qualsiasi considerazione di carattere dottrinario in merito alle interessanti osservazioni del collega D'Onofrio, che per altro mi sembra non si adattino al lavoro che la Giunta deve compiere in base all'articolo 68, secondo comma, della Costituzione. La parte politica alla quale appartengo ha proposto di sopprimere il secondo comma di tale articolo, proprio perché ciò paradossalmente, in alcune occasioni, come quella in esame, consentirebbe una difesa più immediata e precisa dei deputati di fronte ai giudici naturali (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Tabacci (doc. IV, n. 109).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	437
Maggioranza	219
Voti favorevoli	260
Voti contrari	177

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Galli per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81 e 323, secondo comma, dello stesso codice (abuso d'ufficio aggravato e continuato) (doc. IV, n. 111).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ayala.

GIUSEPPE AYALA, *Relatore*. Presidente, il collega Galli è indagato in ordine al reato che lei ha già ricordato in quanto presidente del consiglio di amministrazione della Villa Erba, società per azioni... Evidentemente ad alcuni colleghi le vicende dell'onorevole Galli non interessano, ma questo poco importa; a me, invece, interessano molto.

Dicevo che il collega Galli è stato presidente del consiglio di amministrazione della Villa Erba dal settembre 1986 al 4 luglio 1987. I magistrati argomentano che, siccome la società era destinata ad eseguire lavori in un rapporto di concessione da enti pubblici ed aveva questi ultimi tra i suoi soci, coloro che facevano parte del consiglio di amministrazione, a maggior ragione il presidente, rivestivano la qualità di incaricato di pubblico servizio ai sensi dell'articolo 358 del codice penale.

La Giunta, il 12 gennaio 1993, sulla base

di una mia relazione favorevole alla concessione dell'autorizzazione a procedere richiesta, a maggioranza si è espressa in conformità a quanto da me indicato.

Tre giorni dopo, il 15 gennaio successivo, mentre mi accingevo a redigere la relazione, mi sono reso conto che la vicenda meritava doverosamente di essere riesaminata dalla Giunta. Mi sono sembrati di notevole rilievo due elementi, emersi tra l'altro anche a seguito del dibattito e svoltosi nella Giunta stessa. Uno è attinente, come accennavo in precedenza, alla qualità di incaricato di pubblico servizio, che però in questo caso non dovrebbe far gioco, giuridicamente parlando, in relazione al delitto di cui all'articolo 324 (poi sostituito dall'articolo 323) del codice penale, che prevedeva la qualità esclusiva di pubblico ufficiale.

Vi è poi una seconda questione: se sia applicabile ad una società per azioni, sia pure particolare per la qualità dei soci, la normativa in tema di appalti concernente gli enti pubblici.

Come mi sono sempre sforzato di fare nella mia vita, e come spero di continuare sempre a fare, ho un interlocutore privilegiato che è la mia coscienza. In tutta coscienza, dunque, non mi sento in questa sede di insistere sulla proposta di concessione dell'autorizzazione a procedere.

Ho esaminato il problema dal punto di vista regolamentare — sto parlando a titolo personale, poiché la Giunta ha deliberato di proporre la concessione dell'autorizzazione a procedere — ed assumendomene tutta la responsabilità, per una questione di coscienza, chiedo all'Assemblea di rinviare la richiesta alla Giunta, considerato che questo è l'unico meccanismo previsto dal regolamento per consentire alla Giunta stessa una nuova valutazione sulla vicenda.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, trattandosi di questione procedurale si voterà per alzata di mano.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta del relatore di rinviare alla Giunta la domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Galli (doc. IV, n. 111).

(È approvata).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Guidi per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale nel reato di cui agli articoli 267 e 389 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n.547 (violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 34, lettera c), e 389 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547 (violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro) (doc. IV, n.112).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa.

Prima di dare la parola al relatore, onorevole Gianmarco Mancini, annuncio che successivamente all'esame di quest'ultima autorizzazione a procedere riprenderà la votazione di cui al punto 1 dell'ordine del giorno, che si protrarrà, se necessario, fino alle 16, quando riprenderà la discussione sul disegno di legge relativo alle elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Mancini.

GIANMARCO MANCINI, *Relatore*. Signor Presidente, sarò brevissimo.

Il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso, in data 26 ottobre, una richiesta di autorizzazione a procedere inviata dalla procura della Repubblica di Pistoia per i reati di violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro. Nella domanda l'autorità giudiziaria precisa che l'autorizzazione a procedere è stata avanzata al fine di poter prendere in esame l'istanza di oblazione presentata dall'onorevole Guidi, che a quel tempo era assessore comunale, il 23 marzo 1992.

La Giunta ha esaminato la domanda nella seduta del 12 gennaio 1993 e ha considerato, da un lato, che l'addebito mosso all'onorevole Guidi non ha alcuna attinenza con l'espletamento del mandato parlamentare...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, tra breve voteremo sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Guidi. Vi prego, dunque, di garantire una

presenza tranquilla in Assemblea, rimanendo seduti.

GIANMARCO MANCINI, *Relatore*. ... e, dall'altro, che l'autorizzazione a procedere corrisponde ad un preciso interesse del deputato indagato, che ha infatti chiesto che la stessa venga concessa, consentendogli la definizione del procedimento mediante oblazione, che sappiamo porterà all'estinzione del reato.

Per i motivi esposti la Giunta, pertanto, propone che l'autorizzazione sia concessa.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

GALILEO GUIDI. Se mi è permesso parlare in questa sede, pur rendendomi conto che siete tutti stanchi ...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non è poi così faticoso rimanere seduti al proprio posto, come fa anche qualcun altro...!

Proseguia, onorevole Guidi.

GALILEO GUIDI. Si tratta di un'occasione molto importante che mi dà estrema tensione; prego pertanto i colleghi di prestare un po' di attenzione.

È stata richiesta un'autorizzazione a procedere nei miei riguardi, come ha già affermato il relatore che ringrazio per la relazione svolta, per un episodio accaduto quando ero sindaco, due anni fa. È stato operato un controllo da parte della USL, servizio territoriale, ed in una scuola elementare sono state trovate due prese di corrente non a terra ed un estintore scaduto. Giustamente, la USL ha fatto rapporto al comune e all'autorità giudiziaria, che in base alle leggi vigenti ha proceduto nei termini dovuti.

Il punto è proprio questo, e vorrei sottolineare alcuni aspetti della vicenda. Quanto ci è stato contestato in questo caso, e cioè il reato di cui all'articolo 110 del codice penale, ha riguardato il sindaco, l'assessore ai lavori pubblici, l'ingegnere comunale e il direttore di quella scuola. Naturalmente, è giusto che sia stato così, ma se l'USL ha fatto

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

il suo dovere e la magistratura altrettanto, molto probabilmente c'è qualcosa che non quadra nelle leggi che vengono approvate!

Infatti, i nostri amministratori, almeno per quanto riguarda le nostre zone nelle quali le USL e la magistratura fanno il loro dovere, si trovano in grossi guai; cosa che mi sembra non succeda in altre amministrazioni o in altri comuni molto più importanti. Oggi non è presente in aula l'onorevole Orlando, al quale avrei chiesto — a lui che è stato per molto tempo sindaco della città di Palermo — come mai laggiù non vengono mai fatti questi controlli (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*)! Non intendo fare polemiche nei confronti del collega; voglio solo evidenziare come molto probabilmente sul territorio nazionale vi sono realtà diverse, realtà nelle quali gli enti locali (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*) si sono sforzati per far funzionare le USL nella fase di prevenzione e poi si trovano a dover pagare! Chi sbaglia, paga; in questo caso ho sbagliato io e chiedo di pagare la multa per l'errore commesso!

Si assiste dunque a disparità di comportamenti. Anch'io mi sono ritrovato sui giornali come un incriminato: sì, lo sono, non posso negare l'evidenza, ma a questo proposito vorrei chiedere all'onorevole Tripodi, che è stato sindaco di un comune della Calabria, se le USL siano mai andate a fare controlli! Poi si leggono sui giornali affermazioni di molti gruppi politici, che sembrano fare di tutta un'erba un fascio!

Scusatemi se vi ho sottratto cinque minuti del vostro tempo. Vi prego dunque di concedere l'autorizzazione a procedere, in modo tale che io paghi la multa e che lo Stato e la magistratura non debbano prolungare di molto questa procedura (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS, della lega nord, dei verdi*).

PRESIDENTE. Onorevole Guidi, vorrei esser certo che la richiesta di pagare la multa lei non l'abbia rivolta al Presidente della Camera, che non ha il potere di infliggerla!

GALILEO GUIDI. Mi auguro che i funzionari della USL che hanno fatto il controllo in quella scuola non vengano mai a palazzo

Montecitorio, perché se così fosse, e lo dico anche per esperienza personale (del resto l'ho scritto anche ai deputati questori, perché si adeguino)...

GIULIO MACERATINI. Non li facciamo entrare, stai tranquillo!

GALILEO GUIDI. ...se dovessero venire in quest'aula, con tutto il legno che c'è non so come andrebbe a finire!

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Guidi (doc. IV, n. 112).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	340
Maggioranza	171
Voti favorevoli	185
Voti contrari	155

(La Camera approva).

Avverto che riprenderà ora la votazione per schede di cui al punto 2 dell'ordine del giorno; alle 16 si passerà alla trattazione dell'argomento di cui al punto 3 dell'ordine del giorno.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, vorrei riferirmi all'andamento dei nostri lavori che lei ha annunciato poc'anzi per quanto riguarda il pomeriggio di oggi. Mi permetto di farle presente che sarebbe opportuno procedere ad uno slittamento della ripresa della seduta o alla sconvocazione delle Commissioni.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

Alle ore 15,30, presso la V Commissione, si svolgerà l'audizione del ministro del bilancio Reviglio, che è già stata fissata da tempo. Il fatto quindi che l'Assemblea riprenda i suoi lavori alle ore 16 mette non soltanto chi vi parla, ma anche molti colleghi del mio gruppo, in una condizione di oggettiva difficoltà. Ho voluto rappresentare alla sua comprensione questa esigenza, Presidente.

Ritengo che lo slittamento di un'ora potrebbe consentire di soddisfare le esigenze sia dell'Assemblea sia delle Commissioni, soprattutto di quelle il cui calendario è predeterminedato da diversi giorni, con la previsione di importanti audizioni.

PRESIDENTE. In accoglimento della richiesta avanzata dall'onorevole Valensise, il seguito della discussione del provvedimento di cui al punto 3 dell'ordine del giorno inizierà alle 17.

Si riprende la votazione per schede.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARCISIO GITTI.

(Segue la votazione).

CARLO TASSI. Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, in questo momento non posso darle la parola perché è in corso la votazione.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare sulla regolarità della votazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Intervengo solo per sottolineare che i criteri della «spartitocrazia» superano perfino quelli della partitocrazia! Ho qui con me la fotocopia di una circolare del gruppo del PDS mandata correttamente (con rispetto delle compagne, delle donne) alle deputate e ai deputati, dove si dice: «Per la commissione di vigilanza sull'istituto di emissione, votate il compagno Silvio Manto-

vani; per la commissione di vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico, votate il compagno Gianni Pellicani (poi cancellato e corretto in Pellicanò); per la commissione per la vigilanza sulla cassa depositi e prestiti, votate Flavio Tattarini» e in fondo, come *post scriptum*, per la quarta scheda, cioè per i commissari supplenti, si indicava il nome di Tripodi.

PRESIDENTE. I colleghi del PDS la stanno ascoltando attentamente.

CARLO TASSI. Lo so, anche perché questo foglio è stato trovato da un mio collega lì dentro.

Questo, signor Presidente, per sottolineare che ormai siamo alla partitocrazia del «cinque più uno»: il pentapartito (perché i repubblicani non sono mai usciti dalla «spartitocrazia») più il PDS, che è entrato ufficialmente nella stanza non so se dei bottoni o dei dobloni.

Ecco, io chiedo che questo documento, che intendo consegnare alla Presidenza, resti agli atti e sia allegato al resoconto stenografico, perché è un documento che è stato trovato in aula.

PRESIDENTE. No, onorevole Tassi, il documento da lei indicato potrà essere depositato presso la Presidenza. Adesso un commesso provvederà a ritirarlo. Il suo richiamo rimarrà agli atti, comunque mi risulta che la questione da lei sollevata sia già stata trattata nel corso degli interventi di stamane...

CARLO TASSI. Stamane si riferivano alla DC, Presidente. Adesso ci riferiamo al PDS. Io ho una simpatia per le sinistre!

PRESIDENTE. ...ai quali ha già risposto esaurientemente il Presidente di turno, onorevole Biondi.

(Prosegue la votazione per schede).

FRANCESCO MARENCO. Presidente, protesto, perché dentro il seggio ci sono dei fogli dai quali si possono desumere indicazioni di voto!

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

PRESIDENTE. Li dia ad un commesso, onorevole Marengo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO D'ACQUISTO.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere, nella apposita sala, alle operazioni di scrutinio.

Sospendo la seduta fino alle ore 17.

**La seduta, sospesa alle 15,10,
è ripresa alla 17,5.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARCISIO GITTI.

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Raffaele Costa è in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono tredici come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Risultato della votazione per la elezione di tre commissari per la vigilanza sull'istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per l'elezione di tre commissari per la vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca:

Presenti e votanti: 365.

Hanno ottenuto voti i deputati: Varriale 146; Marte Ferrari 145; Silvio Mantovani 83; Ostinelli 39; Asquini 33.

Voti dispersi: 30.

Schede bianche: 49.

Schede nulle: 13.

Proclamo eletti i deputati: Varriale; Marte Ferrari; Silvio Mantovani.

Risultato della votazione per l'elezione di tre commissari per la vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per l'elezione di tre commissari per la vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico:

Presenti e votanti: 365.

Hanno ottenuto voti i deputati: Rosini 155; Demitry 137; Pellicanò 113; Cervetti 11.

Voti dispersi: 36.

Schede bianche: 46.

Schede nulle: 5.

Proclamo eletti i deputati: Rosini; Demitry; Pellicanò.

Risultato della votazione per la elezione di otto commissari, quattro effettivi e quattro supplenti, per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per l'elezione di otto commissari, quattro effettivi e quattro supplenti, per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza:

Presenti e votanti: 365.

Hanno ottenuto voti i deputati:

Membri effettivi: Tarabini 147; Ciampaglia 127; Scarfagna 125; Tattarini 75; Aimone Prina 33; Comino 32; Martelli 12; Moioli Viganò 11.

Voti dispersi: 37.

Schede bianche: 54.

Schede nulle: 4.

Membri supplenti: Moioli Viganò 142; Ferrauto 126; Polverari 125; Brambilla 35.

Voti dispersi: 48.

Schede bianche: 83.

Schede nulle: 7.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

Proclamo eletti i deputati:

Membri effettivi: Tarabini, Ciampaglia, Scarfagna, Tattarini;

Membri supplenti: Moioli Viganò, Ferrauto, Polverari, Brambilla.

Hanno preso parte alle votazioni:

Abaterusso Ernesto
Abbatangelo Massimo
Abbate Fabrizio
Aimone Prina Stefano
Alaimo Gino
Alberini Guido
Alessi Alberto
Aliverti Gianfranco
Aloise Giuseppe
Alterio Giovanni
Alveti Giuseppe
Anedda Gianfranco
Angelini Giordano
Angelini Piero
Anghinoni Uber
Antoci Giovanni Francesco
Arrighini Giulio
Asquini Roberto
Astori Gianfranco

Balocchi Enzo
Bampo Paolo
Barbalace Francesco
Battaglia Adolfo
Battaglia Augusto
Battistuzzi Paolo
Berni Stefano
Bertezolo Paolo
Bertotti Elisabetta
Biafora Pasqualino
Bianco Enzo
Biasci Mario
Biasutti Andriano
Bicocchi Giuseppe
Biricotti Guerrieri Anna Maria
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Boi Giovanni
Bonomo Giovanni
Borghesio Mario
Bottini Stefano

Brambilla Giorgio
Breda Roberta
Bruni Francesco
Bruno Paolo
Buffoni Andrea
Buontempo Teodoro
Buttitta Antonino

Caccavari Rocco Francesco
Calderoli Roberto
Caldoro Stefano
Calzolaio Valerio
Camber Giulio
Camoirano Andriollo Maura G.
Caradonna Giulio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carli Luca
Carta Clemente
Carta Giorgio
Casilli Cosimo
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castellaneta Sergio
Castelli Roberto
Castellotti Duccio
Casula Emidio
Caveri Luciano
Cecere Tiberio
Cellai Marco
Cellini Giuliano
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chiaventi Massimo
Ciabbarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Antonio
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Cioni Graziano
Colaiani Nicola
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Comino Domenico
Conca Giorgio
Corrao Calogero
Correnti Giovanni
Cortese Michele

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

Costa Silvia
Costantini Luciano
Costi Robinio
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Federico
Culicchia Vincenzino
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Alema Massimo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Andrea Gianpaolo
D'Andreamatteo Piero
d'Aquino Saverio
D'Onofrio Francesco
Dal Castello Mario
Dalla Chiesa Curti Maria S.
Dalla Chiesa Nando
Dalla Via Alessandro
De Benetti Lino
De Carolis Stelio
De Paoli Paolo
De Simone Andrea Carmine
Del Basso De Caro Umberto
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
Delfino Teresio
Demitry Giuseppe
Di Giuseppe Cosimo Damiano F.
Di Laura Frattura Fernando
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Diana Lino
Dosi Fabio

Evangelisti Fabio

Farace Luigi
Farigu Raffaele
Ferrari Franco
Ferrari Marte
Ferri Enrico
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Flego Enzo
Folena Pietro
Forleo Francesco
Formenti Francesco
Fortunato Giuseppe Mario A.
Foti Luigi

Fracanzani Carlo
Fragassi Riccardo
Frasson Mario
Fredda Angelo
Frontini Claudio
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Alfredo
Galbiati Domenico
Galli Giancarlo
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gasparri Maurizio
Gelpi Luciano
Giannotti Vasco
Giovanardi Carlo Amedeo
Giuliari Francesco
Gnutti Vito
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Grassi Alda
Grassi Ennio
Grasso Tano
Grilli Renato
Guidi Galileo

Iannuzzi Francesco Paolo
Impegno Berardino
Ingrao Chiara
Innocenti Renzo
Intini Ugo
Iodice Antonio
Iossa Felice
Iotti Leonilde

La Ganga Giuseppe
La Gloria Antonio
La Penna Girolamo
Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Larizza Rocco
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavaggi Ottavio
Lazzati Marcello Luigi
Leccese Vito
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Lettieri Mario
Lia Antonio

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

Lombardo Antonino
Longo Franco
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucarelli Luigi
Lucchesi Giuseppe

Maccheroni Giacomo
Magistroni Silvio
Magnabosco Antonio
Magri Antonio
Maira Rudi
Malvestio Piergiovanni
Mancini Gianmarco
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Manti Leone
Mantovani Silvio
Marcucci Andrea
Marenco Francesco
Margutti Ferdinando
Marini Franco
Marri Germano
Masini Nadia
Massano Massimo
Massari Renato
Mastrantuono Raffaele
Mastranzo Pietro
Mattioli Gianni Francesco
Mazzola Angelo
Meleleo Salvatore
Melilla Gianni
Mengoli Paolo
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Meo Zilio Giovanni
Miceli Antonio
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Michielon Mauro
Misasi Riccardo
Modigliani Enrico
Moioli Viganò Mariolina
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montecchi Elena
Mori Gabriele
Mundo Antonio
Mussolini Alessandra

Nania Domenico

Napoli Vito
Nardone Carmine
Negri Luigi
Nencini Riccardo
Nenna D'Antonio Anna
Novelli Diego
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Occhipinti Gianfranco Maria E.
Oliverio Gerardo Mario
Olivo Rosario
Orgiana Benito
Ostinelli Gabriele

Paciullo Giovanni
Padovan Fabio
Paganelli Ettore
Pagano Santino Fortunato
Paggini Roberto
Paissan Mauro
Paladini Maurizio
Pappalardo Antonio
Parigi Gastone
Passigli Stefano
Patarino Carmine
Patria Renzo
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Peraboni Corrado Arturo
Perinei Fabio
Perrone Enzo
Petrini Pierluigi
Petrocelli Edilio
Pinza Roberto
Pioli Claudio
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Pivetti Irene Maria G.
Pizzinato Antonio
Poggiolini Danilo
Polizio Francesco
Polli Mauro
Potì Damiano
Prevosto Nellino
Principe Sandro
Pujia Carmelo

Randazzo Bruno
Ratto Remo
Ravaglia Gianni

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Renzulli Aldo Gabriele
Rinaldi Alfonsina
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzi Augusto
Rodotà Stefano
Rojch Angelino
Romano Domenico
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Luigi
Rossi Oreste

Salerno Gabriele
Salvadori Massimo
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanna Anna
Santonastaso Giuseppe
Santoro Attilio
Santoro Italice
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sartori Lanciotti Maria A.
Sartoris Riccardo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbarbati Carletti Luciana
Scalia Massimo
Scavone Antonio Fabio Maria
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Serafini Anna Maria
Serra Gianna
Serra Giuseppe
Silvestri Giuliano
Solaroli Bruno
Sollazzo Angelino
Sorice Vincenzo
Soriero Giuseppe Carmine
Staniscia Angelo
Stornello Salvatore
Strada Renato

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio

Tassi Carlo
Tassone Mario
Tattarini Flavio
Tealdi Giovanna Maria
Terzi Silvestro
Testa Antonio
Testa Enrico
Thaler Ausserhofer Helga
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto
Trupia Abate Lalla
Tuffi Paolo
Turci Lanfranco

Valensise Raffaele
Vannoni Mauro
Varriale Salvatore
Viscardi Michele
Visentin Roberto
Voza Salvatore

Widmann Hans

Zagatti Alfredo
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zanferrari Ambroso Gabriella
Zoppi Pietro

Sono in missione:

Cafarelli Francesco
de Luca Stefano
Ebner Michl
Facchiano Ferdinando
Garavaglia Mariapia
Grillo Luigi
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Melillo Savino
Sacconi Maurizio
Spini Valdo
Tremaglia Mirko

Per un'inversione dell'ordine del giorno.

MARTINO DORIGO. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

MARTINO DORIGO. Vorrei avanzare a nome del mio gruppo, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, la proposta di sottoporre al voto dell'Assemblea un'inversione dell'ordine del giorno nel senso di anticipare la trattazione del punto 5, relativo al seguito della discussione della proposta di legge in materia di obiezione di coscienza.

So che tale richiesta è già stata avanzata e respinta dall'Assemblea nella giornata di ieri, ma vedo oggi rafforzate le motivazioni che avevano portato anche ieri a formularla. Risulta cioè confermato il rischio che si protragga ulteriormente il ritardo nell'esame di tale normativa che — vorrei ricordarlo — rappresenta un atto dovuto, avendo già ricevuto il consenso da parte delle due Camere nel corso della precedente legislatura. Ricordo che abbiamo anche votato una procedura di necessità ed urgenza in questa Camera.

Signor Presidente, colleghi, non aver invertito ieri l'ordine del giorno ha causato il protrarsi della discussione del punto 3, concernente lo svolgimento delle elezioni dei consigli comunali e provinciali. Il protrarsi della discussione su tale provvedimento sta causando un ulteriore ritardo dell'esame di questioni urgenti ed importanti per le quali — lo ripeto — questa Camera aveva votato a larga maggioranza la procedura di necessità e di urgenza. Per tale motivo, chiedo ai parlamentari di tutti i gruppi — che avevano condiviso la necessità di affrontare con urgenza la proposta di legge ricordata come un atto dovuto della Camera rispetto ai lavori svolti nella precedente legislatura dai due rami del Parlamento — di convenire sulla necessità di invertire l'ordine del giorno affrontando subito l'esame della normativa sull'obiezione di coscienza, altrimenti con il protrarsi dell'esame dell'altro punto all'ordine del giorno, si andrebbe a penalizzare ulteriormente un'aspettativa assai sentita nell'opinione pubblica e nel popolo italiano.

PRESIDENTE. Sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Dorigo, darò la parola, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, ove ne facciano richiesta, ad un oratore a favore e ad uno contro.

Prima di dare la parola ai colleghi che la richiederanno, avverto tuttavia che la Presidenza si riserva di valutare l'opportunità di sottoporre o meno alla votazione dell'Assemblea la proposta testè avanzata dall'onorevole Dorigo.

ELIO VITO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, prima di entrare nel merito della questione, mi consenta di sottolineare la singolarità di una procedura in base alla quale alla Camera si può intervenire a favore o contro una proposta, senza poter poi decidere in merito ad una questione ...

PRESIDENTE. Il motivo è che tale procedura offre elementi di valutazione al Presidente, onorevole Vito. Non sottovaluti il suo intervento, io non lo faccio!

ELIO VITO. Non lo sottovaluto affatto, Presidente. So che lei è un assiduo frequentatore della Presidenza della Camera e quindi è al corrente sia del fatto che la materia dell'obiezione di coscienza è stata più volte rinviata nel corso degli ultimi mesi (non nel corso delle ultime e recenti sedute dell'Assemblea), sia del fatto che sono stati assunti più volte impegni e decisioni da parte della Conferenza dei presidenti di gruppo affinché si trattasse la questione e, in particolare, affinché nel corso di questa settimana venisse ripreso l'esame della relativa proposta di legge, che tra l'altro è dello stesso tenore di un'altra già approvata dalla Camera nel corso della decima legislatura.

Qualora — come noi auspichiamo — l'Assemblea verrà chiamata a deliberare sul merito della proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dal collega Dorigo, il gruppo federalista europeo voterà a favore.

Ritengo, inoltre, che un elemento di novità per decidere a favore di tale proposta di inversione dell'ordine del giorno consista proprio nel modo in cui la Camera ha proceduto negli ultimi giorni all'esame del provvedimento relativo alla fissazione dei due

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

turni per le elezioni comunali. Nell'ambito della necessità di razionalizzare e, comunque, di concludere qualcosa nei lavori della Camera di questa settimana, sarebbe opportuno sottoporre al giudizio dell'Assemblea la decisione di un'inversione o meno del proprio ordine del giorno. Ribadisco che l'Assemblea, alla luce dei problemi che stanno emergendo e che si stanno riscontrando con riferimento all'approvazione del provvedimento relativo alla fissazione dei due turni per le elezioni comunali, potrebbe oggi agevolmente decidere di passare all'esame ed all'approvazione degli articoli della proposta di legge sull'obiezione di coscienza.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi ci esprimiamo contro la proposta di inversione dell'ordine del giorno non certo e non tanto perché abbiamo valutazioni diverse sulla normativa concernente l'obiezione di coscienza, quanto per una valutazione oggettiva dell'urgenza dei provvedimenti alla nostra attenzione.

Mi rivolgo anch'io ai gruppi che intendo approvare quanto prima la nuova legge sull'obiezione di coscienza, ricordando loro, comunque con molta serenità, che una legge in materia è già in vigore e che pertanto l'urgenza non è determinata poi da nient'altro che da un bisogno — evidentemente forte —, da una passione politica o da motivazioni di carattere ideologico, non certo dal fatto che ci si trovi di fronte ad un'appuntamento importante per la collettività; viceversa, le elezioni per i consigli comunali di cui stiamo discutendo, riguardano città e comuni che attendono *ad horas* una nostra decisione, perché l'andare o meno a votare diventa per gli stessi una questione assai importante.

Rivolgendomi ai colleghi della democrazia cristiana e del partito socialista — i quali, peraltro, intendono votare, quando sarà possibile farlo, la nuova legge sull'obiezione di coscienza — vorrei dire loro che dobbiamo cercare di comprendere quanto la richiesta

di inversione dell'ordine del giorno altro non sia che la prosecuzione, in modo diverso, di quell'ostruzionismo con il quale ci stiamo scontrando e che è finalizzato al fatto di non voler varare in tempo la legge elettorale, creando così ulteriore confusione. Credo che di ciò il paese non abbia certo bisogno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nella seduta di ieri ho posto in votazione una richiesta di inversione dell'ordine del giorno ricordando — rispondevo proprio al collega Vito — che si sarebbe svolta nel pomeriggio una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo la quale rappresentava la sede più idonea per poter verificare l'ordine del calendario che era stato predisposto.

Francamente, non esistono elementi nuovi che mi consentano di ricorrere al voto dell'Assemblea. Anzi, un fatto nuovo, ma in senso contrario ad un'ipotesi di modifica dell'ordine del giorno già stabilito in calendario, è rappresentato dalle decisioni assunte ieri pomeriggio dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, che hanno confermato esattamente l'iscrizione delle diverse materie nell'ordine del giorno della seduta odierna (*Commenti del deputato Elio Vito*), e quindi la priorità dei progetti di legge nn. 1980 e 1696. Dunque, l'ammettere questa o altre proposte d'inversione significherebbe rimettere in discussione, a distanza neppure di ventiquattr'ore, le decisioni confermate da parte della Conferenza dei capigruppo relativamente al calendario. Pertanto, non posso accedere alla proposta d'inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Dorigo e non la sottoporro al voto dell'Assemblea.

ELIO VITO. Ma l'Assemblea è sovrana!

PRESIDENTE. Ricordo che il Presidente può esercitare questo potere sulla base dell'articolo 41 del regolamento.

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente mi permetta di ricordarle che l'Assemblea è sovrana!

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

Seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche alla legge 7 giugno 1991, n. 182, in materia di svolgimento delle elezioni dei consigli provinciali e comunali (1980); e della concorrente proposta di legge Tassi: Fissazione di due turni annuali per le elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali (1696).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche alla legge 7 giugno 1991, n. 182, in materia di svolgimento delle elezioni dei consigli provinciali e comunali; e della concorrente proposta di legge di iniziativa del deputato Tassi: Fissazione di due turni annuali per le elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Bergonzi. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO BERGONZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso non iniziare il mio intervento protestando contro quello che ritengo un abuso: la decisione della Presidenza di non mettere in votazione la nostra proposta d'inversione dell'ordine del giorno. Devo dire a vanto delle opposizioni, che negli ultimi giorni, ed oggi in particolare, siamo riusciti in quest'aula a ripristinare un minimo di andamento decoroso dei lavori, secondo modalità rispettose del Parlamento e dell'Assemblea. Mi riferisco alla nostra richiesta che in quest'aula si discuta perlomeno su un argomento per volta, senza passare — come stava avvenendo — alla trattazione contemporanea di più materie. Non siamo riusciti, invece, ad impedire che si andasse a votare con quelli che vengono definiti i «santini», in cui — a quanto sembra — vengono indicati dai partiti personaggi inquisiti per rivestire ruoli di responsabilità.

Ciò premesso sull'andamento dei lavori dell'Assemblea in questi giorni, vengo al merito dell'argomento in discussione. Con il disegno di legge in esame il Governo compie l'ennesimo atto di regime e realizza una truffa nella truffa. Infatti, con il pretesto

d'introdurre una razionalizzazione nelle scadenze elettorali, si priva nella sostanza...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Bergonzi, se la interrompo. Prego tutti i colleghi di prendere posto e di diminuire il brusio.

CARLO TASSI. Questa mattina c'era addirittura il catafalco, Presidente, e nessuno diceva niente!

PRESIDENTE. La ringrazio della collaborazione, onorevole Tassi, ma c'è il Presidente che regola l'andamento dei lavori in aula! Prosegua pure, onorevole Bergonzi.

PIERGIORGIO BERGONZI. Dicevo che, se approvato, questo provvedimento nella sostanza priverebbe del diritto di voto milioni di cittadini ed impedirebbe a migliaia di amministrazioni locali di darsi un governo secondo la legge elettorale vigente. Ho usato l'espressione «privare del diritto di voto», piuttosto che «rinviare», perché le ragioni del disegno di legge in esame si possono sintetizzare in un solo modo: questo Governo vuole sottrarsi al giudizio del popolo e dei cittadini. Ora, non domani: perché è ora, e non fra cinque mesi, che tale giudizio è decisivo.

Nei mesi scorsi i signori del Governo hanno impedito che il Parlamento si pronunciasse sulle loro proposte legislative invocando a ripetizione la questione di fiducia; ieri, a Torino, il Ministero dell'interno, con l'intervento della polizia, ha cercato di impedire che decine di migliaia di lavoratori si esprimessero in piazza contro il Governo; con la legge al nostro esame si cerca oggi d'impedire ai cittadini di esprimere un giudizio sul Governo.

Credo non sia giusto definire i componenti dell'esecutivo «signori del Governo»; piuttosto, i membri di questo ministero devono essere indicati come i signori di un regime. Come tali, hanno capito che il voto amministrativo del 28 marzo non sarebbe una semplice consultazione dell'elettorato su scala locale, ma comporterebbe, per il Governo, la definitiva delegittimazione da parte dei cittadini italiani.

Ai signori del Governo non interessano le

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

amministrazioni non governate: vogliono solo impedire il giudizio. Allora, appunto con l'ennesimo atto da regime autoritario, negano ai cittadini la possibilità di esercitare il diritto più elementare in ogni democrazia parlamentare: il diritto di voto. Ciò è inaccettabile; voi, signori del Governo, con questo disegno di legge scardinate oggi una parte fondamentale delle nostre istituzioni, della democrazia parlamentare.

Infatti, il Governo che si sottrae al giudizio del popolo non è più legittimato dal popolo e dal Parlamento; è il Governo della Confindustria e del padronato, il Governo dai numerosi ministri inquisiti ed «inquisendi», non è un Governo popolare, ma il più antipopolare della storia della Repubblica.

Ecco le ragioni per le quali quella che state compiendo non è una piccola truffa, bensì un atto da regime autoritario. Lo è anche se paragonato all'altra grande truffa, al pauroso inganno antidemocratico che con la nuova legge sull'elezione dei sindaci, con il nuovo sistema maggioritario uninominale state cercando di attuare nei confronti dei lavoratori, dei cittadini, degli elettori del nostro paese; un inganno storico che si sta realizzando con unità di accenti e, purtroppo, anche di intenti da parte del Governo, della Confindustria, delle maggiori forze di opposizione, dalla lega al PDS.

Con il provvedimento in discussione non siamo dunque di fronte a semplice arroganza di potere, ma ad inaccettabili scelte antidemocratiche. Il Parlamento, la massima istituzione repubblicana nata dalla Resistenza, non può conformarsi a questa logica e pratica liberticida del Governo. Se ciò accadesse, significherebbe infliggere un ulteriore colpo violento alla legittimità del Parlamento stesso.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, quest'Assemblea abbia invece un sussulto di dignità, cominciando con il bocciare il disegno di legge in esame, iniziando da qui per riconoscere che il popolo, il cittadino non si vede più rappresentato da quest'Assemblea: e non solo per le decine e decine di parlamentari inquisiti, ma perché la maggioranza di quest'Assemblea si è resa corresponsabile dell'approvazione dei provvedimenti più iniqui e antipopolari che la storia repubblicana

conosca. Si è resa corresponsabile di una politica di ingiustizia elevata a sistema di governo, che sta riducendo letteralmente alla disperazione milioni di uomini e donne e sta provocando terribili processi di devastazione sociale ed economica in intere regioni del nostro paese.

La maggioranza del Parlamento si è resa corresponsabile dello sfascio più vergognoso e immorale di questo sistema di potere. Ebbene, il Parlamento ha un solo modo per iniziare a riconquistare una legittimità popolare: rimettersi subito al giudizio del popolo, pronunciarsi perché nel paese si indicano immediatamente le elezioni. È l'unico nuovo inizio possibile per evitare la vera e propria catastrofe della Repubblica e delle istituzioni.

Bocciare un vergognoso provvedimento, un disegno di legge da regime, pronunciarsi perché si tengano le elezioni amministrative nel marzo prossimo mi sembra costituisca la pregiudiziale indispensabile a tale nuovo inizio (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Parigi. Ne ha facoltà.

GASTONE PARIGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, l'esercito partitocratico, dunque, si sta disordinatamente ritirando in piena rotta e cerca di assestarsi nell'estrema linea di difesa, cioè il rinvio delle elezioni.

Questo esercito è protetto nella sua retroguardia da coloro che fino a poco tempo fa erano i rivoluzionari dei *kalashnikov* e che ora sono diventati gli zuavi, le guardie svizzere del sistema partitocratico. Mi riferisco ai colleghi della lega che si sono convertiti — ecco la loro trasformazione in guardie svizzere — anch'essi al rinvio e, soprattutto, al sistema maggioritario.

Infatti, signor Presidente, il teorema del sistema maggioritario, che poi si identifica con il rinvio, è proprio quello di stabilire, prima, la nuova regola, di operare la riforma elettorale e, poi, di andare a nuove elezioni. Ma assegnare a questo Parlamento, a queste Camere, la riscrittura delle regole elettorali sarebbe come affidare ai carcerati la stesura

della riforma carceraria. La regola prima che stabilirebbero i galeotti in fatto di riforma carceraria sarebbe di ordinare ai carcerieri di consentire loro di uscire in libertà permanente effettiva. Vi è, insomma, una contraddizione nei termini quando si parla di rinvio delle elezioni e quando, soprattutto, si innesta tale discorso su elezioni da farsi dopo che siano state riscritte le regole. In ciò stanno l'ipocrisia e il tentativo di coartare la libertà e di evadere dalla realtà. Infatti, il nostro regime, battuto e in rotta, sta cercando di evadere da una realtà di quasi mezzo secolo di soprusi ed angherie nei confronti dei cittadini italiani, del popolo tutto. Soprusi ed angherie — e concludo, signor Presidente — che sono la caratteristica fondamentale della storia di tutte le genti da migliaia di anni a questa parte. Ma un fenomeno così globale, così duraturo e così quantitativamente vasto come quello che in Italia è stato posto in essere per cinquant'anni, con una globalità merceologica che ha compreso nel furto e nel depredamento tutto e più di tutto, non lo ritroviamo in nessun periodo storico. Neppure all'epoca di Caligola, di Nerone o dei Papa Borgia una società civile, o incivile, è arrivata a porre in essere un tale potere del male come quello che oggi si cerca di difendere con l'ipocrisia di un rinvio elettorale supportato dagli ultimi convertiti che sono gli ex rivoluzionari dei *kalashnikov*, oggi guardie svizzere del regime, i colleghi della lega (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Albertini. Ne ha facoltà.

RENATO ALBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sia consentito anche a me iniziare l'intervento rilevando l'inutile forzatura che la Presidenza della Camera ha tentato di fare questa mattina allorché pretendeva che si svolgessero contemporaneamente due punti all'ordine del giorno.

Come ricordava il collega Bergonzi, noi — insieme ad altri colleghi di altri gruppi — siamo riusciti ad evitare tale offesa alla dignità del Parlamento; oltre tutto, quel tentativo ha prodotto l'effetto esattamente

opposto: i tempi, anziché accorciarsi, si sono allungati. Credo dunque non si debba più verificare una votazione così confusa come quella che si è effettuata oggi, ma che si debba procedere ordinatamente alla chiama dei deputati, poiché solo così si dà ordine ai lavori e inoltre — ripeto — si risparmia tempo.

Aggiungo poi ancora una volta, come ho già rilevato questa mattina, che si è trattato di una votazione assolutamente al di fuori delle regole. Il voto avrebbe dovuto essere segreto, ma numerosissimi colleghi hanno votato in modo del tutto pubblico e palese, concertando fra gruppetti chi dovesse essere votato e compilando le schede addirittura prima di entrare in cabina. Non so se in sede di scrutinio i colleghi scrutatori abbiano valutato questo aspetto che ritengo — lo ribadisco — al di fuori della normativa regolamentare.

Detto ciò, svolgerò alcune considerazioni in merito al disegno di legge ora in discussione. Devo dire che si tratta di un provvedimento che, anche se per certe caratteristiche pare rispondere ad un disegno di razionalizzazione dei turni per le elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali, e per altre caratteristiche ha valide motivazioni per essere contestato, non sfugge all'evidente strumentalizzazione (ad esso connessa) da parte del Governo e delle forze politiche favorevoli all'elezione diretta del sindaco e alle altre modifiche votate in quest'aula, relative all'elezione e alla competenza degli altri organi comunali.

Queste forze politiche ed il Governo intendono compiere, attraverso il disegno di legge al nostro esame, una inammissibile violazione della legislazione vigente, buttando all'aria comizi elettorali già convocati l'11 febbraio scorso per il prossimo 28 marzo per il rinnovo di consigli provinciali e comunali, tra i quali si evidenziano in particolare i comuni di Torino e di Vercelli, le amministrazioni provinciali di Trieste e di Mantova, e che interessano quasi un milione e 700 mila elettori del nostro paese.

L'obiettivo — lo hanno già sottolineato altri colleghi — è quello di impedire ad ogni costo queste elezioni, per tentare di spostarle in avanti, per farle svolgere con la nuova

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

normativa truffaldina che trasforma una minoranza di voti in una maggioranza di seggi; normativa truffaldina che però dev'essere ancora discussa dal Senato e che, stando anche alle affermazioni di autorevoli componenti del Governo (a cominciare dallo stesso ministro dell'interno, senatore Mancino), dovrebbe in quella sede essere modificata e quindi tornare all'esame della Camera.

Credo che nessuno possa ipotizzare i tempi di tale ulteriore iter, né se questa nuova normativa alla fine sarà approvata e diventerà legge della Repubblica. Posso assicurare tutti i colleghi che, per quanto attiene ai parlamentari di rifondazione comunista, essi metteranno in atto tutte le iniziative possibili per impedirne o ritardarne al massimo l'approvazione.

Non si può rispondere alla richiesta di democrazia, di partecipazione e di trasparenza, che proviene dai cittadini italiani, con il sindaco potestà investito di poteri pieni ed assoluti. Ma poi quali altri avvenimenti potranno intervenire in un contesto politico più che destabilizzato come l'attuale e caratterizzato da un Parlamento e da un Governo ogni giorno di più delegittimati a proseguire nelle loro funzioni per il ciclone di incriminazioni che a valanga colpisce deputati, senatori, sottosegretari e ministri? Anche oggi il bollettino continua! Fino a quando il Parlamento e il Governo riusciranno a sopravvivere? Oltretutto, essi non riflettono più l'orientamento dell'elettorato, come è risultato dalle elezioni amministrative del 13 dicembre scorso.

Stando così le cose, signor Presidente e onorevoli colleghi, potrebbe succedere che l'unico risultato concreto sia quello di spostare di alcuni mesi il rinnovo degli organi comunali (ciò potrebbe avvenire comunque con le leggi elettorali oggi vigenti), con la sola conseguenza di prolungare gestioni commissariali che dovrebbero invece durare il tempo strettamente necessario a svolgere nuove consultazioni elettorali. Si impedirebbe in tal modo la ricostituzione di consigli democratici. A meno che, nella scadenza prevista tra il 15 maggio e il 15 giugno, non si arrivi addirittura a proporre il rinvio dell'intero turno elettorale; non vi sarebbe da

meravigliarsi, di fronte alla volontà prevaricatrice e sostanzialmente autoritaria del Governo e delle forze comunque (sottolineo comunque) ad esso consociate (non quelle che rappresentano soltanto direttamente la maggioranza parlamentare).

La conclusione che si ricava è che il Governo e le forze politiche vogliono evitare ad ogni costo la pronuncia dell'elettorato nella permanenza dell'attuale sistema elettorale proporzionale. Essi sono infatti consapevoli che apparirebbe in modo clamoroso l'inesorabile condanna da parte dei cittadini italiani di quel ceto politico che ha costruito il sistema di potere che, in disprezzo alla Costituzione, ha imperversato per tanti anni e addirittura per alcuni decenni, determinando un mostruoso sistema di ruberie di massa in combutta con le maggiori imprese del nostro paese...

CARLO TASSI. Non solo a Massa, anche a Parma!

RENATO ALBERTINI. ...un dissesto finanziario enorme, lo smantellamento dello stato sociale e la crisi dell'apparato produttivo.

I colleghi ricorderanno che il disegno di legge in esame fu presentato precipitosamente alla fine del novembre scorso, per abbozzare una giustificazione al tentativo di spostare le elezioni di Varese e di Monza, che avrebbero dovuto svolgersi il 13 dicembre. Tali elezioni sono state poi effettuate perché l'indignazione del popolo italiano a seguito del tentativo posto in essere dal Governo ha costretto quest'ultimo a fare retromarcia. Oggi, invece, si vuole percorrere di nuovo questa strada ripetendo lo stesso tentativo.

Anche da questi miserevoli espedienti si ricava la conferma della necessità di un radicale mutamento di indirizzi politici e di classe dirigente, nonché dell'esigenza che siano allontanati tutti coloro che hanno concorso allo sfascio del paese.

L'ultima considerazione che intendo svolgere riguarda il partito democratico della sinistra. Con grande amarezza ci rendiamo conto che sulle questioni di cui stiamo parlando, come purtroppo avviene sempre più frequentemente, tale partito si sta accodan-

do ad una manovra che è oggettivamente in contrasto con un principio basilare della democrazia rappresentativa, quello di consentire ai cittadini di pronunciarsi nei modi e nei tempi previsti dalla Costituzione e dalle leggi. Ci auguriamo che, prima della fine di questo dibattito, il PDS voglia riflettere e ripensare la propria posizione. Se mantenesse quella che pare sia stata preannunciata, non potrebbe non essere coinvolto nello stesso giudizio duramente negativo che noi esprimiamo verso il Governo ed i partiti della maggioranza governativa (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo nella discussione sulle linee generali per denunciare in modo allarmato e allarmante alcuni episodi collegati a questa vicenda legislativa. Innanzitutto è tornata a circolare, a far capolino di nuovo, la voce relativa ad un decreto-legge per annullare la volontà del Parlamento, nonostante il rappresentante del Governo, il sottosegretario d'Aquino abbia detto chialamente in quest'aula che il Governo sulla questione si rimette comunque all'Assemblea (voglio attirare l'attenzione delle parti politiche e del Governo sul «comunque»). Poiché fra i poteri dell'Assemblea non c'è quello di emanare un decreto per rinviare le elezioni, ciò significa che il Governo si è impegnato in questa sede a non emanare un decreto-legge; ha dichiarato Mancino sul *Corriere della Sera* l'altro giorno, l'ha ripetuto d'Aquino qui dicendo: «comunque si rimette all'Assemblea».

Nonostante questo, su *l'Unità*, l'organo di governo del prossimo esecutivo, si avanza l'ipotesi dell'onorevole Quercini concernente appunto un decreto di rinvio delle elezioni. Questo è grave, è di una gravità enorme, in particolare se si collega questa notizia pericolosa ad un'altra notizia pericolosa, cioè che la FIAT, solo la FIAT, soprattutto la FIAT si sta muovendo per il rinvio delle elezioni. Perché la FIAT si sta muovendo per il rinvio delle elezioni? Perché vuole fare a

Torino l'esperimento comunale della grande coalizione che si sta preparando in queste ore per il dopo Amato. La FIAT ha cioè interesse a sperimentare nel comune di Torino la grande coalizione democrazia cristiana-PDS-partito repubblicano; in una città in cui la FIAT, per motivi storici, aziendali, culturali, e soprattutto per utilizzare le aree dismesse della sua grande azienda ubicata in Torino (*Applausi del deputato Tassi*), ha bisogno di un commissario *yes-man*. Infatti il signor Malpica, uomo del Ministero dell'interno, che viene dal SISDE, non è uno dei commissari nominati senza libertà di mandato; è stato nominato con vincolo di mandato, ed il mandato è di dire «sì» alla FIAT ed alle forze politiche ad essa collegate.

Ecco perché questo dibattito è caratterizzato da un basso tasso di democrazia, perché non si vogliono rispettare gli elettori. Sono stati convocati i comizi elettorali? Si devono fare le elezioni! In quale paese del mondo questi nuovi clintoniani, questi democratici dell'ultima ora... Voi immaginate se in America, convocati i comizi elettorali, a un partito, un gruppo industriale possa far rinviare le elezioni!

GASTONE PARIGI. A Medellin!

GIUSEPPE TATARELLA. Noi denunciavamo quindi il tentativo autoritario del grande gruppo di potere esistente in Italia, la FIAT, che ha digerito Tangentopoli, la COGEFAR, Valletta, il fascismo, l'antifascismo, la massoneria, la Chiesa, ha digerito tutto perché continua a comandare in Italia. Il Parlamento è pertanto uno strumento della FIAT; se si rinviava le elezioni, è un regalo alla FIAT!

CARLO TASSI. Ad Agnelli soprattutto!

GIUSEPPE TATARELLA. Ad Agnelli, alla FIAT, a tutti gli interessi collegati alla FIAT.

E allora il nostro appello alla Presidenza della Camera, agli altri colleghi è il seguente: per quale motivo non accettate la nostra richiesta di buon senso? Stralciamo l'articolo 5, approviamo la razionalizzazione delle elezioni. L'articolo 5 non è proposto dal Governo, anche se stiamo discutendo di un provvedimento che nasce in casa del Gover-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

no. E l'opposizione nostra si traduce in pratica in un emendamento non al testo del Governo, ma al testo degli azionisti politici della FIAT!

Per quale motivo al mondo, allora, non dovete accettare la nostra richiesta, che — ripeto — si fonda sul buon senso? Noi stiamo paralizzando la Camera. Ovviamente i giornali tacciono su questo fatto. Con la solita cantilena dicono che rifondazione comunista, Movimento sociale italiano, lista Pannella... qualche volta fanno riferimento pure alla lega, propriamente o impropriamente...

TEODORO BUONTEMPO. Impropriamente!

GIUSEPPE TATARELLA. Sì, impropriamente! *La stampa*, soprattutto, ignora proprio il problema. Si parla del rinvio delle elezioni di Torino. Ebbene, il giornale della FIAT ha bisogno di dispensare camomille, di mettere il silenziatore sull'argomento.

Allora perché la Presidenza della Camera, i gruppi politici non prendono l'iniziativa di stralciare l'articolo 5? Noi faremo altre richieste. E non venite a dire che il nostro è ostruzionismo! Cosa deve fare un partito politico che crede nella libertà di voto? Cosa deve fare un partito politico che crede nello Stato di diritto? Cosa deve fare un partito politico che vuole che la convocazione dei comizi giunga all'iter finale, cioè al voto? Cosa dobbiamo fare?

Ha forse ragione l'onorevole Martinat, di Torino, che ha dichiarato alla stampa che se il Governo varerà un decreto-legge per la FIAT, invece di occupare la FIAT, occuperà la prefettura di Torino insieme con tutti i deputati del Movimento sociale italiano (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*), per far capire che il simbolo, lo Stato, va rispettato? Cosa dobbiamo fare per far rispettare la legge?

Noi siamo impegnati da tre giorni. È patetico vedere come i gruppi che vogliono l'obiezione di coscienza, e la vogliono contro di noi e contro il partito repubblicano, stiano facendo in modo di rinviare l'esame di quel provvedimento per rendere un favore, per dare un dividendo edilizio, un metro cubo

di speculazione edilizia ad Agnelli, alla FIAT, nel centro storico di Torino.

Questo è il punto. Ebbene, chi risponderà alle nostre domande?

Ecco perché, signor Presidente, noi abbiamo presentato una nuova questione sospensiva, ecco perché parleremo tutti sull'articolo 1, esprimendo consenso o esprimendo dissenso rispetto al gruppo. Faremo opposizione all'inglese (per usare un'espressione che far piacere all'onorevole Napolitano), utilizzando gli strumenti parlamentari dell'opposizione.

MASSIMO ABBATANGELO. Ci butteremo il tè addosso!

GIUSEPPE TATARELLA. L'onorevole Abbatangelo, quando parla di tè, fa un grande progresso, come voi sapete, perché fino adesso io sapevo che l'onorevole Abbatangelo si occupava con me soltanto di caffè. Quindi, già questo è un omaggio che gli rendo per il suo riferimento al tè.

Tornando all'argomento, noi vogliamo che il rappresentante del Governo riferisca al ministro per lo meno di dire a Malpica di non prendere i provvedimenti che sta assumendo adesso, di fermarsi. Lui è commissario prefettizio fino al 29 marzo: non può adesso gestire già il comune di Torino pensando che il termine del 29 marzo sia slittato. Abbiamo un commissario di Governo, del SISDE, che fa capo al ministro dell'interno, e che si preoccupa e agisce già come commissario *post* 29 marzo. E quindi fa il padrone.

UGO MARTINAT. Per conto del padrone!

GIUSEPPE TATARELLA. Ovviamente.

Ecco perché chiediamo l'immediata sostituzione di un commissario che — ripeto — agisce già come se il termine del 29 marzo fosse slittato. Questa quindi è la prima richiesta. Facciamo un appello alle forze politiche presenti in Parlamento per trovare un accordo per stralciare l'articolo 5, per votare subito questa legge, in cinque minuti, per creare un clima di serenità in aula, per questo e per altri problemi.

Se voi volete fare il muro contro muro,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

spingete un partito di opposizione, che già essendo tale ha in sé la linfa per fare appunto l'opposizione, ad accentuare la sua azione; e quindi moltiplicate gli effetti di opposizione di un partito di opposizione.

Ecco perché mi rivolgo soprattutto agli esponenti della maggioranza in carica e della maggioranza *in itinere*, per trovare un accordo per stralciare l'articolo 5 e varare una legge di razionalizzazione e per non nascondere sotto la razionalizzazione una truffa, un regalo, una *cinquecento* per il signor Agnelli della FIAT (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fischetti. Ne ha facoltà.

ANTONIO FISCHETTI. Presidente, colleghi, la Costituzione del nostro paese, fatta dai costituenti (che se dovessero guardare alla situazione di oggi si vergognerebbero di essere nati), sancisce che il voto è un diritto inalienabile del cittadino. Inaccettabile quindi è la tesi dei fautori del provvedimento al nostro esame che vogliono rinviare le elezioni e non rispettare quindi la loro scadenza naturale. Di più: si vuole forzare la situazione perché ciò avvenga, calpestando la dignità del popolo (che francamente non merita tale trattamento). Pensiamo per un istante chi è che mira ad ottenere questo.

Riviviamo una situazione di sbandamento totale; non si può continuare così, dando anche la dimostrazione di non rispettare la scadenza costituzionale naturale.

Proprio in merito a questo periodo, nel quale imperversano l'incertezza ed il malcostume, assistiamo ad una situazione in cui più nulla è sicuro. Ecco la disoccupazione, l'impoverimento, il crollo della produzione e lo smantellamento dello Stato sociale. I diritti concreti dei singoli vengono intaccati: la *gaffe* dei bollini, fatta in questi giorni, ne è la prova provata. È una vergogna che l'Italia, il nostro paese, abbia simili ministri! Non possiamo tollerare oltre! Io credo che il buonsenso vorrebbe che, a questo punto, quel ministro desse le dimissioni o quanto meno consentisse a gente capace di portare avanti questo compito.

Dicevo che si fanno soffrire e si umiliano i deboli e tra questi gli anziani, che tutto hanno dato per questo paese e che non sono più abili.

In Italia, dove ha imperversato il sistema delle tangenti con le sue implicazioni economiche e morali, siamo oltre il limite della decenza. Lo scandalo dell'Irpinia viene fuori ora, ma già era conosciuto: le case non sono state costruite e in compenso sono state iniziate e mai finite opere faraoniche. Tutto ciò è ridicolo, non è degno del nostro popolo e di questo Parlamento!

Non vi è, di contro, alcuna prospettiva per chi perde il lavoro. La situazione è addirittura peggiore — ricordiamocelo — per i giovani che escono dalla scuola o per coloro che sono «parcheggiati» all'università: non hanno alcuna prospettiva certa e tantomeno alcuna sicurezza. Ecco perché questi governanti, che non sono in grado di gestire il paese, dovrebbero andarsene a casa!

Per di più, nel mondo del lavoro mancano le regole democratiche che permetterebbero agli addetti di rappresentare i loro bisogni in tutti i luoghi.

Per tali motivi, Presidente e colleghi, riteniamo che le elezioni si debbano svolgere alle scadenze naturali, senza tergiversare o trovare altre scusanti che non hanno alcuna ragione d'essere (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cellai. Ne ha facoltà.

MARCO CELLAI. Signor Presidente, colleghi, ho avuto modo ieri di intervenire in dissenso dalla posizione del mio gruppo sulla questione sospensiva presentata in relazione al provvedimento in esame.

In quell'intervento rimproveravo ai miei colleghi di partito di pretendere il rispetto di una cosa assurda, il rispetto cioè, signor Presidente, della legge.

Il testo che si vuole in tutti i modi far approvare nei tempi più rapidi possibili, secondo gli intendimenti della maggioranza, da questo ramo del Parlamento è un'offesa alla legge. Con un atto legislativo si vuole compiere un vero e proprio scippo ai danni degli elettori. Tale scippo potrebbe assumere

connotazioni ancor più negative ove davvero si concretizzasse l'ipotesi della presentazione di un decreto-legge, poco fa ventilata dal nostro capogruppo, onorevole Tatarella.

Certo che in queste ore abbiamo visto cose a dir poco singolari. Si pensi soltanto al vorticoso giro a 180 gradi che ha caratterizzato la posizione della lega nord, che qualche mese fa in quest'aula tuonava e lanciava alti lai nei confronti dello scippo che si tentava di consumare rinviando le elezioni di dicembre e che, evidentemente a seguito degli accordi, testé confermati, raggiunti in alcune parti d'Italia, ritiene oggi più opportuno assumere una posizione del tutto diversa, espressa ieri nel voto di astensione.

Riteniamo che il testo che ci viene proposto sia un'offesa all'intelligenza del Parlamento e alle legittime aspettative degli elettori. Ecco perché invitiamo i colleghi a respingerlo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bacciardi. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BACCIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo la sensazione da qualche settimana e da qualche mese che il Parlamento sia vuoto, non tanto dal punto di vista numerico, bensì da quello politico. Ci sembra infatti che ormai la politica si svolga al di fuori di quest'aula vuota.

L'iniziativa di spostare le elezioni rientra nel clima generale di svuotamento di alcuni spazi di rappresentazione della democrazia, come dimostra la tendenza che si sta affermando intorno alla legge maggioritaria.

Sono elementi che non riguardano le piccole o le grandi truffe, ma investono le grandi politiche. Infatti, in Italia ci siamo basati per circa cinquant'anni sul patto costituente con il quale si era deciso *grasso modo* che il conflitto politico, come espressione di quello di classe o del conflitto sociale, doveva avere degli ammortizzatori attraverso organismi e forme di rappresentanza che costituivano parte fondamentale dello Stato italiano.

Ebbene, in questo momento si cerca di eliminare gli ammortizzatori e le camere di compensazione sulle quali si era costituito il patto, e democraticamente, come si diceva,

chi più aveva, più tesseva. In questo momento, invece, la politica è posta al di fuori: non abbiamo più il Governo del Parlamento, il Governo che è espressione di una maggioranza eletta dal popolo italiano, ma abbiamo il Governo della Confindustria, quindi il Governo del capitalismo, perché quando si parla di Governo della Confindustria bisogna dire che ci troviamo di fronte al Governo del capitalismo.

Dall'altra parte, però, senza che voi ve ne accorgiate, nelle piazze si sta affermando un altro Governo, quello del lavoro e dei lavoratori, che già si scontra con la polizia nelle strade di Torino e che il 27 prossimo si raggrupperà intorno ai consigli di fabbrica a Roma. Si avrà uno scontro diretto tra lavoro e capitale, senza mediazioni.

Certo, il capitalismo, la Confindustria sta trovando il suo Governo, al quale si propone lo spostamento delle elezioni, mentre la classe operaia, i lavoratori, le masse popolari non sono ancora in grado di esprimere il proprio Governo. Tuttavia, nel momento in cui ciò dovesse avvenire, vi è chiaro che cosa succederebbe in Italia? È chiaro che cosa significherebbe non avere più la compensazione delle Assemblee elettive rappresentative, in un'Italia che non avrà più neanche la mediazione delle votazioni? Per me è chiaro.

I comunisti pensano di dover garantire questo spazio fino in fondo, di dover difendere la Costituzione e le istituzioni rappresentative. Ma sia chiaro che se questo patto lo romperete fino in fondo, non staremo a guardare. Potremo diventare noi stessi Governo delle masse popolari e dei lavoratori; e non ci fa paura neppure il confronto diretto con il capitalismo. Se non avremo la possibilità di esprimerci qui dentro, lo faremo nelle piazze e saremo alla testa di quegli studenti e di quei lavoratori che già ieri hanno manifestato la propria volontà contro le scelte padronali.

Non so se vi sia chiaro questo ragionamento e se tutto ciò possa essere assunto come una minaccia dei comunisti. La minaccia in realtà viene da voi, perché noi siamo disposti a difendere questo patto, ma voi fate di tutto affinché noi si scenda su un altro terreno.

Mi auguro che anche il voto su questa non

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

piccola truffa vi faccia aprire gli occhi; in caso contrario, non sappiamo dove potremo andare a finire. Non avete ancora vinto: le risorse del popolo italiano possono essere grandissime! (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale sta contestando in maniera molto ferma questo provvedimento, in particolare l'articolo 5, perché riteniamo che si stia tentando con questo disegno di legge presentato dal ministro dell'interno Mancino di fare le prove del furto del voto.

Non si fanno solo furti di altra natura, dei quali troppo spesso siamo chiamati a discutere per le richieste di autorizzazione a procedere che in quantità spropositata si stanno abbattendo sul Parlamento, a causa della corruzione della classe politica di potere; si sta anche attuando una doppia rapina del voto. Ciò avviene innanzitutto con il tentativo di far passare la legge maggioritaria, che vuole trasformare gli italiani in cittadini diversi gli uni dagli altri: ci saranno quelli che avendo votato per i partiti che in un collegio arriveranno primi si vedranno rappresentati con il 100 per cento dei seggi — quindi si tratta di italiani che avranno un grande valore —, mentre ve ne saranno altri che, votando candidati di partiti che pur raccogliendo ampi consensi non arriveranno primi nei singoli collegi, non saranno rappresentati; saranno cioè italiani di serie B.

Inoltre si ruba il voto del 28 marzo cercando di farlo slittare in modo indefinito e lasciando nell'incertezza i cittadini e le amministrazioni. Si tenta un trucchetto che era stato già posto in essere prima delle elezioni del 13 e 14 dicembre dell'anno scorso, quando il Governo varò un decreto che dovette poi rimangiarsi. Si votò in molte città ed i risultati dimostrarono che i partiti di Governo non avevano alcun interesse a far svolgere quelle elezioni, perché i risultati li penalizzarono duramente.

Ora vediamo che anche taluni che contestavano quel decreto si sono allineati. Que-

sto disegno di legge sta registrando le prove della rapina del voto che si vuole effettuare con il maggioritario rubando il voto del 28 marzo, ma anche le prove del governissimo, con il PDS allineato ai voleri del Governo Amato e la lega che non sventola alcun drappo né ripete quanto ha fatto in altre occasioni. Oramai essa sta diventando un gruppo di potere come gli altri, poiché ha avuto bisogno del PDS a Varese ed a Monza ed ora deve dare in cambio allo stesso PDS ed alla DC — suoi futuri alleati, con i quali si sposerà molto presto, a quanto pare, tradendo così le aspettative suscitate nella pubblica opinione — l'avallo a questo disegno di legge.

Noi portiamo avanti la nostra opposizione, che ha valore nel merito — come hanno già detto altri colleghi — dal momento che a Torino si vogliono bloccare le elezioni per fare gli interessi della FIAT e della COGEFAR. La situazione della gestione di quella città è assai poco trasparente, e si vuole operare questo *Blitz* per poter aggiustare meglio le cose e per mettere a punto gli accordi tra le varie forze politiche.

Per tali ragioni di principio, morali, contro la rapina del voto del 28 marzo e contro le future rapine targate FIAT-COGEFAR in una città — Torino — che ha già sofferto troppo per la questione morale, voteremo decisamente contro questo disegno di legge (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Sestero Giannotti. Ne ha facoltà.

MARIA GRAZIA SESTERO GIANOTTI. Signor Presidente, ogni giorno ascoltiamo gli inviti perentori ed imperiosi di soggetti economici (ora la Confindustria, per bocca di Abete, ora l'amministratore delegato della FIAT, Romiti), a fare in fretta le riforme elettorali. Sono abituata, per la parte politica che rappresento, a diffidare quando questo mondo esprime una propria esigenza. Essendo anche abituata ad usare gli strumenti della lettura della realtà e della critica, credo di scorgere nei fenomeni e nei fatti a cui assistiamo un insieme di elementi che fanno di tale richiesta di riforma elettorale un

disegno complessivo che si raccorda ad altre situazioni.

Vedo che si tratta degli stessi soggetti economici che stanno lasciando sulla strada, nella disperazione, migliaia di lavoratori, chiudendo le fabbriche, spostando insediamenti industriali a seconda dei loro interessi o, semplicemente, ristrutturando le loro produzioni per vantaggi privati o trasferendo le risorse su terreni di speculazione e non in investimenti produttivi. Si tratta degli stessi soggetti che hanno fatto del nord — di Torino, di Milano, del Piemonte — terra di disperazione per la disoccupazione, così come è avvenuto per altre zone del sud.

E quando i lavoratori, ai quali non si può non riconoscere il diritto alla rabbia ed alla disperazione, protestano civilmente sulle piazze e chiedono semplicemente un diritto elementare, quello del lavoro, si usano, come ieri a Torino, i manganelli, si mandano i sindacalisti che lottano con i lavoratori all'ospedale.

Tutto questo dopo che per anni questi soggetti economici, il mondo imprenditoriale, hanno abbondantemente deciso, in sostituzione dei poteri pubblici, quali interventi fare, come spendere le risorse pubbliche a loro vantaggio. È ciò che sta dimostrando l'inchiesta «mani pulite» e che vediamo emergere quotidianamente, con un'ampiezza ed un'organizzazione che forse anche chi per anni ha fatto denunce non immaginava. Per anni le decisioni pubbliche sono state cioè pesantemente condizionate, se non direttamente assunte, da interessi e volontà speculative dei soggetti economici privati. In tale vicenda, sono stati utilizzati tutti gli strumenti della corruzione, nonché il denaro come strumento per determinare scelte pubbliche, che tali non erano, ma che rispondevano solo ad interessi di parte.

Evidentemente, tale situazione non è sufficiente; come non è sufficiente che il Governo, nel momento in cui dichiara di voler affrontare il problema della disoccupazione, proponga una soluzione che va ancora nella stessa direzione, vale a dire investire sul terreno delle infrastrutture, delle opere pubbliche, di utilizzo delle risorse, per mettere in moto sul mercato questi soggetti, senza chiedere mai alle imprese (pur trasferendo

risorse alle industrie) di rispondere in termini di resa pubblica, con posti di lavoro, impegni per l'occupazione e garanzie per i lavoratori.

Come mai, allora, a questi soggetti non è più sufficiente questo tipo di scambio politico che, con la corruzione, hanno avuto per anni con i soggetti politici e con i rappresentanti popolari nelle istituzioni e chiedono adesso una soluzione — e qui il sospetto mi diventa certezza — che permetta di insediare direttamente nelle assemblee elettive e poi nel Parlamento rappresentanti diretti di quel mondo imprenditoriale, privato, dei potentati economici? Come potrà concretizzarsi tutto ciò? Attraverso una restrizione degli spazi di democrazia in grado di trasformare una repubblica democratica in una repubblica oligarchica, restringendo la partecipazione alla vita politica, il diritto ad essere eletti e a rappresentare, ad una ristretta cerchia, ad una oligarchia appunto! È evidente che in tempi come questi, nei quali la crisi economica è una realtà e in cui vi è un problema più ampio di compatibilità del tipo di sviluppo che conosciamo con le risorse complessive del pianeta, si intende sgombrare il campo dalla partecipazione popolare, dalla presenza e dal controllo delle rappresentanze popolari che in una democrazia piena — come quella a cui in questi anni siamo stati formalmente abituati — hanno una funzione essenziale. Si intende cioè eliminare quelle espressioni popolari che riescono, se non altro, a far sentire una voce di controllo e di denuncia all'interno delle assemblee elettive.

Sottolineo tra l'altro che, per raggiungere l'obiettivo della trasformazione della nostra democrazia in una oligarchia, si può pervenire addirittura — come state facendo con il provvedimento al nostro esame — ad una sospensione del voto per le elezioni dei consigli provinciali e comunali. Questo è in realtà il principio che state seguendo e che chiedete al Parlamento di approvare! Intendete, cioè, rinviare *sine die* elezioni già indette: questo è quanto state chiedendo al Parlamento, visto che non abbiamo alcuna certezza né del momento in cui si voterà, né della forma con la quale si voterà perché se la legge non verrà approvata in tempo, lo

svolgimento del referendum comporterà che neanche a giugno si svolgeranno le elezioni in quei comuni ed in quelle province. Nella sostanza — lo ribadisco — volete sospendere il diritto di voto dei cittadini per un tempo indeterminato!

Il vuoto che si creerà nel governo delle città e delle province in realtà non sarà tale perché, come dimostra l'esperienza della città di Torino, riuscirete a colmarlo senza problemi! In quella città, attualmente governata da un commissario, i soggetti economici più rilevanti si sono mossi molto bene, ottenendo risultati e dando vita a progetti di pura speculazione e di pura rendita sul valore delle aree.

Anche alcuni politici hanno ottenuto risultati, come è dimostrato dal caso di un sottosegretario di questo Governo attualmente sotto inchiesta da parte della magistratura. In questi mesi di assenza di un consiglio comunale questi politici e quei soggetti economici sono riusciti, attraverso alcune pressioni nei confronti del commissario di Governo, ad ottenere ciò che volevano, facendo marciare, ancora una volta, la macchina della corruzione e dello scambio disonesto tra ente locale ed interessi di parte.

Anche per i comuni e le province interessati dalle elezioni del 28 marzo volete creare una situazione analoga, di fatto prendendo due piccioni con una fava. Nella sostanza, volete non trovarvi di fronte ad un voto, alla espressione della sovranità popolare; non volete avere vincoli e controlli. Volete soluzioni che vi tolgano definitivamente l'ingombro di una voce popolare che non accetta le vostre regole e che, pur essendo flebile, è comunque una voce di denuncia e di condanna di tale modo di funzionare delle istituzioni.

La nostra società — così come è andata configurandosi — è stata per molti anni sostenuta ed esaltata da una teoria che dal campo scientifico si è trasferita anche a quello sociologico: mi riferisco ad una teoria che definirei della complessità, che, attraverso la pratica della clientela, affermava in politica la compatibilità di spinte divaricate e di interessi particolari.

Quando il movimento operaio e le sue espressioni politiche cercavano di ricondur-

re ad unità bisogni ed esigenze dei cittadini, ritenendo questa la strada più opportuna per governare la società, voi avete sviluppato invece quel sistema che ho delineato, potendo godere dell'appoggio di un coro di compiacenze pseudo scientifiche. Ora si vuole invece semplificare all'estremo la nostra società, liquidando intere parti di essa e la possibilità di questi settori di esprimersi. Si vogliono abolire i punti saldi del sistema delle autonomie, secondo noi irrinunciabili nella costruzione di una democrazia, giungendo a forme in cui il potere sia ristretto a pochi, che lo possano esercitare con facilità.

Il provvedimento in esame porta questo segno, questo marchio. Ecco perché ad esso ci opponiamo con tanta ostinazione, così come ci stiamo opponendo a tutte le riforme in materia elettorale che si muovono nella medesima direzione. Si tratta di un progetto profondamente lesivo dei principi della democrazia e di quel modello che i padri costituenti hanno definito nella Carta costituzionale. (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi credo che su questo provvedimento debbano svolgersi innanzitutto una serie di considerazioni di carattere generale, anche con riferimento al modo di procedere, al tipo di presenza in quest'aula ed alla qualità degli interventi.

Le forze politiche che stanno tentando di opporsi esercitano in questa sede un proprio preciso diritto-dovere di presenza per l'affermazione di quel pluralismo, di quella democrazia e partecipazione ai quali sempre si fa riferimento, il più delle volte in maniera del tutto impropria. Assistiamo così ad un succedersi d'interventi ad opera dei rappresentanti di due soli partiti politici, due forze di opposizione, che da schieramenti del tutto diversi cercano di rendere in qualche modo ancora credibile — se di credibilità si può parlare — questa democrazia ai suoi ultimi giorni (*Commenti del deputato Nucci Mauro*).

Che sia un guaio per tutti, cara collega, è

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

un fatto che attiene al vostro modo di fare, alla vostra arroganza nel procedere, alla pretesa di continuare ad essere presenti nonostante tutto quello che accade e senza neanche un minimo di umiltà e di buon gusto. Volete continuare ad essere presenti sulla scena politica anche quando siete rifiutati dalla gente — esattamente come negli *spot* di *Avanzi* —, o quando siete di fronte ad un'intera popolazione che intende esprimersi, avere la possibilità di esprimersi in maniera diversa dissentendo rispetto all'arroganza di questo regime. Voi, invece, a colpi di maggioranza, di arroganza, di fiducia, pensate di poter far valere in Parlamento ciò che non può più valere nel paese, perché è finito il tempo dell'arroganza, il tempo in cui voi democristiani e socialisti potevate pretendere di dettare legge a dispetto del senso vero della partecipazione e della democrazia! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

Vi state aggrappando agli ultimi brandelli di questo regime: state tentando di arraffare tutto quanto è possibile. Non sapete più come fare: mettete in discussione il consiglio d'amministrazione della RAI, la spartizione degli enti e delle banche, l'appropriazione degli enti pubblici; tentate di rinviare le elezioni. Ma tutto questo non sarà sufficiente per mantenervi a galla, perché non avete più credibilità e non avete più radici — grazie al cielo! — fra la gente. (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marino. Ne ha facoltà.

LUIGI MARINO. Alla luce del dibattito già svoltosi, credo sia di tutta evidenza che il problema non è quello della razionalizzazione delle tornate elettorali, così come si contrabbanda per imporre alla Camera la decisione odierna.

Come è stato già detto da altri colleghi, la questione vera non è di ridurre a due gli attuali turni elettorali, bensì di non far votare le popolazioni alla data di scadenza naturale degli organismi interessati. Compiendo a dir poco una forzatura, si vuole consentire che il rinnovo delle amministrazioni sciolte

si svolga secondo le regole della controriforma elettorale di cui si prevederebbe la rapida approvazione.

Prima ancora che la proposta di elezione diretta del sindaco diventi legge, surrettiziamente, sin da adesso, si vorrebbe imporre tale scelta a tutta una serie di comuni, dando un valore retroattivo ad uno dei punti più contrastati ed attaccati della cosiddetta riforma elettorale.

Ma la previsione di un rapido varo della nuova legge elettorale amministrativa non è fondata; ecco perché siamo contrari a quest'operazione. Tra l'altro, allo stato non è possibile stabilire i tempi di conclusione dell'iter del provvedimento, dal momento che ipocritamente la maggioranza ha licenziato alla Camera un testo auspicando che il Senato vi introduca modifiche.

Pertanto, la prevedibile approvazione della proposta di legge ricordata non può costituire una valida ragione ed un sostenibile pretesto per il rinvio, che è inaccettabile. Di fatto, si vuole impedire un pronunciamento delle popolazioni ora, alla luce del contesto che stiamo vivendo, pronunciamento che finirebbe per penalizzare certe forze della maggioranza.

Ripeto: la previsione di un rapido varo della legge elettorale non è fondata ed il rinvio è illegittimo; noi riteniamo che esso sia funzionale ad interessi di parte.

Ecco quanto intendevo manifestare; potremmo comunque modificare il nostro atteggiamento ove venisse stralciato l'articolo 5 del testo in esame. (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Matteoli. Ne ha facoltà.

ALTERO MATTEOLI. Credo che mai sia stato così falso il titolo di una legge. In realtà, si tratta di un rinvio delle elezioni che quarantacinque comuni e due province aspettano da tempo.

Emerge un fatto nuovo da questo dibattito: fino ad oggi l'ingovernabilità aveva portato allo scioglimento anticipato dei consessi elettivi. Ora, la crisi porta invece al tentativo di far slittare, di ritardare il più possibile le elezioni.

Abbiamo ascoltato i vari interventi anche dei colleghi di rifondazione comunista. Il presidente del nostro gruppo ha delineato molto bene quello che sta accadendo e i giornali cominciano a darne notizia: siamo prossimi ad un cambiamento di Governo. Onorevole sottosegretario, ieri lei, parlando a nome dell'esecutivo, ha sostenuto che — tutto sommato — il Governo resta neutrale nei confronti delle decisioni del Parlamento. Abbiamo invece appreso che il PDS — pensate, un partito dell'opposizione! — sta chiedendo di emanare un decreto-legge per lo slittamento delle elezioni dei consigli comunali e provinciali. Credo che sia la prima volta; seppure solo da un punto di vista formale, il PDS è ancora all'opposizione.

Ho assistito poc'anzi all'intervento di un collega del gruppo di rifondazione comunista, l'onorevole Bacciardi, se non vado errato: sotto certi aspetti, mi ha fatto tenerezza. Infatti, dal suo punto di vista ha sostenuto la tesi della contrapposizione della classe operaia al capitalismo. Forse nelle prossime settimane assisteremo ad un fatto inedito, ma che non ci scandalizza più di tanto: il prossimo Governo potrebbe avere l'onorevole Occhetto ministro dell'interno ed, insieme, Agnelli ministro dell'industria. Questo sarebbe il corollario di quarantacinque anni di un sistema in crisi: sarebbe la fine. D'altra parte, tale sistema iniziò con De Gasperi Presidente del Consiglio e Togliatti ministro della giustizia. Quindi, l'ultimo tentativo lo avremo in questi giorni, forse, quando il sistema prima di morire definitivamente designerà l'onorevole Occhetto come ministro dell'interno ed il senatore Agnelli come ministro dell'industria.

Come potete pensare che il Movimento sociale italiano non concentri tutta la sua forza in un dibattito quale quello in corso per tentare di sventare la manovra in atto? Lo faremo con tutte le nostre forze. Se questo è ostruzionismo, allora viva l'ostruzionismo! Lo facciamo in difesa di quei valori che voi ci avete voluto insegnare per quarantacinque anni. Ci avete insegnato il valore della democrazia: noi non abbiamo una grande simpatia per questa parola, siamo molto più affezionati alla parola libertà. Voi ci avete insegnato che la democrazia è

la partecipazione del popolo e, invece, voi non volete far partecipare il popolo, in questo momento, alle decisioni dei consessi elettivi di quarantacinque comuni e due province! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colucci. Ne ha facoltà.

GAETANO COLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto al mio gruppo di consumare due o tre minuti del preziosissimo tempo a noi assegnato per lasciare agli atti parlamentari anche la mia dichiarazione in ordine al provvedimento in esame, che costituisce un'ennesima truffa o un tentativo di truffa ai danni del popolo italiano. Infatti, nel momento in cui l'onda lunga di Tangentopoli spazza via anche gli ultimi istituti di questa corrotta democrazia e fa emergere ogni giorno scandali e nuovi episodi di corruzione, ebbene la maggioranza — che esiste solo ancora purtroppo numericamente, in quest'aula — non ha altro da proporre al popolo italiano, che reclama trasparenza ed onestà, se non l'ennesima truffa del rinvio delle prossime elezioni amministrative.

Egregiamente il collega Tassi, nell'illustrare la questione pregiudiziale di costituzionalità da noi presentata, ebbe a precisare che, oltre tutto, trattasi di una normativa fondamentalmente e sostanzialmente incostituzionale. Anche se il principio dell'irretroattività non è contenuto nella nostra Carta fondamentale, esso è la base della civiltà giuridica e dello Stato di diritto.

Non ci muovono soltanto motivi di opportunità, e certamente non ragioni di bassa bottega, perché il Movimento sociale italiano non ha altri interessi da tutelare se non quelli del popolo italiano, interessi che spingono il nostro gruppo all'opposizione che sta conducendo per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sull'ennesimo tentativo di truffa, perché truffa è e truffa rimane, come mi suggerisce il collega Buontempo.

Onorevoli colleghi, credo e spero che il nostro atteggiamento di ferma opposizione possa richiamare l'attenzione di tutti i componenti l'Assemblea al fine di respingere il provvedimento in esame e in particolare

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

l'articolo 5, che costituisce — come è stato detto — un ennesimo tentativo di truffa. Anche se i partiti di maggioranza cercano di ritagliarsi su misura questo vestito, io ritengo che le taglie siano sbagliate, perché sono quelle del 5 aprile; ma dal 5 aprile ad oggi i partiti di questo regime hanno fatto una grossa cura dimagrante. Quindi, alle prossime elezioni amministrative, così come già si è verificato ad Isernia ed a Reggio Calabria, il vestito su misura avrà certamente una taglia molto più larga!

Da qui la necessità, colleghi di questo ramo del Parlamento, di respingere con fermezza tale ennesimo tentativo di truffa (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, definirei il momento politico di fronte al quale ci troviamo in termini medici come il cancro di Tangentopoli; a questo cancro, che coinvolge tutta la vita politica della nazione, la gente risponde in un modo che potrei definire, sempre in termini medici, la sindrome di Reggio Calabria, rinnovata e rafforzata dalla sindrome di Isernia. Il Governo, invece, con il ministro Mancino, reagisce in modo diverso: vuole impedire che la sindrome si diffonda a Torino, a Vercelli, a Trieste ed a Mantova e quindi s'inventa l'articolo 5, lo inserisce nel disegno di legge e pretende di farlo passare come un atto di democrazia, in attesa che la democrazia migliori ancora nella sua rappresentatività e funzionalità, investendo la popolazione italiana con nuove leggi elettorali, in ultima analisi di natura maggioritaria.

Questo è, in sintesi, il quadro di fronte al quale ci troviamo ad operare politicamente. Certo, il Governo ed i partiti di regime vogliono evitare il confronto elettorale, che rappresenterebbe una condanna da parte del popolo italiano non solo nei confronti di Tangentopoli — e della questione morale che con essa è venuta a galla —, ma anche dei partiti che l'hanno provocata dopo anni di malgoverno: partiti di regime ed anche di opposizione che vogliono andare ad unirsi a

questo Governo in crisi, aggredito dalla protesta e dalla sfiducia degli italiani. È il caso del partito repubblicano, che vuole entrare nel Governo; è il caso del PDS, che vuole anch'esso entrare nel Governo ed anche degli ultimi aggregati, gli ultimi aggiunti, i rivoluzionari dei *kalashnikov* — come li chiamava l'onorevole Parigi — che oggi mi sembra siano diventati i rivoluzionari del crocifisso, i quali, in attesa di diventare alleati, dopo aver avuto voti e consensi dal PDS e dalla democrazia cristiana, fanno bella mostra di se stessi con l'assenza completa dal dibattito odierno, mentre invece, fino a qualche mese fa, facevano un grande pandemonio per ottenere che a Monza ed a Varese le elezioni non fossero rinviate.

Ma a ciò bisogna aggiungere un altro fatto, sulla scia della denuncia espressa dal nostro capogruppo, onorevole Tatarella, che ritengo debba riguardare la Presidenza della Camera ed anche gli altri organi istituzionali dello Stato. Mi riferisco alle dichiarazioni vergognose e gravissime rese dal signor Abete a nome della Confindustria: egli si è in pratica dichiarato pronto ad essere un golpista, l'autore di un colpo di mano bianco. Infatti, quando il supremo rappresentante della grande industria dichiara che se le nuove leggi maggioritarie non le predispone e non le approva il Parlamento, non gli interessa: che le facciano il Presidente della Camera, del Senato o della Repubblica, anche senza il voto del Parlamento, ciò dimostra il tentativo di voler attuare un colpo di Stato, di voler scavalcare la volontà popolare per dare vita ad un *golpe* bianco.

Questa mi sembra sia la prima mossa verso una linea politica che sta prevalendo e che sta vincendo e contro la quale noi ci battiamo e ci batteremo con forza, nella certezza che il popolo italiano ci appoggerà (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dorigo. Ne ha facoltà.

MARTINO DORIGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per sottolineare le ragioni del nostro dissenso sul provvedimento in esame che, violando

ogni norma di correttezza e di rispetto delle istituzioni e della sovranità delle assemblee elettive, e senza rispettare la volontà popolare, intende imporre un rinvio del rinnovo dei consigli comunali e provinciali, nonché di tutte le assemblee elettive, che sono scadute ed hanno quindi bisogno di sottoporsi nuovamente al voto popolare. Si vuole imporre tale rinvio in attesa che il Parlamento emani (sempre che riesca a farlo) una normativa nuova, che dovrebbe stravolgere le regole di formazione della rappresentanza nelle assemblee elettive degli enti locali.

Riteniamo che questo sia davvero un atto di arroganza insopportabile. Si vuole imporre tale atto ma, all'interno del Parlamento, non si è ancora capaci di realizzare una vasta unità delle forze politiche democratiche per attuare un rinnovamento che potrebbe essere utile e positivo sotto il profilo dell'efficacia delle nostre assemblee elettive locali. Si tenta invece di imporre un provvedimento autoritario e antidemocratico; e, prima che esso diventi legge dello Stato, si vuole comunque impedire alle città, ai comuni e alle province di rinnovarsi e di sottoporsi al voto popolare.

Noi credevamo che in un paese democratico le leggi esistenti, finché non vengono cambiate, rimanessero in vigore e dovessero essere rispettate. Il Governo è riuscito a stravolgere persino tale principio elementare. Siamo veramente di fronte ad un vuoto di poteri istituzionali e ad un vuoto della sovranità dei poteri democratici nel nostro paese. Assistiamo ad una gravissima delegittimazione dei poteri del Parlamento ed abbiamo un Governo che non rappresenta più, in alcun modo, la maggioranza del corpo elettorale, in quanto è composto da ministri inquisiti e non gode più neppure dei numeri per poter governare. Questi numeri, infatti, sono falsati da una composizione parlamentare che è stata del tutto smantellata dalle inchieste della magistratura che sono in corso. Ritengo che, se questa composizione parlamentare dovesse di nuovo essere sottoposta alla verifica del voto popolare, verrebbe radicalmente modificata.

Nonostante tutto questo, il Governo ha il coraggio di mostrare assoluto disprezzo per la democrazia parlamentare. Assistiamo non

solo ad un vuoto di poteri, sostituiti dai poteri forti che fuori di quest'aula e delle istituzioni condizionano pesantemente la nostra vita democratica (mi riferisco ai nuovi poteri delle grandi concentrazioni economiche e finanziarie che dettano legge, al di là delle formule e delle forme di questo esecutivo e delle istituzioni, che sopravvivono e si perpetuano nell'attuale regime socialista e democristiano), ma anche ad un vuoto che contraddice un elementare principio. Le leggi in vigore non valgono più solo perché il Governo vuole cambiarle; nel momento stesso in cui un esecutivo così delegittimato ed arrogante manifesta l'intenzione di modificare le leggi sovrane votate dal Parlamento, esse, di colpo, non hanno più alcun valore.

Si pretende di impedire che, rispettando le leggi in vigore, le assemblee elettive si rinnovino e si pervenga al voto popolare nei comuni e nelle province le cui assemblee sono scadute e devono quindi essere rinnovate con urgenza. Si afferma che, siccome si vogliono cambiare le regole del gioco, fino a quando non si sarà riusciti a modificarle (persino con l'arroganza si ha difficoltà ad imporre le nuove regole autoritarie), quelle esistenti non varranno più. Siamo veramente di fronte allo sconvolgimento di ogni fondamento democratico e delle nostre istituzioni repubblicane. È un atto di arroganza insopportabile anche per i contenuti della nuova legge che si vorrebbe imporre e che si vorrebbe appunto anticipare per il rinnovo delle assemblee, già scadute, dei consigli comunali e provinciali. La nuova legge, che abbiamo definito come un'ennesima legge truffa, ha esteso dai comuni con popolazione fino a cinquemila abitanti a quelli con popolazione fino a diecimila abitanti quel sistema maggioritario che consente di avere una maggioranza di seggi e un premio di maggioranza anche in assenza di una corrispondenza effettiva e diretta tra il voto dei cittadini e quei seggi.

Nei fatti nel nostro paese, un paese dove i comuni fino a diecimila abitanti sono moltissimi, si vuole dunque anticipare addirittura la riforma del sistema elettorale per le elezioni politiche delle Assemblee della Camera e del Senato e prefigurare un sistema pesantemente maggioritario, che lede il di-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

ritto del cittadino di veder considerato il suo voto uguale a quello degli altri cittadini; invece ci sarà il voto diseguale, ci sarà un voto che varrà doppio ed un voto che varrà di meno.

Questo è il sistema che si è voluto introdurre arrogantemente in tutti i comuni italiani — ripeto — con popolazione fino a diecimila abitanti. Con la nuova legge, si è voluto reintrodurre la figura dei sindaci podestà, dei sindaci eletti direttamente dal popolo, come se questa fosse una conquista di democrazia e non invece il ritorno ai vecchi vizi dello Stato liberale, che le lotte popolari e democratiche del nostro paese avevano superato imponendo le conquiste del sistema proporzionale.

Ecco dunque l'introduzione del personalismo; si è voluto dire: «riformiamo la politica, rimediamo alla corruzione di questa classe politica». Il rimedio che viene proposto è appunto, assieme ai collegi uninominali che si vorrebbero imporre in questo Parlamento, l'elezione diretta dei presidenti delle assemblee nei comuni e nelle province, il nominalismo, il personalismo, l'estrema ed esasperata personalizzazione della politica come forma falsa di rimedio alla corruzione prodotta proprio da tanti dirigenti di partito che, invece di fare gli interessi del popolo, del loro elettorato, dei loro partiti, rubavano per finanziare giganteschi apparati, segreterie, consulenti e funzionari che riproducevano il loro potere personale, il loro voto di scambio.

Per rimediare alla corruzione si ha il coraggio di proporre, anzi di imporre un'ulteriore personalizzazione della politica: mi riferisco al fatto che i candidati alla carica di sindaco non saranno eletti in base alla loro capacità di rispondere — attraverso i partiti, come strumenti collettivi e di massa — ai problemi concreti della gente, ma rappresenteranno invece, puramente ed unicamente, i loro interessi personali, la propria capacità — tutta economica e finanziaria, di privilegio e di rapporto con i centri del potere economico e finanziario — di propagandare la loro bella faccia sui muri delle città, di utilizzare gli strumenti più costosi e sofisticati di propaganda, di manipolazione della coscienza collettiva.

Questa è l'ideologia dell'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti delle province; questa è l'ideologia dei collegi uninominali che si vuole imporre anche alle assemblee elettive che già sono scadute e che aspettano il rinnovo con il voto popolare. Per questo motivo, noi comunisti lotteremo fino in fondo contro questa legge e siamo contrari al rinvio delle elezioni degli enti locali (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Patarino. Ne ha facoltà.

CARMINE PATARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'affrontare la discussione di questo argomento è veramente difficile evitare di farsi prendere dalla tentazione di rivolgere il pensiero al significato, al valore, all'importanza e all'uso stesso delle elezioni. In passato, a coloro che polemicamente facevano notare che in Italia si votava troppo, da parte di tutti quei partiti che oggi vogliono il rinvio delle votazioni si rispondeva che la democrazia veniva garantita proprio perché c'erano tante elezioni. E che cosa accade ora? Perché vi ostinate tanto nella richiesta del rinvio? Cosa è accaduto perché anche alcune forze politiche, come il PDS o la lega, accettassero di portare soccorso al Governo dandogli i voti necessari per far passare questo provvedimento?

Certo, non vi mancano spiegazioni ufficiali a suffragio delle vostre richieste, ma ogni vostro ragionamento è pretestuoso, ogni vostro ragionamento è sospetto, ogni vostra tesi è assolutamente non credibile.

Voi partite da analisi truccate e pervenite a conclusioni truffaldine. Chiedete di rinviare di qualche mese le elezioni per dare la possibilità alla nuova legge in esame al Senato di fare il suo corso e consentire ai comuni di andare al voto con le nuove regole del gioco, sostenendo (e qui sta il trucco) che le cose nel nostro paese sono andate male, le amministrazioni comunali sono andate in crisi, non hanno avuto la possibilità di amministrare la cosa pubblica, di prendere provvedimenti seri, di assicurare servizi utili, di realizzare opere pubbliche valide, perché non godevano di maggioranze numeri-

che stabili, perché quei consigli comunali erano stati eletti con un sistema proporzionale, che è l'unico, il vero responsabile dei guai della nostra penisola.

Se andremo alle elezioni con le nuove regole — voi dite — tutto si normalizzerà; vi saranno stabilità, trasparenza, serietà, scelte chiare e oculate, comportamenti onesti. Insomma, è come se diceste che i comuni di Milano, di Torino, di Roma, di Chieti, di Foggia, di Bari, di Lecce, di Palermo, di Reggio Calabria (e ne potete aggiungere quanti altri ne volete) sono entrati in crisi, sono travolti dagli scandali, sono attraversati dalla bufera delle tangenti solo perché il sistema elettorale da cui uscivano nelle passate elezioni non diede i numeri sufficienti per governare, per garantire la stabilità. Se invece a Milano, a Roma, a Torino eccetera ci fossero state elezioni diverse, magari quelle previste dalla nuova legge, non vi sarebbero state crisi, non vi sarebbero stati avvisi di garanzia, non vi sarebbero stati ladri e così via. Tutto, insomma — voi dite —, è dovuto alla mancanza di maggioranze forti.

Ciò è invece così scopertamente falso che sarebbe sufficiente un solo esempio, l'ultimo che abbiamo sotto mano, quello di Isernia, per dimostrare che nelle vostre argomentazioni c'è il trucco, c'è la falsità, c'è il tentativo di truffa. Ad Isernia, infatti, nelle passate elezioni la democrazia cristiana da sola ottenne il 70 per cento dei consensi (27 consiglieri su 40), eppure si è andati al voto anticipato. Come vedete, non potete essere credibili. Come vedete, le vostre argomentazioni sono fumose, pretestuose. Voi, invece, sapendo di perdere i consensi degli elettori, sperate di conservare il potere anche perdendo voti. Questa è la vera truffa ai danni degli italiani, che non vi vogliono più, che vi vogliono cacciar via. E voi pretendete che essi, loro malgrado, siano ancora costretti a sopportarvi e a subirvi.

Noi non ci prestiamo assolutamente al vostro gioco e ci opponiamo con tutte le nostre forze (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boghetta. Ne ha facoltà.

UGO BOGHETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è già la seconda volta che discutiamo un provvedimento volto a modificare una legge che è stata approvata solo due anni fa, nel 1991. E non ci sembra accettabile, anche per questo motivo, continuare a sopportare le forzature che questo Governo e questa maggioranza, che è ormai una minoranza, tentano in continuazione di porre in essere nei confronti del Parlamento, non solo con il provvedimento al nostro esame ma anche con i ripetuti voti di fiducia e con una decretazione d'urgenza che ormai è diventata quasi la norma.

Si dice che occorre essere ragionevoli e razionali e accettare, appunto, un ragionamento. La situazione — si sostiene — impone un cambiamento delle leggi elettorali, e le nuove leggi elettorali riusciranno a sbloccare il sistema politico e a produrre quella trasparenza che è mancata soprattutto negli ultimi vent'anni.

Io credo che le votazioni dello scorso anno, e anche quelle di Isernia, stiano a dimostrare esattamente il contrario: è il sistema proporzionale, oggi, che sblocca il sistema politico, è il sistema proporzionale che oggi manda a casa i ladroni della democrazia cristiana e del partito socialista. Questa è la verità che sta sotto gli occhi di tutti, basta guardare le elezioni!

Il problema è, da una parte, che alcuni piccoli gruppi che fanno parte della maggioranza non vogliono andare alle elezioni perché il loro potere contrattuale rispetto alle grandi coalizioni diminuirebbe a seguito delle nuove ed eventuali riforme elettorali.

In alcuni di questi partiti vi sono però dei personaggi che con i nuovi meccanismi potrebbero riuscire a rimanere a galla. Abbiamo sentito, ad esempio, l'onorevole Zanone, uno di quei politici che può diventare sindaco solo con un sistema elettorale diverso, ovviamente con la sponsorizzazione di chi conta.

Come dicevo, questi piccoli gruppi, poiché hanno paura di perdere potere contrattuale, si alleano ai grandi partiti, portando dunque avanti le riforme elettorali.

Anch'io voglio sottolineare la scarsa durata della coerenza della lega nord, che l'anno scorso ha giustamente fatto il diavolo a

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

quattro nel paese e in Parlamento per respingere la legge sul rinvio delle elezioni, ma oggi è completamente assente. Certo è che se la coerenza dura il tempo di una stagione, è abbastanza facile preconizzare il futuro di quel partito (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord*).

GIULIO CONTI. Ha ragione, vi siete venduti alla DC! Servi!

FILIPPO BERSELLI. Servi!

UGO BOGHETTA. Perché non conducete la battaglia che avete fatto solo qualche mese fa? Spiegatecelo, almeno! Vorremmo capire le vostre ragioni. Potevate dircelo all'inizio, invece di farci la sorpresa finale!

FILIPPO BERSELLI. Buffoni!

UGO BOGHETTA. C'è poi un'altra cosa che desidero sottolineare in questo mio intervento. Mi riferisco all'atteggiamento del PDS. Nella scorsa occasione esso ebbe modo di dimostrare il suo continuo altalenare, schierandosi prima a favore e poi contro. Ciò dunque non stupisce, ma questo atteggiamento oggi ci sembra ancor più grave. L'abbiamo detto e ripetuto tante volte: la questione delle riforme elettorali pesa come un macigno nei rapporti a sinistra e, segnatamente, in quelli tra rifondazione comunista e PDS.

Noi abbiamo sempre cercato di trovare una posizione unitaria con il partito democratico della sinistra, in ordine a tutto quanto occorre fare: sui referendum sulla sanità, sulla manifestazione del 27 febbraio. Ci troviamo, però, sempre di fronte ad un ricatto: il PDS ci punta alla schiena un pugnale e cerca di avere ragione adesso, perché non l'ha avuta quando è stato sciolto il partito comunista e non è riuscito ad impedire che nel paese risorgesse un nuovo partito comunista. Siamo veramente preoccupati per la deriva conservatrice del PDS!

Non credo che possiamo pagare Tangentopoli tante volte, l'abbiamo già fatto una volta! I cittadini italiani hanno già pagato Tangentopoli! Oggi invece la si vuole utilizzare per costringere il Parlamento a fare

delle riforme che vanno sempre o in gran parte a favore di quelli che hanno rubato (e si finisce per riciclare i soliti partiti)!

CARLO TASSI. Anche i soliti idioti! I cosiddetti utili idioti!

UGO BOGHETTA. Questo Parlamento non può essere ricattato a causa dei numerosi avvisi di garanzia conseguenti a Tangentopoli: si dice che, poiché Tangentopoli gli toglie tanti deputati, esso deve approvare riforme elettorali autoritarie e leggi truffa, facendo sessioni speciali! Ecco tutte le invenzioni di cui sentiamo parlare in questi giorni!

Non possiamo tollerare questo binomio perché veniamo fregati due volte. Che colpa ne abbiamo noi, alcuni degli altri gruppi presenti in Parlamento e il paese del rapporto che si vuole instaurare con i *mass media*? È in atto una campagna nella quale vengono collegate questioni tra loro diverse, il tutto con il lieto fine. Si afferma, infatti, che tutto cambierà e che tutto ciò che non ha mai funzionato finalmente funzionerà.

Si vogliono rinviare le elezioni in virtù di una legge che ancora non esiste — perché le leggi o ci sono o non ci sono —, dal momento che è ancora all'esame del Senato dove non sappiamo cosa succederà, mentre sappiamo bene cosa è successo alla Camera dove l'articolo 5 è passato per due voti.

Per quanto riguarda poi i referendum, bisogna tener presente che ancora non sono stati svolti e quindi non ne conosciamo il risultato. Se voi conoscete il risultato dei referendum, a cosa serve celebrarli? Possiamo benissimo evitare di svolgerli, ci potete dire in anticipo quale sarà il risultato e noi eviteremo di spendere tanti soldi.

CARLO TASSI. Non gli crederei lo stesso, però...

UGO BOGHETTA. Se quella che proponete non era una legge di parte, ma una legge a carattere istituzionale, dovevate seguire una prassi diversa, cercare in Parlamento un consenso diverso. Ma siccome si tratta di una legge di parte che ci imponete con arroganza, noi cercheremo di opporci a questa arroganza come potremo (*Applausi*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

dei deputati del gruppo di rifondazione comunista).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Abbatangelo. Ne ha facoltà.

MASSIMO ABBATANGELO. Signor Presidente, colleghi, se il Governo avesse per un attimo soltanto un attacco di serietà, dovrebbe dimettersi seduta stante e correre al riparo del WWF considerandosi una razza in via di estinzione, al massimo da esibire negli zoo.

In tal modo, il Presidente del Consiglio Amato smetterebbe di sentirsi sulla graticola, il ministro De Lorenzo non farebbe più fare file lunghissime agli utenti della sanità e il ministro Gorla tornerebbe finalmente a casa, lui che con la sua triste faccia ha intristito il popolo italiano, mentre il ministro Mancino, ad onta delle trionfistiche affermazioni rese ai giornali, dovrebbe rendersi conto del fatto che in Italia si continua a sparare e ad uccidere.

Soprattutto le dimissioni del Governo creerebbero un momento di serenità in Italia. Infatti, negli anni scorsi, quando i Governi erano dimissionari, la lira si rafforzava perché, senza l'azione dei poteri legislativi, si combinavano meno guai.

L'italiano è una bella lingua, si può dire tutto e il contrario di tutto con argomentazioni valide a sostegno delle proprie tesi e delle proprie idee. E voi, approfittando di questo stato confusionale all'italiana, state cercando ancora una volta di propinarci qualcosa che somiglia ad un gioco che si pratica molto spesso nel Mezzogiorno, quelle delle tre tavolette, nel quale chi perde è di solito colui che punta. Non vi siete resi conto però che la musica è cambiata, che i tempi sono cambiati. Sono in atto accelerazioni politiche e per voi, che siete stati abituati a tirare a campare, seguendo lo slogan di andreottiana memoria in base al quale è meglio tirare a campare che tirare le cuoia, queste accelerazioni improvvise sono sconvolgenti.

Avete compreso benissimo che, se affrontassimo questa tornata elettorale nel mese di marzo, soprattutto sulla base del vecchio sistema elettorale, per i partiti che compon-

gono la maggioranza dell'Assemblea compresi quelli che da sempre hanno fatto dei trucchi all'opposizione ci sarebbe una stangata elettorale gravissima e questa sarebbe la dimostrazione plastica che in Italia non comandate assolutamente più.

A me dispiace quando si dice che il torto è tutto da una parte e la ragione dall'altra; mi dispiace soprattutto vedere certe nuove cassandre che stanno cercando disperatamente di mettersi un vestito nuovo e pulito; dispiace vedere come certi soloni del giornalismo, che fino a ieri strisciavano nel Transatlantico, oggi quasi non salutano più; mi dispiace vedere certi imprenditori che fino a ieri frequentavano le vostre segreterie e che oggi non vi salutano; mi dispiace vedere certi artisti che fino a ieri partecipavano alle vostre assemblee con i simboli dei vostri partiti e che oggi cercano di trovare nuove collocazioni artistiche; soprattutto mi dispiace vedere voi, uomini della maggioranza, che quando uscite da questo Palazzo siete disprezzati e dileggiati da parte dell'opinione pubblica.

Non volete imparare la lezione e cercate ancora una volta con arroganza, protervia e sicumera di propinarci una legge che non è una legge-truffa ma qualcosa di peggiore e di aberrante in termini morali. Mediante disquisizioni verbali tentate di accreditare qualcosa di aberrante come se fosse una legge che deve essere approvata soltanto per non creare problemi ai ragazzi che vanno a scuola o agli elettori che potrebbero essere coinvolti in tornate elettorali piuttosto frequenti.

Il collega Patarino diceva che fino a qualche mese fa non vi creavate grossi problemi per questa situazione; ogni qualvolta ne avete avuto bisogno, senza pensare minimamente al perché o al dopo, avete sciolto consigli comunali, provinciali e regionali, frantumando megamaggioranze. A Napoli state per andare nuovamente alle elezioni anticipate pur avendo una maggioranza di cinquantotto consiglieri su ottanta. Avete sciolto megamaggioranze non perché non c'era più possibilità di un incontro ideologico ma perché non si poteva più procedere alla spartizione.

Ora tentate ancora una volta di contrab-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

bandare una legge assolutamente ingiusta come qualcosa di utile, turlupinando il popolo italiano; quei pochissimi che ancora fanno grancassa cercano di alimentare il dubbio negli elettori, ma per fortuna esistono ancora in questo Parlamento alcuni partiti — pochissimi, per la verità — che stanno tentando di far naufragare la vostra prepotenza e la vostra arroganza (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è davvero curioso il sistema che si sta seguendo, che consiste nel sostituire il certo con l'incerto.

Infatti, con l'articolo 5 del disegno di legge Mancino, introdotto dalla Commissione affari costituzionali, si sostiene che tutto sommato è più conveniente attendere l'entrata in vigore della nuova legge sull'elezione dei sindaci per poi andare a votare. Proprio qualche ora fa sono stato al Senato, dove seguiamo l'iter di questa legge; vi posso garantire che quest'ultimo è molto rallentato. Il Senato non riuscirà a varare il provvedimento, anche perché abbiamo cominciato l'ostruzionismo, nei tempi che ha fissato.

C'è anche da dire che probabilmente quella legge tornerà alla Camera modificata, e quindi dovremo discuterla nuovamente, con quali conseguenze è facile intuire. Vi è poi soprattutto un fatto nuovo, che consiste nell'incrociarsi di tale iter con lo svolgimento dei referendum. Proprio qualche tempo fa, subito dopo l'approvazione, da parte della Camera, della legge sull'elezione diretta del sindaco, insigni costituzionalisti hanno sollevato il problema se questa legge, così come approvata, avrebbe potuto superare il quesito referendario. L'estensione del sistema maggioritario ai comuni fino a 10 mila abitanti è stata infatti ritenuta non significativa a tal fine. Come possiamo vedere, dunque, l'incerto è dominante, mentre il certo — come dicevo prima — non lo si vuole applicare.

È questo un fatto curioso, se si tiene conto che in sede di dibattito per l'elezione diretta

del sindaco il gruppo del MSI-destra nazionale, con qualche altra forza politica, ha sostenuto che era il caso, una volta applicata tale legge, di estenderla immediatamente a tutti i comuni. Quando abbiamo chiesto l'immediata applicazione della normativa, ci è stato detto che così non doveva essere e che ciascun comune, alla scadenza del consiglio comunale, avrebbe potuto applicarla. Considerate la stranezza: laddove si trattava, approvata la legge, di applicarla a tutti i comuni, il Governo e la maggioranza in Commissione hanno sostenuto la sussistenza di profili di costituzionalità perché le comunità locali devono poter scegliere la propria sorte, ma così non avviene con riferimento al caso di Torino perché la maggioranza, in sostanza, con una legge del Parlamento si sostituisce ad un fatto concreto, vale a dire che il consiglio comunale di Torino (senza entrare nel merito dell'argomento) ha creato le condizioni per sciogliersi.

Indirettamente, quindi, si può anche trattare di una scelta posta in essere nel quadro della realtà politica di Torino o degli altri comuni che rientrano nel turno del 28 marzo: sciogliersi per darsi, con queste regole elettorali, una nuova maggioranza consiliare.

Si sta concretizzando, in sostanza, un colpo di mano che, tutto sommato, può essere anche compreso storicamente. Certo, se il colpo di mano ha alle spalle il consenso dei cittadini, diventa una rivoluzione, mentre se vi è il dissenso dei cittadini, esso si configura come un *golpe*, un colpo di Stato. Ed è quello che sta avvenendo in questo momento. D'altronde, come può realizzare un colpo di Stato una democrazia? Con i fucili, con le armi o con la violenza? No, lo realizza con queste legghine. Una democrazia realizza un colpo di Stato quando ha paura del dissenso dei cittadini e trova tutti gli strumenti possibili per evitare che essi si esprimano. Si comincia così. Con questa scusa, con questo *escamotage* si rinviando oggi le elezioni comunali di Torino, ma domani sarà possibile rinviare tutte quelle che verranno.

Concludo sottolineando che fatto strano, molto strano, è constatare l'assenza in tale

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

dibattito del gruppo del PDS e, soprattutto, di quello della lega nord. Ricordo come l'onorevole Formentini urlasse come un pazzo forsennato dai banchi della lega, incitando a votare contro, in sede di dichiarazione di urgenza (quando, come ricorderà il nostro presidente Tatarella, ci adoperavamo per l'approvazione di tale dichiarazione) per la proposta di legge sull'elezione diretta del sindaco. Volevano, infatti, che si votasse immediatamente con queste norme nei comuni interessati (si pensava allora che anche a Milano il consiglio comunale fosse in procinto di essere sciolto). Ora il gruppo della lega nord è assente, e ritiene così di «appecorarsi» alla democrazia cristiana ed al PDS. La conclusione...

ANTONIO MAGNABOSCO. Lo avete fatto per anni!

FRANCESCO MARENCO. Sei un ovino! Pecore! (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

CARLO TASSI. I leghisti devono stare zitti, perché lo ha detto Agnelli!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, non interrompa anche lei.

DOMENICO NANIA. Ho concluso, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marengo. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARENCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord*) ...

CARLO TASSI. Caproni!

FRANCESCO MARENCO. Continuano a belare! (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord*). Lasciatelo belare, poverino!

Bela, bela, lega!

LUGI NEGRI. Vieni qua, che ...

FRANCESCO MARENCO. Poi vengo, stai tranquillo!

PRESIDENTE. Onorevole Marengo, onorevole Negri, vi prego di calmarvi!

Onorevole Marengo, prosegua il suo intervento (*Commenti del deputato Gaetano Colucci*). Onorevole Colucci, si calmi anche lei! Ho ascoltato quel che ha detto prima, è meglio che non lo ripeta!

Prosegua il suo intervento, onorevole Marengo.

FRANCESCO MARENCO. Presidente, a differenza di alcuni miei colleghi, non mi meraviglio affatto di certi atteggiamenti e di certe assenze. A differenza del collega Abbattangelo non sono affatto dispiaciuto quando vedo trattare — come giustamente fanno i cittadini della nostra Repubblica — in un certo modo i rappresentanti della partitocrazia, sia che appartengano alla DC, sia al PDS, sia al PSI; sono comunque tutti rappresentanti di Tangentopoli, sono coloro i quali sono riconosciuti come gli artefici di quanto sta avvenendo nel paese. Io non mi meraviglio affatto di certe assenze o di determinati atteggiamenti e tanto meno me ne dispiaccio. Allo stesso modo, non mi meraviglio dell'assenza in quest'aula o del fatto che non si siano neanche iscritti a parlare i deputati della lega. Io vengo da una città del nord e li conosco bene! Si tratta di gente raccogliatrice cacciata dai vari partiti (chissà per quali ragioni), che è andata a gridare sulle strade e nelle piazze tutto ciò che conosciamo, sostenendo che avrebbero governato soltanto con una percentuale del 51 per cento. Dopo aver detto tutte queste cose, la verità comincia ora ad emergere!

Egregio rappresentante del Governo, il vostro regime ha le ruote di scorta! (*Commenti del deputato Magnabosco*). Il Governo ha come ruote di scorta la lega, traditrice dei propri elettori, e il PDS, anch'esso traditore dei propri elettori, i quali li hanno votati certamente affinché percorressero strade diverse da quelle che stanno percorrendo. Oggi ci troviamo di fronte ad un tentativo — portato avanti da un Governo e da un Parlamento delegittimati — di rinviare, attraverso l'introduzione dell'articolo 5, ele-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

zioni già indette, con i comizi già convocati per il 28 marzo.

Egregio Presidente, signor rappresentante del Governo, noi diciamo «no» a tale tentativo, perché intendiamo impedire ai ladri del regime di perpetrare l'ultima truffa. Noi siamo impegnati — sia in quest'aula, sia, maggiormente, all'esterno — non solo a dire «no», ma per fare l'impossibile affinché la gente conosca la verità dei fatti e affinché reagisca con noi. E sapremo reagire! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Crucianelli. Ne ha facoltà.

FAMIANO CRUCIANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi deputati del gruppo di rifondazione comunista abbiamo già abbondantemente espresso le nostre opinioni e le ragioni che ci portano a contrastare la legge in esame. Vorrei soltanto richiamarle, anche perché — come è a tutti evidente — noi stiamo facendo il possibile — non dico l'impossibile — per evitare che questa legge possa giungere in porto.

Vi sono fondamentalmente due ragioni che ci spingono a negare la validità del provvedimento in esame e a sostenere la battaglia che alcune delle opposizioni stanno conducendo in quest'aula. La prima è che si dice che queste elezioni debbano essere posticipate perché è in arrivo la nuova legge elettorale, sulla base della quale avremo un nuovo meccanismo elettorale, e che sarebbe opportuno votare con il nuovo sistema. Ebbene, durante la discussione sul provvedimento in materia di elezione diretta del sindaco abbiamo detto con esemplare chiarezza che siamo ostili alla nuova legge. Noi consideriamo la nuova disciplina per le elezioni locali come una vera e propria semplificazione autoritaria del sistema esistente. D'altronde, a nostro parere essa costituisce un'anticipazione della legge elettorale che è stata discussa e prospettata nella Commissione bicamerale per le riforme istituzionali. Quindi, noi contrastiamo la legge e con essa la sua radice, i suoi principi, i suoi effetti politici e sociali.

Ecco perché non possiamo accettare che

alcuni importantissimi comuni, come per esempio Torino, debbano rientrare nella disciplina stabilita dalla nuova normativa in discussione al Senato. In definitiva, siamo contro per un motivo di sostanza politica.

Ma vi è anche una seconda ragione, anch'essa abbondantemente illustrata, per cui siamo contrari. Vi sono scadenze naturali e regole che non possono essere modificate in virtù di un'opportunità politica, di un interesse politico di parte.

In proposito, non voglio definire i colleghi della lega nord guardie svizzere o traditori, ma sono veramente sorpreso: la lega si è caratterizzata all'interno di quest'aula, ma anche più in generale, come una formazione coerente, intransigente, aliena da patteggiamenti o da compromessi di varia natura (almeno, così si presentava). Ebbene, non sono riuscito a capire quale sia l'argomento fondamentale che porta la lega a modificare un atteggiamento sostenuto con grande forza e determinazione sul provvedimento concernente Varese e Monza (*Commenti del deputato Magnabosco*). Visto che andiamo su questi toni, devo dire che di fronte agli imbrogli è molto difficile capire cosa dicano, perché un giorno si esprimono in un modo ed il giorno dopo in un altro. Voi avete rapidissimamente imparato la lezione dal ceto politico che ha governato il paese. Da questo punto di vista siete degli apprendisti esemplari! (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista e del deputato Conti*). Voi non avete avuto bisogno neanche di sei mesi per apprendere l'arte dell'arrangiare o di non so cos'altro (perché sul resto voglio essere prudente).

Avete portato avanti con grande energia una battaglia, sostenendo che il regime stava qui preparando un imbroglio contro i cittadini e contro la lega, cercando di non far votare i cittadini di Varese e di Monza. Oggi, invece, si dice che non bisogna votare perché è prossima l'entrata in vigore della nuova legge alla quale la lega, in qualche misura, aderisce. Siamo di fronte a valutazioni di opportunità politica: si modifica un percorso naturale, si cambiano le regole in virtù di una scelta politica. Inoltre, com'è ampiamente chiaro e visibile, la nuova legge elettorale è tutt'altro che dietro l'angolo:

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

molto probabilmente non sarà approvata e si arriverà ai referendum. Cosa faremo, allora? Sposteremo le elezioni a settembre o ad ottobre, quando la nuova legge sarà pronta? Non riesco a capire, proprio perché non vedo alcun nesso logico, ma piuttosto interessi sotterranei che portano la lega a cambiare radicalmente la propria posizione (*Applausi del deputato Berselli*).

Di fronte a questa situazione, non possiamo che esprimere nettamente la nostra opinione, comportandoci con coerenza rispetto all'atteggiamento che abbiamo tenuto nel caso di Varese e Monza: ecco perché ci opponiamo ad un'operazione voluta soltanto da coloro che hanno, per intenderci, il pallino in mano.

Perché la nostra intransigenza? Un collega sosteneva in Transatlantico che in fondo questa vicenda non è così drammatica; riguarda un numero limitato di comuni e non meriterebbe tutta l'attenzione e la radicalità che il nostro gruppo sta riponendo in questa battaglia politica. Badate: non lo facciamo solo per ragioni di merito, ma anche perché deve essere chiaro che per quanto ci riguarda quella odierna è un'anticipazione. Deve essere chiaro a tutti che, se in quest'aula si dovesse arrivare rapidamente a discutere sulla riforma elettorale maggioritaria esaminata dalla Commissione bicamerale, il nostro atteggiamento attuale non sarebbe altro che una piccola anticipazione della situazione che si verrebbe a creare all'interno di quest'aula.

Vedete, si può fare di tutto, ma inventare un meccanismo attraverso il quale le reali opposizioni vengono sostanzialmente messe fuorilegge — questo è ciò che si sta tentando di fare — non è tollerabile.

Per richiamare una frase di un grande dell'ottocento e che ritorna anche in un testo di un grande economista del novecento, si sta facendo quella che allora si definiva la produzione di merci a mezzo di merci: assistiamo cioè alla produzione, o meglio alla riproduzione del regime attraverso i protagonisti del vecchio regime.

Chi sostiene quello che viene annunciato come un passaggio d'epoca? I grandi direttori dei giornali, i segretari dei partiti, reggenti della Confindustria: tutti coloro che

hanno rappresentato il potere nel corso di questi decenni.

Tutto ciò per noi è inaccettabile. L'opposizione che stiamo conducendo è solo un primo passo, un avvertimento qualora si volesse arrivare ad approvare in questa Assemblea, senza un dibattito e una verifica popolare, una legge che riteniamo un vero e proprio furto democratico.

Ecco le ragioni che ci portano ad essere così intransigenti nei confronti del disegno di legge (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, ho ascoltato ieri con la dovuta attenzione l'intervento svolto dal relatore per la maggioranza, onorevole Soddu.

Quello che più mi ha colpito è stato il tono rassicurante con il quale egli ha illustrato i motivi per i quali a suo giudizio il Governo, il ministro dell'interno Mancino, ha presentato in Parlamento il disegno di legge al nostro esame. Tuttavia, ha riconosciuto che norme del genere, proposte in certi periodi e in certe circostanze, obiettivamente non possono non suscitare qualche perplessità.

Non vi è alcun colpo di mano, alcun colpo di Stato, secondo il relatore per la maggioranza. Si tratta soltanto di razionalizzare i turni elettorali, di accorpare i quattro previsti in due e di consentire agli elettori di votare con la nuova legge elettorale (che peraltro deve essere ancora varata).

Questo è ribadito un po' da tutti coloro che sostengono l'approvazione del provvedimento di cui ci occupiamo, in particolare dalla democrazia cristiana, per bocca del suo capogruppo Gerardo Bianco. Egli, in un'intervista che appare oggi su diversi giornali, afferma che si vuole garantire proprio una maggiore razionalità e il voto con le nuove normative.

Non vi è niente di vero in tutto questo, come dimostrerò tra poco.

Nello stesso articolo che ho ricordato vi è un'altra notizia che mi ha stupito: la legge dovrebbe essere approvata entro venerdì, giacché è sostenuta, oltre che dalle forze di

maggioranza, anche dal PDS, dal PRI e dai verdi; ma i tempi di approvazione si potrebbero allungare per l'opposizione dell'MSI, della Rete, di rifondazione comunista, della lega e della lista Pannella, perché tutti — lega compresa — giudicano la legge incostituzionale.

Non voglio assolutamente introdurre elementi di polemica con i colleghi della lega; tuttavia debbo rilevare che fino a questo momento l'opposizione dei deputati della lega in questa aula non si è fatta notare. Colleghi, non giungo alle conclusioni drastiche a cui sono pervenuti altri deputati in precedenza intervenuti rispetto a tale vostro atteggiamento. Infatti potrebbe trattarsi di una vostra strategia intelligente, nel senso che siamo ancora nella fase di discussione sulle linee generali, il provvedimento si compone di cinque articoli, sono stati presentati tanti emendamenti che sono da votare; ed allora avete deciso di iniziare a dare fuoco alle polveri a partire dall'esame dell'articolo 1. Dovrebbe essere così. Se non lo farete, per vostra scelta sarete accomunati a coloro che vogliono evitare che gli italiani tornino alle urne alle scadenze previste e alle date già fissate.

Tornando alle motivazioni che hanno indotto il Governo a proporre il provvedimento in discussione, credo non si tratti di questioni relative alla razionalizzazione o alle nuove normative. La ragione è molto più semplice: debbono aver fatto — i partiti di governo e della maggioranza — un ragionamento simile a quello che fanno i tacchini e gli agnelli all'approssimarsi delle faticose date. Non si è mai sentito un tacchino chiedere di anticipare le festività natalizie né un agnello quelle pasquali. Nella sostanza voi avete voluto rinviare, o meglio state tentando di rinviare le elezioni fissate per il 28 marzo, perché sapete che se si votasse in quella data sareste duramente e giustamente puniti dall'elettorato. È molto semplice ed anche evidente. Ciò però è ugualmente grave e aggiungerei sbagliato, anche se non si tratta di una novità (un precedente lo abbiamo avuto anche nel corso degli ultimi mesi).

Questo è il motivo per il quale il Movimento sociale italiano è fortemente impegnato in Assemblea, per ragioni di costituzionalità e

di libertà. Cosa dirà di noi l'opinione pubblica lo sappiamo e sappiamo anche ciò che dirà di voi, anzi, che già dice oggi: voi, forze politiche di Governo e di maggioranza, volete rinviare le elezioni perché temete di essere travolti da Tangentopoli!

Ma perché ho detto che, oltre ad essere una scelta molto grave, è anche una scelta sbagliata? Perché con il passare dei giorni, delle settimane e dei mesi le cose per voi non migliorano, anzi peggiorano, com'è a tutti noto.

E allora, se mai riuscirete a procrastinare quel voto, pagherete ancora più duramente. Rendetene conto e rinunciate a sostenere l'approvazione di questo provvedimento anticostituzionale e sostanzialmente liberticida. (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dolino. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DOLINO. Signor Presidente, colleghi, era nell'aria da tempo, come il condono di tipo edilizio, per Tangentopoli da 10 miliardi; ed era nell'aria non come uno zefiro di primavera, ma piuttosto come una folata di tramontana — quale soffia in questi giorni — levata a dissipare smog e flatulenze, per usare eufemismi di maniera.

Sul ventilato condono di tipo edilizio cominciano ormai clarinetti, oboe, contrabbassi intorno al «piffero» Gargani, venuto dall'Irpinia, e *pour cause*.

Tuttavia, codeste voci, come la monade leibnitziana inclinano ma non necessitano; invece sull'elezione — a Torino in particolare, dove il terremoto giudiziario si è ormai avviato — si vuole imporre l'interesse di parte. Quell'interesse di parte del quale scrive il Palombella: con la civiltà — si vede a voi ignota — apprende che la miglior soddisfazione passa attraverso la realizzazione contestuale dell'interesse pubblico. E non si tratta di pensiero peregrino, naturalmente, giacché la responsabilità politica presuppone una intenzionalità verso il bene collettivo e quindi non è contenuta nei parziali, cioè nella parte; deve essere culturalmente disponibile a riflettere sul danno complessivo, e quindi anche proprio, ma soprattutto comu-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

ne, che deriverebbe da un miope soddisfacimento immediato degli interessi di parte.

Questo è ciò che sta avvenendo. Invece, la falsa coscienza, la distorta rappresentazione della realtà dimostrano una più o meno convinta intenzione di gabellare per pubblico un interesse privato.

Ed eccoci allora di nuovo a Torino! È stato già citato il famoso piano regolatore miliardario che si vuole avviare: si tratta, per una parte soltanto, di 9 milioni di chilometri! Su di essi la razza padrona, FIAT in testa, si sta avviando all'ennesima pappa, continuando, così come aveva iniziato con i suoi grandi numi, Tangentopoli. COGEFAR insegna; ma COGEFAR è soltanto uno dei tantissimi capitoli.

Sulla volontà della razza padrona (*vulgo* Fiat, tradotto famiglia Agnelli) ha parlato bene, ieri, Valerio Zanone, allineato e coperto. Ha sempre detto, la famiglia Agnelli, che Torino, città un po' provinciale, ha sempre avuto una classe politica di basso profilo; e, quando si è impegnata indirettamente, ha invece trovato l'alto profilo di Valerio Zanone, che, dopo un po', ha mollato e se ne è andato, lasciando la città in brache di tela, come si suol dire! Al suo posto, egli ha messo una gentile e brava casalinga repubblicana, che ha fatto la fine che sappiamo, anche se era benedetta dal figlio del padre, il quale è riuscito a litigare con la famiglia Agnelli. Ma oggi costui sta rappattumando le cose, perché razza padrona, in fondo, ha imposto sempre i governi e continuerà a farlo. E continuerà a farlo nonostante Tangentopoli; anzi, proprio perché quest'ultima è servita ad arricchire maggiormente attraverso la personalità di Romiti, che è persona di banca, che era il fiduciario di via Filodrammatici e che di industria non capiva nulla. Credo che ancora oggi non distinguerebbe un bullo da una molla; pur tuttavia, ha saputo fare grandi affari sotto il profilo finanziario, mandando invece a remengo l'industria, la quale oggi mette sul lastrico decine di migliaia di persone.

Quando lo scambio politico diviene solo una delle forme dello scambio economico, la democrazia viene screditata, il disgusto per la sua inefficienza e corruzione comincia a far muovere il pendolo della storia verso

nuove forme di totalitarismo. Questo è ciò che sta avvenendo e questo è ciò di cui il Parlamento italiano deve avere piena contezza! (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Galante, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Goracci. Ne ha facoltà.

ORFEO GORACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, queste elezioni, dunque, non s'hanno da fare! È un altro tentativo di scippo del ministro dell'interno e del Governo di cui egli fa parte; si tratta di un tentativo già posto in essere nello scorso autunno, che allora fallì. Come molti colleghi hanno sottolineato, a quell'epoca vi fu una reazione profondamente diversa di parti politiche nuove e importanti, che probabilmente hanno capito in fretta come si svolge la vita nel Palazzo e come si riesce a governare nei modi e nelle forme più semplici, ma secondo accordi non del tutto chiari per l'opinione pubblica.

Il pretesto usato dal Governo per sottoporci un provvedimento che contestiamo con forza è che, in sostanza, dovremmo accorpare alcuni turni elettorali. In linea di principio, si badi bene, non siamo contrari a questa posizione, ma le ragioni addotte a suo sostegno sono francamente insussistenti. Dovremmo decidere di fare una cosa della quale non sappiamo né i tempi, né i modi, né le forme. L'unica certezza che per ora abbiamo è che in importanti città italiane, le quali contano centinaia di migliaia di cittadini, non si voterà il 28 marzo, in attesa di qualcosa che per ora non conosciamo. Tutto ciò non aiuta certamente a risolvere i problemi dei cittadini che vivono in quelle realtà territoriali, che non sono pochi.

Il discredito è piovuto sulle istituzioni e sulle amministrazioni. Certo non possiamo dimenticare il saccheggio ambientale, culturale, né quanti rampanti arrivisti si sono annidati in tante città italiane e quanti ladri e ladroni (usiamo anche questi termini pesanti, ma che sono più vicini al cuore ed al

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

pensiero dei cittadini) sono cresciuti in tante parti d'Italia, da Torino a Milano a Foggia, passando anche per la mia Umbria.

Ebbene, noi lasceremmo ancora per mesi le amministrazioni nell'impossibilità di decidere, di scegliere, quindi di dare risposte ai problemi dei cittadini — e tutti sappiamo che non è che questi manchino —, salvo, come ricordavano i miei compagni, casi eccezionali come quello di Torino, dove ci sono commissari che sanno bene cosa devono fare e nell'interesse di chi.

Siamo, onorevoli colleghi, in una situazione di incertezza che è indubbiamente costituzionale; e francamente non si capisce come possa essere giustificata questa specie di limbo politico-amministrativo che è uno schiaffo in faccia allo Stato di diritto e alla certezza del diritto.

Tutto questo si spiega però — ed è la ragione politica — in maniera molto semplice. Vi sono forze politiche che con il rinvio sperano di potersi salvare; le avvisaglie di Monza, Varese ed Isernia sono chiare, nette, evidenti. Molti tra gli innovatori che siedono anche in quest'aula (e non certo umili, semplici rappresentanti del popolo, come il sottoscritto, ma personaggi politici di importanza e potere assoluto, in primo luogo amici e sostenitori del Governo Amato, che stanno trascinando le istituzioni nel baratro, condannati dalla pubblica opinione) si sono imbellettati, appunto, da innovatori e propongono di non votare, di non sottoporsi, il 28 marzo al giudizio, nelle città dove tutti gli iter dovuti sono già in corso, per poter arrivare in tempi più lontani a normative sull'elezione dei sindaci ed altre concernenti l'elezione, per esempio, del Parlamento, che dovrebbero in sostanza mantenere intatto il potere e la rappresentanza alle forze politiche che hanno portato l'Italia nella situazione che tutti noi conosciamo.

Seppure, nel concludere, non posso non riconoscere la buona fede di molti, magari convinti che alcune cose possano servire per rendere la vita politica ed amministrativa italiana più semplice, più facile, non posso certo dimenticare chi sono i grossi sostenitori di questa scelta per il maggioritario, l'uninomiale; veniva ricordato anche da altri: la grande stampa, il padronato nella

sua interezza, tutti i partiti di Governo ed altri partiti che di Governo ancora, di fatto, non sono ma che da tempo stanno facendo anticamera per poter entrare nella compagine ministeriale.

Non possiamo accettare quello che per il Governo Amato è diventato modo di essere: cioè che un Governo che è appena maggioranza in questo Parlamento, ma che è certamente delegittimato e minoranza nel paese, non soltanto compia scelte così gravi, che hanno colpito il mondo del lavoro ed i più deboli in particolare, ma possa addirittura proporre e fare leggi che eliminino le opposizioni, quelle vere, per autoconservare il potere.

Per queste ragioni sono contrario al rinvio delle elezioni già fissate e chiedo che i cittadini possano esprimere la loro volontà votando il 28 marzo nei quarantacinque comuni e nelle due province interessati, così come previsto (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Lento e dell'onorevole Maiolo, iscritti a parlare: s'intende che vi abbiano rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Mita. Ne ha facoltà.

PIETRO MITA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il disegno di legge che stiamo discutendo, volto a disporre l'accorpamento delle tornate elettorali amministrative e il rinvio della scadenza elettorale del 28 marzo 1993, è stato definito, sia in aula sia sulla stampa, una leggina. Come dire: niente di allarmante, si tratta di un fatto tecnico. Si tratterebbe, cioè, di uno strumento legislativo necessario per la razionalizzazione — così è stato detto — dei turni elettorali amministrativi e per evitare l'eccessivo reiterarsi delle scadenze elettorali nel nostro paese.

Quest'ultima annotazione è sospetta, soprattutto in un momento in cui le forze politiche di maggioranza non hanno nessuna intenzione di dare la parola ai cittadini, a prescindere dal tipo di scadenza elettorale.

Noi di rifondazione comunista, ma anche altri gruppi di opposizione, la pensiamo

diversamente, assai diversamente! Non abbiamo mutato parere — noi — rispetto all'analogo, anche se mal riuscito, tentativo di rinviare le elezioni di Varese e di Monza. La situazione, checché se ne dica, è la stessa. La posizione del Governo presenta il medesimo vizio di fondo: si tenta di modificare le regole, le procedure a fini di parte, per esclusiva e assai discutibile convenienza dei partiti travolti da Tangentopoli.

Qualcuno, in quest'aula, ha parlato di proposta ragionevole. Ne dubitiamo fortemente. Del resto, quando mai la paura si è accompagnata con la ragionevolezza, con il senso della misura? E per il sistema di potere e per gli apparati e i singoli uomini afferrati alla gola dalle spire di Tangentopoli non si tratta solo di paura, ma di panico.

Siamo di fronte ad un provvedimento di legge governativo; e l'articolo 5 del disegno di legge è stato voluto dalla maggioranza in Commissione. E — ci dispiace notarlo — il ruolo del PDS in questo è stato determinante: addirittura, il PDS adesso consiglia il Governo di procedere per decreto-legge per battere qualsiasi tentazione di ostruzionismo. È con amarezza che constatiamo questo, tenendo conto che quando si trattò di Varese e di Monza, anche allora — se non vado errato — il PDS si espose ad una figura che non fu certamente brillante.

Noi riteniamo che la scelta in questione non razionalizzi affatto la situazione. Al contrario, questi elementi introducono ulteriore confusione e intorbidano le acque del confronto elettorale, portano incertezza e alimentano la sfiducia nei cittadini dei comuni interessati alla scadenza del 28 marzo. Nel senso comune della gente, il valore della legge, delle norme già codificate, viene incrinato profondamente: e di questo scossone ulteriore all'imparzialità della legge, oggi, in Italia, non c'è proprio bisogno!

Nessun argomento credibile, giuridicamente fondato è stato addotto dal partito del rinvio (di qualsiasi scadenza elettorale). Non ci è stato spiegato (e come si poteva?) quale principio di democrazia, quale forza del diritto possano sospendere l'azione della legge in vigore, l'unica legge che espliciti la sua efficacia nel corpo della società, essendo stata la «nuova» (tra virgolette) legge appro-

vata solo in prima lettura qui alla Camera. E se quest'ultima legge fosse considerata già in fase di applicazione, saremmo allo stravolgimento di una norma costituzionale.

E allora, a chi ci viene a dire che noi stiamo enfatizzando questa scadenza, questa discussione, rispondiamo che non di enfasi si tratta, ma di legittima, sacrosanta, necessaria attenzione da parte nostra rispetto a tali questioni.

Sarebbe troppo tardi — e sarà forse troppo tardi — domani affermare che avevamo ragione. L'emersione di Tangentopoli fa brutti scherzi! La critica giudiziaria, prima che politica, sta producendo un effetto per così dire perverso sui ceti politici di Governo, perché agli stessi responsabili della catastrofe questi elementi non suggeriscono, infatti, prudenza e rispetto della Costituzione (anzi, ritorno al rispetto della Costituzione). Al contrario: il panico del possibile crollo elettorale conduce questo ceto politico, già condannato, a varare con tutta furia provvedimenti lesivi del diritto. E se il Parlamento non approverà in tempi brevi la nuova legge sull'elezione diretta dei sindaci, sui consigli comunali, cosa accadrà? È stato già detto, ma io lo ripeto. Quale sarà la prossima mossa? Forse un'altra leggina per rinviare la scadenza elettorale di giugno? Si vorrà impedire ad una parte assai consistente di amministrazioni comunali di insediarsi con la dovuta legittimità? Chi pensa questo non si appresta solo a violare la legge, ma è già approdato ad un punto di non ritorno: il misconoscimento della legge, il disprezzo della norma che vincola tutti e non solo una parte.

Di fronte a tutto ciò noi non possiamo che esprimere la nostra ferma opposizione al disegno di legge in esame (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Muzio. Ne ha facoltà.

ANGELO MUZIO. Ci troviamo in una situazione particolare: si vuole rinviare il giudizio popolare in alcune città, come ricordavano prima Mita e Goracci. Si tratta, per la precisione, di quarantacinque comuni e di due

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

province, tra le quali anche Vercelli, la mia realtà, e voi della maggioranza nonché una parte consapevole dell'opposizione avete presente il significato del rinvio di quelle elezioni. Esso vuol dire non tener conto che nella città vi è un commissario da fine ottobre e che la gente ha espresso un giudizio sull'arresto di un sindaco e di sei assessori (solo due non sono stati arrestati perché in quei momenti decisivi erano assenti).

Non potete evitare il giudizio degli elettori sulle indagini della magistratura e della guardia di finanza, né sul piano dei parcheggi approvato in quella città; non potete evitare il giudizio sulle licenze commerciali, sulle delibere di appalto, sulla riscossione dei tributi (vicenda della quale, ancora oggi, la Corte dei conti sta valutando la frodolenza). Gli elettori vercellesi esprimeranno un giudizio sulla pensione d'oro del sindaco, su quanto è successo nell'operazione di smaltimento dei rifiuti: nottetempo nell'inceneritore comunale sono andati a finire, senza alcuna autorizzazione, rifiuti ospedalieri provenienti non solo dal Piemonte, ma anche da altre zone. L'elettorato dovrà altresì giudicare i gruppi di potere che si sono consolidati e hanno gestito il potere in quella città, in quell'intreccio tra pubblica amministrazione e imprenditori locali che si è realizzato a Vercelli, del quale sono entrati a far parte i segretari comunali e vari esponenti che hanno gestito a livello politico e burocratico gli appalti, magari servendosi di punti di riferimento, che i giudici dovranno cercare, in aree diverse dalle maggioranze politiche che li avevano espressi.

Per questo non condividiamo le motivazioni che vi spingono, colleghi della lega, ad assumere un atteggiamento diverso da quello espresso in occasione delle elezioni del 13 dicembre. Infatti, con voi abbiamo preteso dal Ministero dell'interno la gestione commissariale e l'eliminazione di una giunta che in modo fraudolento ha portato la città alla bancarotta ed alle tangenti. È questo il giudizio che gli elettori di Vercelli vogliono esprimere il 28 marzo; si tratta di un giudizio su una certa classe politica ed una certa maggioranza, su un certo tipo di reati.

In Piemonte non c'è solo Vercelli, ma anche Torino, una grande metropoli in gra-

do di dare un segnale positivo al paese, una città che vive una profonda crisi industriale. In Piemonte vi sono 150 mila disoccupati, 50 mila lavoratori sono in cassa integrazione straordinaria e 9 mila lavoratori e lavoratrici, giovani e meno giovani, hanno l'indennità di mobilità.

È necessario quindi votare per esprimere un giudizio su tale situazione e non è certamente picchiando i lavoratori in piazza San Carlo che si possono delegittimare i diritti e le libertà affermati nel tempo, che si può impedire l'esercizio delle libertà costituzionalmente garantite. Infatti, i lavoratori che scendono in piazza vogliono cambiare la situazione e lo stesso vorranno fare il 28 marzo attraverso l'esercizio del voto, che oggi si vuole impedire.

Non si esprimerà solo un giudizio sulla città, ma il giudizio popolare investirà un complesso di situazioni: sarà un giudizio su quanto avete fatto con i bollini, con i ticket, con le 85 mila lire per il costo della sanità. Si terrà conto della forzatura operata sulle pensioni integrative e degli affari in materia sanitaria. È il primo test elettorale di questa maggioranza e delle future maggioranze che state delineando: ebbene, i cittadini terranno conto di quello che avete fatto in materia di pensioni e di come avete peggiorato le condizioni di vita di larghi strati popolari del paese.

Per questo, dunque, siamo favorevoli a mantenere la data del 28 marzo.

Ricordo una frase che Turati, settant'anni fa, il 9 luglio 1923, pronunciò definendo la situazione di ricatto esistente nel paese come una situazione da colpo di Stato permanente. Allora in Parlamento si propose la legge Acerbo, che venne approvata con il testo unico nel giro di pochi mesi nel novembre 1923; ebbene, oggi come allora, questo decreto è propedeutico all'uninomiale. Se questo è il preludio della fine che volete riservare alle opposizioni ed ai diritti dei lavoratori, consentiteci di essere contro l'uninomiale, come furono i primi socialisti, che si batterono contro l'uninomiale dei notabili dell'Italia postunitaria, che erano per la proporzionale — adottata da Giolitti — e che furono con i lavoratori e con le masse popolari contro la legge Acerbo del

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

1923; questo è il senso della nostra opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tripodi. Ne ha facoltà.

GIROLAMO TRIPODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel momento in cui la situazione economica e sociale del paese diventa pesante e drammatica a causa delle scelte che sono state operate dal Governo, che hanno provocato guasti profondi e quindi allarme e rabbia tra la gente, noi vediamo che il Governo e le forze che lo sostengono, invece di affrontare questi problemi e la rabbia che sale dai lavoratori, dai disoccupati, dal Mezzogiorno e dal nord, cercano di prendere provvedimenti che vanno contro la democrazia.

La proposta cui siamo di fronte è di rinviare le elezioni già fissate per il 28 marzo in quei centri in cui esiste una gestione commissariale (che è di diverso tipo, perché vi sono comuni dove tale gestione dura solo da pochi mesi, mentre in altri essa è in atto da quasi venti mesi). Mi riferisco a comuni come Taurianova, dove dominava una casta diretta dal famoso Ciccio Mazzetta, che è stato cacciato a seguito dell'applicazione di una norma che prendeva atto dell'esistenza in quell'amministrazione di un profondo intreccio con le organizzazioni criminali e mafiose.

Oggi quei cittadini dovrebbero eleggere il consiglio comunale e qualcuno potrebbe domandarsi se ci sia il rischio che le forze cacciate dalla gestione della cosa pubblica, quei comitati d'affari tra politici e mafiosi, possano tornare. Noi rispondiamo che non è possibile risolvere i problemi in questione mediante un'imposizione autoritaria che viene calata dall'alto dalle forze politiche dominanti con il pretesto di impedire il ritorno di coloro che sono stati cacciati. Il problema va invece risolto per altre vie, operando una rottura dei collegamenti che si sono formati tra le forze politiche dominanti — pezzi della democrazia cristiana e del partito socialista — con le cosche mafiose; mediante tale rottura si possono operare mutamenti profondi che garantiscano la

partecipazione democratica e la gestione trasparente di quei comuni.

Non è possibile rinviare le elezioni ormai fissate. Sono state spese da quei comuni somme rilevanti per affrontare la campagna elettorale; sono stati indetti i comizi e si stanno recapitando ai cittadini i certificati elettorali per consentire loro di votare il 28 marzo.

Non è pensabile rinviare le elezioni, dovendo poi spendere nuove risorse finanziarie per affrontare successivamente una campagna elettorale; non è possibile, perché queste spese ricadranno sulle collettività locali, che già si trovano, a fronte del taglio degli investimenti e della restrizione della finanza locale, in una situazione di difficoltà.

È grave ed ingiusto che i partiti di Governo si assumano tale responsabilità chiedendo che siano fatte economie, che venga stretta la cinghia del lavoratore, per poi caricare spese inutili con la proposta di rinviare le elezioni. Si pensa di poter svolgere le elezioni che si intendono rinviare successivamente, attraverso la legge-truffa, che la maggioranza vuole realizzare, prima con l'approvazione della legge elettorale, che vede l'applicazione del sistema maggioritario (restringendo l'opposizione ed il pluralismo democratico) e successivamente attraverso l'elezione con il sistema uninominale maggioritario del Parlamento della Repubblica, restringendo così la democrazia e dando forza ai partiti i quali, travolti da Tangentopoli, dalla questione morale e dal modo in cui hanno portato il paese al disastro economico e morale, pensano, attraverso quella legge e quella truffa, di poter continuare a dominare, a governare con la prepotenza e con il sostegno della Confindustria.

PRESIDENTE. Onorevole Tripodi, se lei conclude il suo intervento, rimarrà un minuto anche per l'onorevole Vendola; altrimenti non potrò dargli la parola.

GIROLAMO TRIPODI. Riteniamo pertanto che si debba respingere questo provvedimento, per ribadire il rispetto dei principi fondamentali che riguardano la democrazia ed il pluralismo. Dobbiamo dare ai cittadini

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

di quei comuni e di quelle province il diritto di votare per eleggere liberamente i propri consessi elettivi locali. (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Anche il fastidio, signor Presidente, con il quale quest'aula mal sopporta il dibattito in corso, anche la triste china di una dialettica parlamentare sovente ridotta ad una liturgia stanca ed anche l'eco, attutita dall'onda di Tangentopoli, che si frange sugli scogli delle istituzioni, che allaga il Parlamento mentre ciascuno cerca un salvagente, anche tutto questo rappresenta un segno inquietante dei tempi che stiamo vivendo.

Non ho ancora letto le ultime notizie delle agenzie di stampa e non so, quindi, quale altro collega parlamentare abbia ricevuto il dono di una comunicazione giudiziaria. Di ciò non mi rallegro. Questa vera e propria epifania dell'Italia corrotta e corruttrice mette inquietudine, perché il rischio che entro il baratro, oltre al sistema della corruzione, finisca anche la democrazia, è grande.

Ebbene, si ha l'impressione di una sordità sostanziale di quest'aula nei confronti del tumulto morale che cresce fuori di qui. Il discredito che travolge le forze di Governo è proporzionale (e sottolineo questa parola) solo alla faccia tosta, all'arroganza di certi atti. È questa l'unica proporzionale che va oggi di moda. Coloro che hanno praticato la politica come abilità da giocatori di poker sono stati smascherati poiché erano dei bari, ed oggi sono bari con l'incredibile pretesa di vestirsi da moralizzatori, dato che propongono di cambiare il mazzo delle carte o le stesse regole del gioco.

Si ha allora paura — è questa la posta in gioco del dibattito — che milioni di elettori esprimano uno sdegno proporzionale al degrado ed alla corruzione che stiamo vivendo. Credo che i rischi di una regressione a forme di democrazia elitaria, a forme di democrazia oligarchica, siano tali da produrre un momento di resipiscenza tra i colleghi della maggioranza e tra i colleghi e

compagni del PDS. È del tutto evidente che il danno peggiore, nel momento del declino e della crisi più acuta della nostra democrazia, potrebbe essere rappresentato da un'ondata di trasformismo. Questo è del tutto comprensibile quando si tratta della lega, cioè di chi vive all'interno di questo *mix* di vocazione sottogovernativa e di lessico ever-sivo; ma è assai poco comprensibile quando si tratta di porzioni della sinistra. Sarebbe allora opportuno — lo ripeto — un momento di resipiscenza perché è in gioco un fatto assolutamente emblematico, che anticipa una regressione verso una democrazia elitaria ed oligarchica che noi combatteremo con tutti gli strumenti di cui disponiamo (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore per la maggioranza.

PIETRO SODDU, *Relatore per la maggioranza*. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare...

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, lei è già intervenuto nel corso della discussione sulle linee generali e quindi non posso consentirle di prendere la parola per la replica, in qualità di relatore di minoranza. Non è pensabile, infatti, che lei intervenga tre volte nella stessa fase del dibattito; questa interpretazione è del resto conforme alla prassi ed ai precedenti.

CARLO TASSI. Ho chiesto di parlare per un richiamo al regolamento!

PRESIDENTE. Se intende intervenire brevemente, potrà farlo successivamente.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, il richiamo al regolamento non va computato nel tempo assegnato ad ogni gruppo in sede di contingentamento!

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

SAVERIO D'AQUINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si riserva di intervenire in un momento successivo.

CARLO TASSI. Avevo chiesto di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, pensavo vi avesse rinunciato: ha facoltà di parlare.

CARLO TASSI. Signor Presidente, credo sia veramente scandaloso che in un dibattito così importante, che ha visto intervenire almeno sessanta colleghi, un relatore — cosiddetto di maggioranza, o un cosiddetto relatore di maggioranza — si possa permettere di rinunciare alla replica! Sappiamo che non hanno nulla da dire sotto il profilo politico, ma sotto il profilo parlamentare hanno il dovere di riferire alla Camera quali siano le conclusioni cui sono pervenuti al termine della discussione sulle linee generali. È altrettanto scandaloso il fatto che il rappresentante del Governo (il quale si è comportato correttamente anche questa mattina in Commissione riferendoci che il PDS avrebbe perfino richiesto — trovandosi di fronte ad un diniego — la presentazione di un decreto-legge in questa materia), abbia evitato di far conoscere alla Camera le proprie conclusioni. Tale atteggiamento è veramente scandaloso, signor Presidente! Credo che non lo si possa definire in maniera diversa! Anche perché il regolamento prevede che, al termine della discussione sulle linee generali, il relatore ed il rappresentante del Governo replichino, non che non replichino!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, la sua è una valutazione politica assolutamente rispettabile, ma non è un richiamo al regolamento.

CARLO TASSI. Nel regolamento si parla di «replica», non vi è scritto: «non replica».

GIOVANNI BACCIARDI. Vogliamo la replica!

RENATO ALBERTINI. Dopo due giorni di dibattito non replicate neppure?

PRESIDENTE. Quella di replicare è una facoltà! L'ostruzionismo, del resto si può fare in molti modi!

RENATO ALBERTINI. Il Governo si vergogni!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! (*Vivissime, reiterate proteste del deputato Boghetta*).

Onorevole Boghetta, la richiamo all'ordine!

CARLO TASSI. La replica è un dovere, non è una facoltà! (*Commenti del deputato Brunetti*).

PRESIDENTE. Onorevole Brunetti, si accomodi per cortesia!

Avverto che sono stati presentati tre ordini del giorno di non passaggio all'esame degli articoli dai deputati Tassi ed altri, Elio Vito ed altri e Lucio Magri ed altri (*vedi l'allegato A*). Questi tre ordini del giorno saranno votati congiuntamente.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sugli ordini del giorno di non passaggio all'esame degli articoli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Elio Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, vorrei chiedere alla sua cortesia, anche ai fini del buon esito dei nostri lavori, di sollecitare il relatore per la maggioranza Soddu a svolgere, sia pure brevemente, la sua replica. So che è irrituale, ma credo che ciò aiuterebbe un più spedito prosieguo dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, lei ha la parola per dichiarazione di voto sugli ordini del giorno di non passaggio agli articoli.

ELIO VITO. Signor Presidente, sottolineo semplicemente che a questo punto la Commissione affari costituzionali potrà decidere di nominare un relatore che intenda effettivamente svolgere il proprio ruolo.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

Colleghi, la tensione che si sta determinando in aula e con la quale si sta esaminando il provvedimento in discussione può essere dovuta a due ragioni: o alla follia dei gruppi parlamentari che si stanno opponendo, una follia ovviamente suicida, distruttiva delle istituzioni, con cui si cerca di delegittimare ancora di più il Parlamento e di compromettere ancora maggiormente la sua immagine (una follia che stanno esprimendo i colleghi del nostro gruppo ed anche quelli dei gruppi di rifondazione comunista e del MSI e non, per esempio, altri schieramenti, come quello della lega nord, che pure erano intervenuti con decisione su analoghi provvedimenti) oppure ad un'altra ragione, cioè al fatto che si avvicina una scadenza elettorale — quella del 28 marzo — che riguarda un numero tutto sommato limitato di comuni (circa 45) e di elettori (al di sotto dei 2 milioni), ma che interessa anche un comune particolarmente importante, capoluogo di regione, ossia Torino.

Le difficoltà che alcune forze politiche e determinati partiti stanno riscontrando nel preparare le liste sono alla base della volontà di fare in modo che la Camera approvi comunque il provvedimento in discussione, anche stravolgendo altre sue priorità (la legge sull'obiezione di coscienza, la discussione sulle mozioni in materia di alta velocità, l'inizio dell'esame parlamentare della legge sul nuovo consiglio d'amministrazione della RAI), semplicemente per evitare che il 28 marzo in questi comuni si voti. La scusa addotta è la certezza che si potrà votare con la nuova legge a giugno. Noi diciamo, colleghi, che questo presupposto è falso.

In realtà, il confronto con gli elettori viene evitato il 28 marzo, ma non si ha affatto la certezza che la disciplina sull'elezione diretta del sindaco sarà approvata a giugno. Essa ha appena iniziato il suo iter in sede di I Commissione al Senato, per di più in modo tutt'altro che spedito: sappiamo che vi sono difficoltà e che nella migliore delle ipotesi la legge arriverà all'esame dell'aula a marzo, sicuramente con modifiche rispetto al testo licenziato dalla Camera. Dunque, la normativa tornerà ad essere discussa da questo ramo del Parlamento ad aprile, epoca in cui, qualunque sia il livello di elaborazione ed il

contenuto della legge, ci troveremo alla vigilia dei referendum, anche di quello sul sistema elettorale nei comuni.

Cosa si farà, allora? Sarà emanato un decreto-legge per rinviare anche le elezioni di giugno e per votare ad ottobre, in un'unica tornata elettorale che riguarderà dodici o tredici milioni di elettori? E quella consultazione non sarà pericolosa per la stabilità delle nostre istituzioni — del Governo e del Parlamento —, assurgendo, da semplice turno amministrativo, a verifica politica nazionale?

Guardate il pasticcio che alcune forze politiche ed alcuni rappresentanti di partiti politici stanno determinando nella nostra vita istituzionale e parlamentare, solo per togliere di mezzo l'impiccio di votare fra qualche settimana a Torino e di presentare le liste la prossima settimana. Colleghi, occorre aggiungere che non abbiamo nemmeno la certezza che il disegno di legge oggi in esame sia approvato in tempo utile dal Senato, entro la prossima settimana.

Allora, che senso ha, Presidente, andare a queste tensioni e a questi scontri? Il nostro ordine del giorno di non passaggio agli articoli prevede semplicemente che la legittima proposta contenuta nel disegno di legge del Governo di riduzione a due turni elettorali sia discussa una volta che sarà definitivamente entrata in vigore la nuova normativa sull'elezione diretta del sindaco. Prevediamo, insomma, che le regole del gioco siano modificate allorché sarà stato definitivamente superato l'utilizzo delle vecchie regole.

Una volta entrata in vigore la nuova legge sull'elezione dei sindaci, si potrà rinviare la consultazione elettorale immediatamente seguente e prevedere la riduzione dei turni elettorali.

Colleghi, non credo che stiamo discutendo di questioni di poca importanza. Il Parlamento sta dimostrando in che modo affronti la materia elettorale e le riforme. Stiamo decidendo di trattare male la materia elettorale e le riforme solo perché quattro o cinque persone hanno difficoltà a presentare liste dei propri partiti a Torino. Stanno determinando questo scontro, questa frattura...

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

PRESIDENTE. Onorevole Elio Vito, la prego di concludere, perché il tempo a sua disposizione è scaduto.

ELIO VITO. Concludo, Presidente, invitando la Camera a votare a favore del nostro ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli ed a comprendere come sia dissenata la proposta di approvare il disegno di legge, quindi il rinvio delle elezioni, che è al di fuori delle previsioni della Costituzione.

Stiamo cercando di far prevalere il buon-senso: offriamo alla Camera l'opportunità di non proseguire l'esame del disegno di legge e di passare ad altri provvedimenti più urgenti (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, credo che la decisione del relatore per la maggioranza di non esprimere il suo parere sul dibattito svoltosi in quest'Assemblea sul provvedimento sia un grave atto di arroganza e di sottovalutazione di quanto è stato detto. È inaccettabile, è un'offesa al Parlamento e a noi stessi.

Non siamo educande in un collegio di canossiane, per cui dobbiamo soltanto accettare le bacchettate. Siamo qui per confrontarci e per respingere gli atti di arroganza. Voglio farlo con molta forza; altrimenti davvero giochiamo senza dare risposta a questo tipo di prepotenza (*Interruzione del deputato Tassi*).

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, per cortesia! Mi pare di aver già stigmatizzato abbastanza certi comportamenti!

Prosegua pure, onorevole Brunetti.

MARIO BRUNETTI. Desidero riaffermare con molta forza che abbiamo presentato il nostro ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli di cui raccomando l'approvazione, perché siamo convinti che il provvedimento si prefigga un unico propo-

sito: il rinvio delle elezioni già fissate per il 28 marzo.

Tale rinvio è dettato dalla speranza di andare alla consultazione elettorale con la legge autoritaria truffa che tenta di riciclare i partiti e il ceto politico responsabile dello sfascio morale e politico del nostro paese. Anche questo è un tentativo arrogante; del resto quanto è avvenuto qui all'inizio della discussione ne è un'ulteriore prova.

Per un meschino obiettivo di parte si calpestano la legge e la decenza. Si tratta della stessa arroganza che sta alla base dei fatti accaduti qui in questi mesi sul terreno della manovra economica, della distruzione dello Stato sociale, delle imposizioni della Confindustria, che vengono recepite senza fiatare.

È stata assunta davvero una posizione ipocrita in questa sede durante la discussione della legge per l'elezione diretta del sindaco: è stato ritirato un emendamento che tendeva a rinviare le elezioni sapendo che da lì a qualche giorno sarebbe stato esaminato il disegno di legge di cui oggi ci occupiamo, il cui articolo 5 si prefigge lo stesso obiettivo, anche se vi è un maldestro tentativo di contestualizzarlo in un'apparente necessità di riordino dei turni elettorali.

A ben vedere il disegno di legge (che ha, ripeto, l'obiettivo del rinvio delle elezioni), oltre a costituire una turlupinatura delle popolazioni interessate, che vogliono legittimamente esprimersi sui loro rappresentanti senza deroghe e senza dare ulteriori poteri ai commissari, assume emblematicamente un significato di sberleffo provocatorio.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di fare silenzio; non si sente assolutamente nulla! L'oratore non può parlare in queste condizioni.

Prosegua pure, onorevole Brunetti.

MARIO BRUNETTI. Non ha grande importanza, signor Presidente, perché credo che ai colleghi non interessi ciò che stiamo dicendo, considerato che ormai si muovono in un'altra logica.

Credo, dunque, che il vostro comportamento abbia un significato provocatorio oltre ad essere anche — a nostro giudizio —

frutto di un'illusione. Infatti voi, signori del Governo, pensate e vi illudete che in qualche modo raggiungerete l'obiettivo che vi siete posti, perché la legge sull'elezione diretta del sindaco andrà avanti speditamente e arriverà in porto. Ripeto, è un'illusione. Allora commettete solo una offesa alle norme costituzionali e alla fine, almeno in questo, sarete sconfitti.

Vi sono due questioni che oggettivamente debbono essere valutate. La prima è che è già indetta per la primavera la consultazione referendaria. La seconda è che la nuova legge per l'elezione diretta del sindaco, approvata dalla maggioranza di questa Assemblea e ora in discussione al Senato, non mi pare abbia un iter facile. Infatti, al di là della sua ispirazione autoritaria, è considerata da tutti un guazzabuglio inapplicabile. Mi avvio a concludere signor Presidente. Quindi, ognuno tirerà dalla sua parte per cercare o di peggiorare il testo o di mandare in porto con fatica il provvedimento.

Si tratta di un atto illusorio, dicevo, perché questa legge non potrà essere utilizzata per le prossime scadenze elettorali. Non vorremmo trovarci in questa aula di fronte al tentativo, vista l'impossibilità di realizzare tale obiettivo, di provvedere con decreti-legge al rinvio delle elezioni. Ciò rappresenterebbe una ulteriore grave lesione del Parlamento.

Dobbiamo, quindi, denunciare subito tale evenienza; e lo facciamo con grande forza, perché riteniamo che non si possa più beffeggiare il Parlamento.

Per tali motivi, in attesa della conclusione dell'iter del provvedimento sull'elezione diretta del sindaco, chiediamo all'Assemblea di non passare all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1980, tranquillizzando con ciò le popolazioni che sono già predisposte ad andare alle elezioni e garantendo loro il diritto legittimo di darsi i loro amministratori (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente,

onorevoli colleghi, utilizzerò il tempo a mia disposizione per illustrare il nostro ordine del giorno di non passaggio agli articoli per rivolgere un appello ai colleghi del PDS e della lega. Si tratta di un appello ragionato, che rivolgo per primi ai colleghi sorridenti del PDS.

Su *l'Unità* del primo ottobre 1992 è riportato il resoconto della vittoria della maggioranza in occasione del primo decreto Mancino per il rinvio dell'elezione nei comuni di Monza e di Varese. Si legge su *l'Unità*: «la Camera approva il decreto Mancino che rinvia a primavera le elezioni amministrative di quaranta comuni italiani, tra cui Monza e Varese, che avrebbero dovuto votare tra il 15 novembre e il 15 dicembre».

l'Unità fa un resoconto dettagliato e preciso di quel giorno di dibattito illustrando la posizione dell'onorevole D'Alema, il quale invitò i colleghi del suo gruppo a votare secondo coscienza. Perché il presidente di gruppo del PDS invitava a votare secondo coscienza? Perché l'onorevole Rodotà sosteneva — leggo da *l'Unità* — che: «la richiesta di legalità esige una corretta applicazione delle leggi in vigore».

Collegi del PDS, la legalità — che è un istituto permanente — è oggi la stessa di allora; le leggi vigenti — che sono un istituto provvisorio, ma esistente — sono oggi le stesse di allora. Esse dovrebbero pertanto spingere i colleghi del PDS, come allora, ad esercitare la loro libertà di voto. Diceva allora l'onorevole Bassolino — e leggo sempre da *l'Unità* — che finché ci sono le regole, queste vanno rispettate. Le regole ci sono; i comizi sono stati convocati; la legge esiste, e quindi va rispettata.

Questo è ciò che noi chiediamo al capogruppo del PDS, e cioè di rinnovare lo stesso invito ai colleghi di votare secondo coscienza; non chiediamo al PDS di cambiare idea, come fece dopo le proteste della lega, del Movimento sociale italiano, di rifondazione comunista, dei federalisti europei e del gruppo della rete. Il PDS cambiò idea in corso d'opera e il decreto-legge Mancino fu sotterrato! Il ministro Mancino fece una brutta figura, e non vuole ripeterla oggi.

Noi chiediamo al PDS di lasciare liberi i propri deputati di votare secondo coscienza!

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

Infatti, l'argomento che si opponeva allora è lo stesso di oggi. Allora, da parte socialista e da parte democristiana — e leggo sempre da *l'Unità* — si diceva che era necessario rinviare le elezioni perché erano prossime le modifiche alla legge elettorale sull'elezione diretta del sindaco. L'argomento è sempre unico, è sempre lo stesso, e la risposta di legalità di allora dell'onorevole Rodotà, la risposta di legalità di allora dell'onorevole Bassanini permangono anche oggi; non è cambiato il rapporto tra tesi ed antitesi!

Ecco perché ci rivolgiamo ai colleghi del PDS, affinché essi non siano la guardia dell'immobilismo di alcuni gruppi che sono in difficoltà a Torino perché oggi non sono in grado di compilare le liste. Ma se bisogna cambiare le date delle elezioni perché un gruppo non è in condizioni di predisporre una lista, o meglio ancora, perché un gruppo monopolistico — come la FIAT — ha interesse a creare una grande coalizione, coagulando poi PDS, democrazia cristiana e partito repubblicano, noi non siamo più il Parlamento, ma siamo un'altra cosa!

Lo diciamo per invitarvi a rispettare le regole del gioco.

Sempre da *l'Unità* apprendiamo che in quella occasione l'invito a votare per il rinvio delle elezioni non fu rispettato dai deputati Mario Segni e Gianni Rivera. Non ho altre parole di commento sull'argomento.

Mi rivolgo ora ai colleghi della lega. I colleghi della lega nord, onorevole Bossi, hanno reagito ad alcune frasi pronunciate da rifondazione comunista e dal Movimento sociale italiano sul cambiamento di impostazione rispetto a quanto la lega fece in quest'aula, insieme a noi, per Monza e per Varese. Mi riferisco, onorevole Bossi, a ciò che il capogruppo della lega ha detto l'altro giorno, non sul decreto-legge relativo a Monza e Varese, ma in riferimento al provvedimento oggi al nostro esame. Mi permetto di ricordare che nella nota dal titolo «Camera: si annuncia battaglia per il rinvio del voto di marzo» sul *Corriere della Sera*, un secco «no» viene da Marco Formentini, che è favorevole alla riduzione dei due turni, sostenendo, come noi...

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, la

prego di concludere perché il tempo a sua disposizione è già scaduto.

GIUSEPPE TATARELLA. In conclusione, noi invitiamo i colleghi della lega ad assumere un atteggiamento coerente, di rispetto reciproco, non in funzione della vecchia battaglia, ma in funzione delle affermazioni che ci fanno. Infatti, quando si rilasciano dichiarazioni ai giornali a nome di un gruppo, altri gruppi (il Movimento sociale italiano, rifondazione comunista), fanno riferimento alle posizioni ufficiali; e la posizione ufficiale si è espressa con un «no». Noi ci auguriamo che la posizione ufficiale sia l'unità di tutte le opposizioni contro una maggioranza che vuole rinviare le elezioni per legittima difesa elettorale.

CARLO TASSI, Per illegittima difesa elettorale!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, colleghi, nell'ottobre scorso noi avviammo una battaglia molto forte e molto aspra in quest'aula per negare la costituzionalità al decreto-legge Mancino, ma la perdemmo. Rinovammo tale battaglia in Commissione, affinché nel merito il provvedimento non venisse convertito in legge. Si creò una vastissima maggioranza in Commissione a favore della non conversione in legge di quel decreto-legge ed io fui nominato dalla Commissione affari costituzionali relatore in Assemblea, incaricato di proporre che il provvedimento non fosse convertito in legge.

In quella circostanza, signor Presidente e colleghi (qualche gruppo lo ha dimenticato), la quasi totalità (vorrei dire la totalità perché nessuno si esprime diversamente, ma per cautela parlo di quasi totalità) dei gruppi parlamentari sostenne (io l'ho ripetuto in quest'aula in qualità di relatore) di essere d'accordo nel merito sull'accorpamento in due turni elettorali delle elezioni comunali e provinciali...

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

CARLO TASSI. Ma non sul rinvio delle elezioni già indette!

MARCO BOATO. ...e sul fatto che si chiedesse al Governo non di adottare un decreto-legge, ma di presentare tempestivamente alla Camera o al Senato un disegno di legge, che sarebbe stato approvato. Questa, almeno, fu la volontà politica espressa allora.

Il Governo, una volta tanto (succede raramente di poterlo riconoscere), ha tempestivamente presentato un disegno di legge, il n. 1980, che non a caso, signor Presidente, reca la data del 3 dicembre 1992. Questa volta, semmai, è in difetto la Camera dal punto di vista della tempestività; ma si può trovare una giustificazione nel fatto che essa nelle scorse settimane e negli ultimi mesi ha esaminato a lungo la legge sull'elezione diretta dei sindaci.

Questo è il motivo per il quale il gruppo dei verdi, in assoluta coerenza con le posizioni politiche assunte in precedenza, anche se oggi i gruppi del Movimento sociale italiano, di rifondazione comunista e federalista europeo hanno rovesciato la loro posizione ...

CARLO TASSI. E l'articolo 5? Sei un bufone!

MARCO BOATO. ...voterà contro i tre ordini del giorno di non passaggio all'esame degli articoli presentati dai gruppi or ora citati, ritenendoli pretestuosi, strumentali e infondati. (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi - Vive proteste dei deputati dei gruppi del Movimento sociale italiano-destra nazionale e di rifondazione comunista*).

CARLO TASSI. E l'articolo 5? Sei un bufone!

GIULIO CONTI. Sei un cattivo esempio! Corrompi i giovani!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia! Onorevole Tassi, lei è relatore di minoranza e, a maggior ragione, deve seguire il dibattito senza interrompere!

CARLO TASSI. Non mi ha fatto replicare!

Quando uno dice delle menzogne vuol dire che è un bugiardo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

PIETRO SODDU, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, intervengo per esprimere il mio parere sugli ordini del giorno di non passaggio all'esame degli articoli, rimediando così ad una carenza che mi è stata rimproverata, cioè al fatto di non aver replicato.

Non ho ritenuto di replicare, Presidente, perché ho esposto abbondantemente, nello svolgimento della mia relazione, le motivazioni che stanno alla base del provvedimento, e nel corso della discussione non sono state sollevate obiezioni di carattere tecnico tali da indurre il relatore ad intervenire per fornire chiarimenti.

ELIO VITO. Se non c'era l'articolo 5, non venivate proprio in aula a discutere questa legge!

PIETRO SODDU, *Relatore per la maggioranza*. In quest'aula si è svolto un dibattito esclusivamente politico, se vogliamo un dialogo tra sordi, delle opposizioni (rifondazione comunista e Movimento sociale italiano) nei confronti di tutte le altre forze politiche.

Voglio aggiungere una considerazione che ho già espresso nella mia relazione. Poiché il vero nodo è costituito dall'articolo 5, ho detto in Commissione, nel Comitato dei nove ed anche svolgendo la mia relazione in quest'aula che, quando si passerà all'esame di tale articolo, si chiariranno le posizioni di tutti i gruppi e soprattutto quella del Governo. Anche il relatore, a quel punto, assumerà la posizione che deve. La questione, quindi, adesso rimane aperta e sarà affrontata, ripeto, quando verrà in discussione il vero nodo del provvedimento, cioè l'articolo 5.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Può replicare il relatore per

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

la maggioranza e non quello di minoranza! Questa è nuova!

DIEGO NOVELLI. Presidente, colleghi, non nascondo un certo imbarazzo nel prendere la parola questa sera dopo aver ascoltato l'intervento del collega Boato, e ne spiegherò subito le ragioni. Come molti di voi ricorderanno, un mese fa, quando si discuteva la legge Ciaffi sull'elezione diretta del sindaco, io con i colleghi Gerardo Bianco Enzo Bianco, Giusi La Ganga, Enrico Ferri e Battistuzzi presentai un ordine del giorno ed un emendamento alla legge Ciaffi che altro non era che una norma transitoria, con la quale si volevano accorpate le elezioni semestrali e addirittura si anticipava la proposta di sciogliere i consigli comunali il prossimo anno per andare ad elezioni in base alla nuova legge per tutti i comuni italiani. Addirittura si prevedeva, per i comuni che votano quest'anno, una durata di quattro anni e mezzo, per far coincidere tutte le scadenze nel 1998.

Quell'ordine del giorno e quell'emendamento vennero da me ritirati perché il relatore, a nome della maggioranza, aveva dichiarato che avremmo avuto la possibilità di votare un disegno di legge nei tempi utili già fissati dal Governo. Ricordo che obiettai: «Facciamo attenzione a farlo in tempo utile, prima che vengano fissati i comizi elettorali», perché, caro Boato, non si possono avere diverse unità di misura: se il metro è di 100 centimetri ...

MARCO BOATO. L'hai chiesto tu in Commissione! L'hai chiesto tu in Commissione!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, non interrompa!

CARLO TASSI. Taci, buffone!

DIEGO NOVELLI. L'ho chiesto io in Commissione e l'ho chiesto io in aula, Boato!

MARCO BOATO. Anche la settimana scorsa!

DIEGO NOVELLI. L'ho chiesto in Commissione e l'ho chiesto in aula, precisando però

che il provvedimento doveva essere approvato dalle Camere prima dell'indizione dei comizi elettorali (*Applausi del deputato Tattarella*), perché questo era stato l'argomento che avevamo sostenuto a novembre contro il decreto Mancino per le elezioni di Varese e di Monza! Quindi non si possono usare due pesi e due misure.

MARCO BOATO. Ma l'hai chiesto la settimana scorsa!

DIEGO NOVELLI. La settimana scorsa non ho nemmeno parlato; ma cosa dici, Boato! Mi confondi con un altro! La settimana scorsa non sono nemmeno venuto in Commissione.

CARLO TASSI. Lui si confonde già da solo quando parla, non ha bisogno di un altro!

PRESIDENTE. Onorevole Novelli, concluda, per cortesia.

DIEGO NOVELLI. Se si sceglie come unità di misura il sistema metrico decimale, il metro deve sempre avere 100 centimetri, non può essere una volta di 98 e una volta di 102.

Detto questo, quando presentai l'ordine del giorno e l'emendamento venni accusato dai banchi del Movimento sociale di avere presentato un emendamento a mia immagine e somiglianza perché era in ballo la questione di Torino. È quindi ovvio che sono interessato (io, il mio movimento): il buon senso dice che bisognerebbe andare alle elezioni con la nuova legge. Lo dice il buon senso.

GERARDO BIANCO. E allora?

DIEGO NOVELLI. Però c'è una coerenza; non si può dire «e allora?».

PRESIDENTE. Onorevole Novelli, la prego di concludere.

DIEGO NOVELLI. Si è detto che non si possono cambiare le regole quando il gioco è iniziato, caro Gerardo Bianco! Le regole non si cambiano quando il gioco è iniziato;

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

si cambiano prima che inizi la partita. Ora, qui avete atteso, per responsabilità vostra, che arrivasse l'11 febbraio. Non avete fatto approvare la legge prima. A Torino ci sono i manifesti sui tabelloni per l'indizione dei comizi; e io dovrei andare a dire in quella città che non si vota più perché qualcuno ha cambiato idea o perché qualche fatto avvenuto a Torino ha indotto a mutare opinione!

Quindi, per coerenza — ho finito, Presidente — con le affermazioni fatte a novembre e a dicembre in occasione del decreto per Varese, con quelle fatte in quest'aula a gennaio durante il dibattito sulla legge sull'elezione diretta del sindaco, di cui Ciaffi era relatore, con quelle fatte in Commissione, io sono contrario, anche perché non si capisce questo accanimento, quando, caro Boato, è possibile approvare la legge come tu hai detto...

MARCO BOATO. Non polemizzare con me, polemizza con te stesso! (*Proteste dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista e del MSI-destra nazionale*).

DIEGO NOVELLI. ...quando tu hai detto... (*Interruzione del deputato Boato*).

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la smetta di interrompere! Onorevole Novelli, la prego di concludere: il tempo a sua disposizione è scaduto.

DIEGO NOVELLI. ... quando tu hai detto — ho finito, Presidente — «Siamo tutti d'accordo: solo i primi quattro articoli!».

MARCO BOATO. L'hai detta tu questa cosa in Commissione! (*Proteste dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista e del MSI-destra nazionale*).

DIEGO NOVELLI. «Se c'è un minimo di buona volontà, si stralcia il quinto e abbiamo risolto il problema»...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Novelli!

DIEGO NOVELLI. ...e andiamo tutti a dormire! Invece si vuole a tutti i costi imporre il quinto articolo, che è motivo della discussione in corso.

Per questa ragione io sono favorevole al non passaggio agli articoli del disegno di legge al nostro esame. Sia però ben chiaro, perché resti a verbale, che sono favorevole ai primi quattro articoli. (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Intervengo brevemente, Presidente. Se il regolamento della Camera consentisse il non passaggio all'esame di un articolo, ebbene, io sarei favorevole al non passaggio all'articolo 5... Ho detto cinque, Presidente: non mi faccia sbagliare i numeri! Solo lei può traviarmi! È l'articolo 5, dove addirittura si parla ancora del rinvio delle elezioni di Isernia: pensi un po'!

Signor Presidente, quella proposta, la proposta dell'accorpamento delle elezioni in due turni, io la feci in Commissione l'11 febbraio del 1991, contrastato dal Governo, che aveva invece tentato o pensato di razionalizzare le tornate elettorali in quattro turni. La riavanzai in quest'aula il 12 marzo del 1991, ma il Governo disse ancora «no». Pertanto ripresentai la mia proposta di legge in questa legislatura. E se non sbaglio essa reca il numero 1696, *felix numerum*, contro il numero 1980 recato dal disegno di legge del Governo.

Quindi, lezioni non ne accetto né da Boato né da altri, soprattutto di coerenza! Noi infatti ci impegnammo ad approvare quella legge di razionalizzazione che disponeva l'accorpamento delle elezioni in due turni elettorali, punto e basta, senza nessun rinvio. E il Governo, correttamente (diciamolo pure, anche se poi con il colpo «Mancino» avrà certamente fatto scattare la volontà di qualcuno della «mangioranza»), correttamente — almeno sotto il profilo ufficiale e formale — ha presentato un disegno di legge (quello al nostro esame, di 300 numeri e passa posteriore alla mia proposta di legge) in cui l'articolo 5 non c'è. Quell'articolo è

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

un'invenzione della «mangioranza» in Commissione, signor Presidente!

Ora, la parola del galantuomo è parola, ma non quando si cambiano le regole del gioco, e soprattutto le regole della scommessa! E il signor Boato (anzi, tolgo il «signore») deve smetterla di cercare di dare lezioni a chi gliene può sempre dare, da ancor prima che lui nascesse.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli ordini del giorno di non passaggio all'esame degli articoli presentati dai deputati Tatarella ed altri, Vito Elio ed altri e Magri Lucio ed altri.

(Segue la votazione).

ALTERO MATTEOLI. Presidente, controlli in quel banco. Non c'è nessuno!

GIULIO CONTI. Là ha votato il pianista!

PRESIDENTE. Poiché sono state segnalate irregolarità nella votazione (*Vive proteste dei deputati del MSI-destra nazionale*), dispongo che i deputati segretari compiano gli opportuni accertamenti (*I deputati segretari compiono gli accertamenti disposti dal Presidente*).

GIULIO CONTI. I pianisti non li vogliamo!

CARLO TASSI. Ci sono dei campioni di pianoforte!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	353
Votanti	314
Astenuti	39
Maggioranza	158
Hanno votato sì	3
Hanno votato no	311

(*La Camera respinge - Applausi polemici dei deputati dei gruppi del MSI-destra*

nazionale e di rifondazione comunista rivolti al gruppo della lega nord).

CARLO TASSI. La lega nord è stata determinante ai fini del numero legale! (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord — Proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge n. 1980, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

DIEGO NOVELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, preliminarmente vorrei intervenire sull'ordine dei lavori per chiederle alcuni chiarimenti circa il programma della serata.

CARLO TASSI. Le famose «notti brave» dei deputati!

PRESIDENTE. Onorevole Novelli, lo può evincere dall'ordine del giorno, il quale prevede l'esame di questo provvedimento. Ora siamo passati all'articolo 1 ed al complesso degli emendamenti ad esso presentati.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, vorrei soltanto sapere a che ora terminerà la seduta.

PRESIDENTE. Onorevole Novelli, vedremo. Lo valuteremo nel corso dei lavori; per ora non ho ancora un'idea precisa.

DIEGO NOVELLI. Le chiedo di essere informato come presidente del mio gruppo. I colleghi mi hanno chiesto notizie circa l'orario stabilito in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo. Vorrei dunque sapere se la seduta terminerà alle 21,30, alle 22 o a mezzanotte. Poi interverrò sull'articolo 1. Ma adesso la prego di rendermi note, signor Presidente, le intenzioni della Presidenza in

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

ordine a quest'ultima parte della seduta del 17 febbraio 1993 (*Applausi*).

GIOVANNI BACCIARDI. Ve l'ha detto Agnelli di lavorare anche di notte!

PRESIDENTE. Onorevole Novelli, lei è capogruppo e quindi ha partecipato alla Conferenza dei presidenti di gruppo. Sa dunque che in serata l'Assemblea doveva proseguire i lavori, tenendo anche conto del loro andamento. Il dovere di chi presiede è...

FRANCO PIRO. Ma la notte no!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, non mi interrompa, per cortesia!

FRANCO PIRO. È una canzone, Presidente!

PRESIDENTE. Sapevamo già che avremmo lavorato fino alle 21,30 circa ed anche oltre. Questa era la previsione di massima. Ed io nel momento attuale mi sto orientando in tal senso, se non continueranno gli interventi sull'ordine dei lavori e se sarà possibile avviare davvero la discussione sull'articolo 1. Proseguiremo, dunque, sicuramente fino alle 21,30.

DIEGO NOVELLI. Sta bene, signor Presidente, lei mi ha già fornito la risposta e la ringrazio. Si prevede dunque di andare avanti fino alle 21,30. È così?

PRESIDENTE. Sì, onorevole Novelli: fino alle 21,30 o alle 22. Poiché aveva chiesto di parlare sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. La ringrazio, signor Presidente.

A me spiace che prima ci sia stato uno scambio di battute, anche vivaci, con un collega che per altro io stimo per l'attenzione e la competenza con le quali segue i lavori del nostro Parlamento sia in quest'aula sia nelle Commissioni.

Sarebbe sbagliato ricercare le cause della

crisi che ha investito le istituzioni ed i partiti soltanto negli episodi gravissimi che caratterizzano la vita di importanti città come Milano.

Questo malcostume si è infatti diffuso in tutt'Italia. Ma sono altre le ragioni che si accompagnano a Tangentopoli: è un certo modo di considerare e di praticare la politica. Soprattutto a livello istituzionale, non è possibile accettare per ragion di partito, per ragioni di maggioranza e per ragioni di opposizione di venir meno a quelle regole che dovrebbero disciplinare i rapporti fra le forze politiche e che dovrebbero disciplinare i lavori che le istituzioni e coloro che ne fanno parte sono chiamati ad assolvere.

Nella mia esperienza di militante politico ho avuto la possibilità di svolgere mansioni a livello istituzionale sia dai banchi dell'opposizione, per oltre vent'anni, sia da quelli del governo, sia pure locale, per circa dieci anni. Mi sono sempre attenuto al rispetto delle regole, se non altro per un principio elementare: il rispetto delle regole ti dà garanzie, ti mette nella condizione di non trovarti di fronte a sorprese e, soprattutto, di impedire eventuali colpi di mano.

Abbiamo discusso per mesi sulla legge per l'elezione diretta del sindaco e vorrei che i colleghi riflettessero su questo. La Camera ha licenziato un testo che reca il titolo: «Elezione diretta del sindaco», mentre quella legge non prevede l'elezione diretta del sindaco. Ma non importa, fa parte del degrado della vita politica del paese.

Amici e colleghi che fanno parte della Camera hanno assunto l'iniziativa referendaria presentandola come uno stimolo per i partiti e per il Parlamento perché quest'ultimo, finalmente, ponesse mano alla riforma elettorale per gli enti locali. Ebbene, il referendum dei cosiddetti pattisti è stato contrabbandato all'opinione pubblica, grazie anche ad una stampa compiacente, come il referendum che dovrebbe consentire finalmente agli italiani di pervenire all'elezione diretta del sindaco. Niente di più inesatto; anzi, niente di più falso.

GIUSEPPE TATARELLA. Novelli, non riesco ad ascoltarti, mentre vorrei seguire il tuo discorso.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

DIEGO NOVELLI. Ma dovrebbe rivolgersi ai suoi colleghi di gruppo, onorevole Tatarella!

Da un lato, quindi, abbiamo una legge elettorale presentata come legge per l'elezione diretta del sindaco che non è tale e, dall'altro, sappiamo che verrà indetto un referendum che — secondo le informazioni cui abbiamo attinto nei luoghi deputati — si dovrebbe svolgere verso la metà di aprile.

Onorevole Tatarella, lei ha detto che voleva ascoltarmi?

GIUSEPPE TATARELLA. Ha ragione.

PRESIDENTE. Onorevole Novelli, la prego di proseguire.

DIEGO NOVELLI. Proseguo, ma le pare che questo sia un modo...

PRESIDENTE. Sto richiamando i colleghi invitandoli a fare meno rumore e a prestare più attenzione, però se lei prosegue mi aiuta, cosa che non avviene se lei sta zitto.

ALTERO MATTEOLI. È troppo poco, Presidente, ottiene uno scarso risultato!

DIEGO NOVELLI. Debbo dire che lei scampanella con scarsi risultati: va bene che c'è scampanello e scampanello, ma il suo è proprio debole!

PRESIDENTE. Allora mi aiuti e prosegua!

DIEGO NOVELLI. Detto questo, vorrei paventare ai pochi colleghi rimasti un'ipotesi sulla quale invito a riflettere, se è ancora possibile fare un richiamo alla ragione ed alla riflessione in quest'aula ed a quest'ora.

Nel corso della Conferenza dei presidenti di gruppo di ieri — e credo di non essere scorretto nel riferire i fatti accaduti — è emersa con una certa consistenza l'ipotesi che la legge licenziata da questo ramo del Parlamento ed ora all'esame del Senato — dove, a quanto ci risulta, sarebbero già in fase di «cottura» circa un migliaio di emendamenti — non riuscirà a giungere in tempo per evitare il referendum. Sapete che cosa succederà quando i torinesi dovranno anda-

re a votare, ad esempio, nel mese di maggio? Che non si avrà a disposizione la legge Ciaffi, sia pure modificata secondo le indicazioni che ci ha dato il ministro Mancino domenica scorsa in un ponderoso articolo apparso sul *Corriere della sera*.

Si parla di abolire il terzo candidato nel ballottaggio. Mi sembra strano che l'onorevole Ciaffi, che in questa sede aveva rifiutato il relativo emendamento, parlando a Torino si sia subito detto favorevole; non capisco, allora, perché non si sia comportato così a gennaio. Ma non basta. Mancino parla — giustamente — di correggere quella legge per sopprimere il voto strabico, garantendo così coerenza tra il voto al sindaco e quello espresso a favore dei partiti che lo sostengono, onde evitare la famosa o famigerata anatra zoppa. Ma vi è di più. Ho ascoltato cose preoccupanti; si parla di modificare quella legge per introdurre una norma — che già in Commissione qualcuno aveva paventato e che poi venne scartata — che attribuirebbe agli statuti comunali la possibilità di compiere l'opzione fra diversi sistemi elettorali. Vi immaginate che cosa succederà in quest'aula, se per caso tale norma fosse introdotta al Senato, quando sarà da noi riesaminata?

Le probabilità di andare a votare con la nuova legge Ciaffi in primavera si sono ridotte notevolmente. Pertanto, ci troviamo di fronte a città nelle quali sono stati già indetti comizi elettorali ed in cui operano da mesi commissari prefettizi, che si assumono pesanti responsabilità. Per quanto riguarda Torino, si parla addirittura di anticipazioni del piano regolatore, il quale non è stato ancora approvato dal consiglio comunale; siamo in fase di osservazione ed il consiglio comunale deve deliberare le controdeduzioni. Il commissario prefettizio è pressato da una campagna ben orchestrata; si cerca di far credere ai torinesi che con quelle anticipazioni si potrebbero mettere in moto — in una città fortemente penalizzata dal punto di vista dell'occupazione — ben 10 mila miliardi di lire: di questo tenore era un titolo apparso sulla stampa. Capite bene che tipo di pressione determini sull'opinione pubblica affermare, di fronte ai disoccupati, ai cassintegrati, ai giovani senza lavoro, che si

può attuare un piano regolatore il quale, al di là dei contenuti, metterà in moto una manovra di 10 mila miliardi. Ecco allora l'ipotesi che considero con grande preoccupazione; al di là delle questioni di principio che ho cercato di sottolineare nell'intervento precedente, vi è un problema di sostanza: ci troveremo a maggio senza aver approvato la cosiddetta legge Ciaffi...

CARLO TASSI. E non sarà un male!

DIEGO NOVELLI. ... e con il referendum a metà aprile si dovrà votare con il sistema maggioritario, quindi con la legge attualmente in vigore nei comuni con popolazione fino a cinque mila abitanti. Ciò significa che in città come Roma, dove mi pare che l'attuale partito di maggioranza relativa sia la democrazia cristiana, con il 18 per cento dei voti...

CARLO TASSI. Ma noi la talloniamo!

DIEGO NOVELLI. La democrazia cristiana, nelle ultime elezioni, è risultato il partito di maggioranza relativa e, con il 18 per cento dei voti,...

PIETRO SODDU, *Relatore per la maggioranza*. Non è possibile, credo abbia più del 18 per cento dei voti.

DIEGO NOVELLI. ... si troverebbe ad avere 64 consiglieri su 80. È questa l'elezione diretta del sindaco? Lo sanno i cittadini romani che sarebbe questo il regalo dei pattisti alla città? Lo stesso fatto si verificerebbe a Torino, dove, ovviamente, con ogni probabilità, non si tratterebbe della democrazia cristiana ma della lega; ciò spiega forse l'atteggiamento contraddittorio ed improvvisato della lega per quanto concerne Torino, poiché con il 18-20 per cento dei voti in quella città, in base al risultato del referendum ed alle modifiche apportate alla legge elettorale attualmente in vigore, otterrebbe 64 consiglieri comunali. Gli altri 14 sarebbero divisi tra la democrazia cristiana ed il PDS e tutti gli altri resterebbero a casa.

Questo significa che due formazioni politiche che insieme, a malapena, riescono ad

ottenere il 34-35 per cento del consenso dei cittadini, ottengono il 100 per cento dei seggi. Mi chiedo con quale improntitudine si parli di riforme elettorali, di dare finalmente al cittadino il diritto-dovere di scegliere i propri amministratori. Sono dati che mi lasciano sconcertato.

Siamo pertanto di fronte ad un'ipotesi ormai realistica — anche se vorrei essere smentito — visto che è il 18 febbraio; non dovremo comunque aspettare anni per saperlo. A metà aprile si svolgerà il referendum ed a maggio voteremo con la legge attuale, modificata in base al quesito referendario. Credo che l'opinione pubblica debba sapere queste cose, ed i colleghi Segni, Rivera e Barbera, tra i più autorevoli esponenti del patto referendario, non possono non chiarire tali questioni di fronte all'opinione pubblica. Ci troviamo di fronte ad una vera mistificazione, ad un'operazione che mi lascia dei dubbi, pur non volendo fare il processo alle intenzioni. Come ricordava Cicerone — visto che va di moda in questi tempi — attraverso il dubbio si arriva alla verità.

Domando, allora, ai colleghi della democrazia cristiana ed ai compagni del PDS, quali garanzie abbiamo di evitare il referendum. Se ciò non avverrà, infatti, registreremo solo un effetto destabilizzante del vecchio sistema, anche perché quando i quesiti referendari furono impostati con la comprensibile volontà che ne era alla base — anche se personalmente non ho firmato —, il quadro e la situazione politica erano profondamente diversi.

Quando venne impostata la battaglia referendaria, cari amici e colleghi, il Caf andava a gonfie vele; Craxi si allenava i muscoli per tornare a palazzo Chigi e Forlani e Andreotti stavano facendo il fiato per salire sul colle più alto di Roma! Ebbene, il quadro della situazione politica italiana è profondamente cambiato. Allora, mi chiedo che senso abbia oggi il non chiarire, di fronte all'opinione pubblica, qual era il reale obiettivo del referendum. Ricordo che già in Commissione avevamo sottolineato tali rischi; lo avevamo fatto quando, di fronte al testo unificato del collega Ciaffi (un testo che unificava le diciannove proposte di legge presentate da

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

tutti i gruppi, alcuni dei quali ne hanno presentato più d'una, così come alcuni colleghi hanno firmato più progetti: e non mi sono scandalizzato di tale fatto, perché la materia in esame era molto complessa) abbiamo dovuto assistere al disimpegno dei pattisti. In Commissione, infatti, i fautori del patto referendario, della modifica elettorale e dell'estensione del sistema maggioritario a tutti i comuni del paese sono risultati praticamente latitanti dal mese di luglio al mese di novembre. Non li abbiamo visti quasi mai! E, allora, viene facile pensare che la loro intenzione non fosse quella di spingere le segreterie dei partiti, i gruppi parlamentari ed il Parlamento a porre mano alla riforma elettorale; la loro intenzione era quella di portare a casa il sistema maggioritario! Allora giù la maschera, cari amici pattisti! Ditelo chiaramente che a voi interessava soltanto il sistema maggioritario, a qualunque costo! E il maggioritario nei comuni significherebbe la liquidazione della democrazia, la cancellazione dalle nostre comunità locali di quella palestra di democrazia rappresentata dai consigli comunali, nei quali si affrontano ogni giorno i problemi reali della gente! Proprio per questo motivo, abbiamo bisogno che vi sia il massimo della rappresentanza possibile e che questa non possa essere ristretta soltanto a due forze politiche. Potrei capirlo per i piccoli comuni e per le piccole comunità con una popolazione fino a cinquemila abitanti. Ricordo che, durante l'esame della legge Ciaffi, abbiamo approvato una modifica all'articolo 3 — se non erro — che estendeva il sistema maggioritario ai comuni con popolazione fino a diecimila abitanti. Vi immaginate cosa potrebbe accadere se tale sistema venisse esteso a città da cento, cinquecentomila, un milione o tre milioni di abitanti? Immaginatevi che cosa comporterebbe, ad esempio, per una città come Roma avere una rappresentanza che non raggiungesse nemmeno il 35 per cento dei consensi!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ecco qual è la posta in gioco! Purtroppo è difficile far comprendere tali questioni alla grande opinione pubblica perché i *mass media* non sono interessati a far sapere al cittadino che in questi mesi è stato turlupina-

nato sia dai pattisti, sia dalla maggioranza del Parlamento, che nel titolo della legge hanno inserito le parole «Elezione diretta del sindaco», mentre di ciò non si tratta! Il cittadino viene inoltre oggi turlupinato nel momento in cui, dopo aver visto i manifesti elettorali affissi sui tabelloni ed appreso, quindi, che erano state indette le elezioni il 28 marzo in alcune città e province del paese, si sente dire che, per consentirgli di poter esprimere meglio la propria volontà, le elezioni non si svolgeranno perché ciò gli consentirà di poter votare con la nuova legge Ciaffi. Questa è una doppia truffa! In primo luogo, perché la legge Ciaffi non prevede l'elezione diretta del sindaco e, in secondo luogo, perché — con ogni probabilità — l'elettore non voterà sulla base di legge, ma sulla base del referendum Segni. Siamo al grottesco!

Non si comprende poi, onorevole Soddu, l'accanimento manifestato con l'articolo 5!

PIETRO SODDU, *Relatore per la maggioranza*. Non vi è stato alcun accanimento!

DIEGO NOVELLI. Abbiamo letto ieri il testo di un'agenzia che riportava una dichiarazione del ministro, nella quale si affermava che, per quanto riguarda il Governo, il ministro stesso, l'articolo 5 non faceva parte della legge!

Ecco perché mi sono permesso di contraddire l'affermazione del collega Boato (mi dispiace che si sia allontanato dall'aula). L'ho fatto perché il disegno di legge presentato dal Governo non prevedeva l'articolo 5, che è stato introdotto su iniziativa parlamentare in Commissione affari costituzionali e riguarda — almeno così mi dicono — una quarantina di comuni.

Capisco che Torino è una città importante. È stata capitale di tutto: del regno, dell'industria, dell'aeronautica, della moda, del cinema, della televisione, dei gianduiotti, dei grissini... Di cosa non siamo stati la capitale! Ma che adesso Torino diventi un dramma per il paese mi sembra davvero troppo.

Lo ripeto: ho anche manifestato il mio interessamento al fine di risolvere i problemi sorti in materia, tanto che dai banchi del

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

MSI sono stato accusato per aver presentato un emendamento relativo ad una norma transitoria, ma credo che occorra un po' di buon senso... Perché ci si dovrebbe incapacitare su una questione del genere? In realtà l'obiettivo che si era posto il Governo e che si erano prefissati tanti colleghi anche nei mesi passati era semplicemente l'accorpamento: non sono di oggi le proposte di legge volte ad evitare l'angoscia di un'elezione quasi ogni domenica... «Si vota a Canicattì»: ecco i nostri esperti in politica che scrivono articoli di fondo, dedicano interi servizi giornalistici agli scostamenti registrati rispetto alle precedenti consultazioni. Insomma, l'accorpamento in due turni è giusto: se l'amaro calice deve essere bevuto, che almeno ciò avvenga due volte all'anno e non ogni settimana.

È la logica conseguenza di un'indicazione emersa in Commissione. Non capisco perché a questo punto si voglia a tutti i costi imporre l'articolo 5. Fra l'altro, sulla base dei dati fornitici dal ministro, nella prossima primavera saranno chiamati alle urne 10 milioni di elettori, mentre — fatto salvo il comune di Torino, con i suoi 800 mila elettori — con l'articolo 5 coinvolgiamo sì e no qualche centinaio di migliaia di elettori, probabilmente non si supererà il milione. Non sarà certo la fine del mondo: e la faremo finalmente finita con il braccio di ferro che ha visto in questi giorni impegnato il nostro Parlamento! Così, domani potremmo passare all'esame di altre questioni, dall'obiezione di coscienza alla normativa sul consiglio d'amministrazione della RAI. Insomma: non riesco proprio a capire l'atteggiamento dei gruppi della maggioranza.

Concludo, signor Presidente, rivolgendo un appello ai capigruppo della democrazia cristiana, del PSI, del PDS. Ma è possibile che non si possa trovare un'intesa, stralciando questo articolo 5 ed approvando immediatamente i primi quattro articoli, che sono stati l'oggetto del dibattito in Commissione, degli interessi del ministro e dello stesso buon senso (se esiste...)?

CARLO TASSI. E dell'accordo fra noi!

DIEGO NOVELLI. Certamente: dell'accor-

do fra tutti i gruppi, poiché in Commissione si è registrato immediatamente il consenso.

Chiedo pertanto al Governo di interporre tutti i suoi uffici al fine di convincere i gruppi della maggioranza a desistere sull'articolo 5. Penso che, sulla base di un accordo di questo tipo, i colleghi che hanno presentato una novantina di emendamenti — con il chiaro obiettivo di impedire o, comunque, di ritardare l'approvazione di una legge pure utile e necessaria — sarebbero disposti a ritirare immediatamente le loro proposte di modifica al testo: in tal modo domani mattina potremmo approvare rapidamente ed all'unanimità i quattro residui articoli del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Elio Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, vorrei preliminarmente sapere se potrà essere recuperato nella seduta di domani il tempo eventualmente eccedente rispetto all'orario di chiusura da lei stabilito.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, dovrebbe attenersi al merito dell'argomento in discussione...

FAMIANO CRUCIANELLI. A che ora chiudiamo, Presidente? Non riusciamo a capirlo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per poter realizzare gli obiettivi indicati nel calendario è in potere del Presidente prolungare le sedute o fissare sedute supplementari. Per quanto riguarda questa sera, con riferimento alla chiusura della seduta ho già parlato di un termine fra le 21,30 e le 22. Ma non posso indicarvi con esattezza l'orario, poiché non è possibile prestabilire i tempi d'intervento dei colleghi che hanno chiesto di parlare.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, ho già spiegato che si tratta di un potere discrezionale del Presidente: lo sto esercitando con

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

molta moderazione. Non sto dicendo che la seduta può prolungarsi fino alle 23...

CARLO TASSI. Non può allungare l'orario delle giornate!

PRESIDENTE. Vi prego soltanto di non intervenire ulteriormente su questo punto.

Cominci a svolgere il suo intervento, onorevole Vito.

ELIO VITO. Presidente, inizierò dalla mancata replica dell'onorevole Soddu...

PIETRO SODDU, *Relatore per la maggioranza*. Dopo, ho parlato!

ELIO VITO. ...perché nell'intervento svolto ieri nella discussione sulle linee generali abbiamo provato a tenere conto delle sue argomentazioni e delle sue proposte riguardo alla conclusione dell'iter del disegno di legge. Lei, onorevole Soddu, ha riconosciuto che abbiamo cercato di corrispondere alle sue attenzioni.

Proprio per questo ci consenta di dirle, nonostante lei abbia tentato di rimediare intervenendo nel momento in cui ci si occupava degli ordini del giorno di non passaggio all'esame degli articoli, che la sua decisione di non replicare è stata un atto per quanto mi riguarda un po' irraguardoso, considerati la disponibilità che avevamo manifestato, lo sforzo compiuto e i numerosi interventi svolti.

Non credo che possa esistere una ragione di partito o di parte di partiti che prevalga sulle regole parlamentari e su quelle dei buoni rapporti personali e politici che devono sempre intercorrere tra noi. Naturalmente glielo dico, onorevole Soddu, assolutamente senza acredine o risentimento, ma solo perché vorrei riprendere la discussione dalla sua mancata replica e quindi dall'impossibilità di avere un elemento di valutazione.

Presidente, colleghi, è evidente che stiamo dibattendo soprattutto sull'articolo 5, cioè sul rinvio delle elezioni già fissate per il 28 marzo (e i comizi sono già stati indetti). Proprio su questo punto l'onorevole Soddu ha dimostrato apertura, disponibilità — e

non vorrei che tale elemento si perdesse in quest'aula — che avrebbe dovuto essere confermata tanto nella replica del relatore per la maggioranza quanto in quella del Governo. Tuttavia il sottosegretario d'Aquino già ieri sera, prendendo la parola subito dopo di noi — e di questo gliene siamo particolarmente grati —, ha sgombrato il campo, chiarendo che il Governo si rimetterà all'Assemblea sull'articolo 5.

Il rischio è che esasperiamo l'attenzione su una questione che si può stemperare e risolvere molto rapidamente. Se il Governo si rimette all'Assemblea sull'articolo 5 e sugli emendamenti tendenti a sopprimerlo e se il relatore per la maggioranza afferma che, per quanto lo riguarda, qualora il Governo si rimetta all'Assemblea, dovrà tener conto di tale decisione, conseguentemente riferirne all'Assemblea, oltre che magari svolgere una nuova riunione del Comitato dei nove, davvero stiamo cercando di creare ad ogni costo uno scontro, una frattura su una questione che potremmo facilmente risolvere decidendo di approvare il disegno di legge Mancino nella parte che prevede la fissazione di due tornate elettorali annuali (stiamo infatti discutendo sull'articolo 1). In tal modo si corrisponderebbe anche alla disponibilità manifestata dal Governo subito dopo la bocciatura del decreto-legge che rinviava le elezioni di dicembre. Si consentirebbe, inoltre, il regolare svolgimento delle elezioni il 28 marzo.

Presidente, la drammatizzazione non dipende dai colleghi che si stanno opponendo al disegno di legge, ma da chi vuole impedire che si svolgano le elezioni il 28 marzo senza offrirne le adeguate motivazioni. Non è che alcune forze politiche presenti in Parlamento stiano conducendo un'opposizione particolarmente rigorosa, un ostruzionismo nei confronti di un provvedimento che gode di ampio consenso parlamentare, che nasce da un'esigenza reale, diffusa nell'opinione pubblica. Un gruppo di persone, di deputati, di partiti ritiene che non si debbano tenere le elezioni il 28 marzo a Torino e in altri comuni (ma questo è marginale) e di dare fondamento e credibilità alla loro esigenza richiamando l'iter della proposta di legge sulla cosiddetta elezione diretta del sindaco,

sul quale non voglio tornare. Riteniamo che i fatti siano destinati a darci ragione circa le difficoltà che incontrerà questo provvedimento, che del resto è stato alcuni mesi all'esame della nostra Assemblea.

Allora la forzatura la sta compiendo chi vuole ad ogni costo impedire le elezioni, chi ha sollecitato l'inserimento di quell'articolo nel disegno di legge Mancino, chi in qualche modo ha impedito che venisse prevista una norma transitoria nella legge per l'elezione diretta del sindaco. Quello sì sarebbe stato un atto legittimo, anche opportuno; si sarebbe trattato di una norma che prevedeva semplicemente la sede di prima applicazione della legge e non poteva essere altrimenti, trattandosi di un testo per molti versi ampiamente innovativo anche dal punto di vista delle procedure e degli adempimenti che precedono la fase della campagna elettorale e della presentazione delle liste.

Signor Presidente, in quest'aula abbiamo sentito già da ieri mattina, quando è cominciata la discussione sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità, interventi a favore del disegno di legge n. 1980 da parte di colleghi che non hanno sostenuto l'articolo 5. Infatti non lo ha sostenuto l'onorevole Soddu e lo stesso onorevole Boato, che è intervenuto contro gli ordini del giorno di non passaggio agli articoli, ha semplicemente ricordato l'ampio consenso del quale gode il disegno di legge Mancino per la parte relativa alla riduzione dei turni elettorali amministrativi annuali, escludendo però il rinvio delle elezioni del 28 marzo.

Non sono, dunque, ancora venute fuori — e dubito che possano venire fuori in maniera esplicita — le ragioni del rinvio delle elezioni del 28 marzo. Quali possono essere tali ragioni, Presidente e colleghi, quando quelle elezioni sono state già indette e quando tra pochi giorni dovranno essere presentate le liste, se non la difficoltà dei partiti a presentare le liste e ad andare alle elezioni affrontando il giudizio degli elettori? Non è ragionevole sostenere che, poiché vi è stata l'approvazione in prima lettura da parte della Camera del provvedimento concernente le nuove norme elettorali per i comuni e per le province, non si potrà mai più votare nel nostro paese per elezioni amministrative

finché quella legge non verrà approvata definitivamente. Ciò significa sospendere le garanzie costituzionali nel nostro paese. Lei si renderà conto, Presidente, del significato di tale principio esteso anche ad altre leggi: basta intervenire con una legge su una determinata materia per far sì che la sua approvazione anche da parte di una sola Camera sospenda gli effetti di ogni altra legge vigente sulla stessa materia e che non si applichi più alcun'altra legge nel nostro paese fino a che non sia stata definitivamente approvata la nuova legge. Questo è quanto prevede il presunto buon senso dell'articolo 5: tanto, abbiamo già approvato la legge sui sindaci, come possiamo far votare a Torino con la vecchia legge? Con la vecchia legge?! Con l'attuale legge! Vi sono forze politiche e partiti che stanno chiedendo al Parlamento di decidere la non applicazione della legge. Questo è il punto!

Allora non si tratta di un ostruzionismo dissennato, ma di una dissennata proposta che chiede al Parlamento di non far rispettare le leggi, di decidere in tal senso. E fa assumere, come abbiamo cercato di spiegare nella nostra pregiudiziale di costituzionalità, un effetto retroattivo ad una legge non ancora approvata né definita in misura tale da non avere ancora consentito di stabilire se il referendum sarà evitato o meno. Questa è la situazione reale, signor Presidente, che non riusciamo a far comprendere a questa Assemblea. Mi chiedo, allora, quale sia il senso di responsabilità che si sta assumendo nell'ostinazione di non far votare a Torino e di mettere in discussione — pur di non far votare a Torino — provvedimenti importanti come ad esempio quello sul consiglio di amministrazione della RAI.

Voglio capire perché i sostenitori dell'articolo 5 del provvedimento non siano intervenuti in quest'aula nella discussione sulle linee generali per spiegare e motivare il rinvio delle elezioni, lasciando al povero relatore Soddu il triste incarico di difendere ragioni che non sono sue. Questa è la verità!

Credo che quando domani arriveremo al nodo della questione, cioè all'articolo 5, queste ragioni dovranno essere sostenute con chiarezza ed esplicitamente. Mi auguro che, quando domani il Governo si rimetterà

all'Assemblea e il relatore per la maggioranza prenderà atto di una simile decisione, molto importante dal momento che stiamo discutendo di un disegno di legge governativo, i reali sostenitori dell'articolo 5 insorgano, intervengano, si facciano sentire: mi riferisco in particolare all'onorevole La Ganga o all'onorevole D'Alema che stanno sostenendo, in sedi magari diverse dalle Assemblee parlamentari, le ragioni del rinvio delle elezioni a Torino, il presunto buon senso di rinviare le elezioni perché è *in itinere* una legge che cambia le regole elettorali.

Tra l'altro, anche sull'iter di questa legge che cambia le regole elettorali al Senato oggi sono circolate le notizie più strane: stava quasi per arrivare la notizia che la legge era stata già approvata dall'altro ramo del Parlamento, perché, nel tentativo di confondere le idee ed i fatti, nonché di rendere presentabile ciò che non lo è, e cioè l'articolo 5, si è arrivati addirittura a dire che l'esame era stato quasi concluso in Commissione e che il Presidente Spadolini aveva già messo il provvedimento all'ordine del giorno dell'Assemblea, che si sarebbe riunita di lì a poco per approvarlo. Sappiamo invece che in Commissione vi sono ancora numerosi emendamenti.

E anche qui, qual è il senso di chiedere al Senato di approvare in fretta la prima riforma elettorale di questa legislatura, una riforma così importante, per rinviare l'elezione di Torino? Gli effetti perversi della follia partitica di questo scampolo di regime che sta restando in piedi si moltiplicano; così, per attuare il rinvio delle elezioni di Torino, si chiede al Senato di approvare comunque la legge! Pertanto, quello che dovrebbe essere l'effetto — il rinvio delle elezioni perché è stata approvata la legge — rischia invece di diventare la causa di un procedimento legislativo sbagliato, frettoloso, che alla fine produrrà solo pasticci. Noi avremo approvato una pessima legge e avremo dato agli occhi dell'opinione pubblica la sensazione di un distacco reale tra il Parlamento ed il paese, l'impressione che le forze politiche si vogliono trincerare dietro dei trucchi, dei trabocchetti e dei sotterfugi pur di evitare il confronto con gli elettori.

Lo ripetiamo: il processo che si sta innescando è pericolosissimo soprattutto per i riflessi politici nazionali che potrà avere. Abbiamo detto che si sta innescando un meccanismo per il quale, rinviate le elezioni amministrative del 28 marzo, ci si potrà trovare nella condizione di sostenere con analogo presunto buon senso che a ridosso del referendum, e non sapendo l'esito dello stesso, sarà opportuno rinviare anche le elezioni amministrative previste a maggio-giugno (poche settimane dopo il referendum elettorale sui comuni); arriveremo ad un rinvio di sei mesi, di un anno delle scadenze elettorali amministrative, caricandole di significati del tutto estranei al loro effettivo valore. Per quelle elezioni amministrative si voterà quindi come se fossero elezioni politiche; esse avranno un valore devastante sulla nostra vita parlamentare, politica ed istituzionale.

Tutto questo perché? Perché qualcuno — che però non ce lo viene a spiegare — non vuole votare il 28 marzo, ha fastidio di doversi riunire in questo fine settimana in una sede di federazione a Torino per decidere le liste (se è in grado di farlo)! Questa è la verità!

Presidente, vorrei allora che questi elementi di ragionevolezza che stiamo cercando di introdurre nel dibattito fossero in qualche misura rappresentati, non dico all'esterno, perché ci pare francamente difficile, ma quanto meno all'interno delle nostre aule e dei nostri gruppi.

Occorre far capire che domani si rischia non solo di fare saltare l'inizio della discussione sull'obiezione di coscienza (alla quale non abbiamo mai particolarmente tenuto; e oggi vedo che non ci tengono neppure i gruppi che fino a ieri l'hanno sollecitata e drammatizzata, annunciando scioperi della fame e digiuni se la Camera non avesse iniziato l'esame del relativo provvedimento) e la conclusione dell'esame delle mozioni sull'alta velocità (che pure è iniziato da alcune settimane), ma probabilmente anche di non essere in condizioni di votare le questioni pregiudiziali e sospensive (che, mi risulta, sono state preannunciate) riguardanti il consiglio di amministrazione della RAI.

Sappiamo, Presidente, che sabato si riu-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

nirà il sindacato dei dipendenti della RAI, che ha addirittura annunciato uno sciopero contro il Parlamento qualora esso non inizi entro venerdì, come annunciato, la discussione generale sul disegno di legge presentato in materia. Noi stiamo esponendo il Parlamento a gravissimi rischi, ad un ulteriore deturpamento della propria immagine perché non si può andare a votare il 28 marzo! Ma chi ci assicura, Presidente e colleghi, che il disegno di legge in esame, dopo che sarà faticosamente approvato domani sera, verrà licenziato dal Senato la prossima settimana? Certo, sappiamo che tutto è possibile, anche approvare leggi più importanti in due ore, compresa la trasmissione del testo dalla Camera al Senato e l'esame in Commissione in sede referente. Ma chi può darci questa certezza? E se poi, come è avvenuto per il disegno di legge Mancino, nel fine settimana che intercorre tra questo venerdì e il prossimo lunedì qualcuno cambiasse idea a Torino o a Roma e decidesse che si può andare a votare? Non avremmo fatto, forse, la figura dei pazzi inasprendo lo scontro questa settimana e impedendo di discutere ed approvare altri provvedimenti maggiormente urgenti ed importanti? E tutto questo per poi magari votare ugualmente il 28 marzo, perché qualcuno si è reso conto che probabilmente così può avere maggiori convenienze o perché ha risolto i suoi problemmucci interni!

Noi, allora, stiamo dando semplicemente la sensazione di essere un Parlamento che non sa governare se stesso, le proprie scadenze e i propri calendari, né distinguere quali provvedimenti siano effettivamente urgenti. Diamo la sensazione di essere un Parlamento che non sa neppure riconoscere quali siano le risposte da dare al paese in questo momento, se, per esempio, la risposta maggiormente urgente ed adeguata sia discutere sulla RAI o sul rinvio delle elezioni comunali a Torino. Tra l'altro, si potrebbe cercare di indurre una considerazione politica nei partiti che hanno annunciato di stare effettuando un'opera di rinnovamento. Se fossi il segretario politico della democrazia cristiana o il nuovo segretario politico del partito socialista (fortuna per me e forse

anche per loro che io non lo sia), avrei interesse ad un test, a misurare il polso della situazione attraverso un voto a Torino. Ma ormai non è neppure più possibile fare questi ragionamenti, perché prevale il piccolo interesse di partito e non la ragione politica, per la quale vi è semplicemente una difficoltà nel compilare le liste elettorali a Torino.

Non userò l'argomento sollevato dai colleghi del gruppo del Movimento sociale italiano, perché non voglio utilizzarlo, anche se ritengo che sia forte e rischi di avere un fondamento rispetto all'iter che abbiamo di fronte e all'atteggiamento delle forze che dovrebbero sostenere il provvedimento. Mi riferisco all'argomento secondo il quale, nei prossimi tre mesi, a Torino il commissario straordinario dovrebbe approvare tutto ciò che non è stato possibile approvare in questi anni, cioè quelle misure in cui si individuano la causa e le ragioni dello scioglimento del consiglio comunale. Mi sono trovato (è una piccola esperienza personale inerente al problema) al consiglio comunale di Napoli dove, negli ultimi giorni del suo mandato, il precedente commissario straordinario ha approvato concessioni novennali, lasciando ancora oggi e per tutta la prossima consiliatura del comune di Napoli i segni della sua gestione su materie sulle quali, tra l'altro, il consiglio comunale si era diviso e non aveva deciso in quel senso nella precedente consiliatura, sciogliendosi anche per questo motivo. Stiamo estendendo ben al di là del tempo previsto dall'articolo 39 della legge n. 142 il tempo consentito per il commissariamento degli enti locali; e sappiamo che questo finisce per avere conseguenze devastanti sui nostri organi elettivi.

Credo allora, Presidente, che la discussione sull'articolo 1 possa essere ricondotta a questi argomenti, a questa materia, possa cioè essere ricondotta ai termini stessi con i quali il Governo ha presentato l'articolo 1. Sono termini per i quali, ripeto, noi avevamo sollevato delle perplessità e soprattutto avevamo fatto presente un rischio: quello che la tendenza alla progressiva riduzione dei turni elettorali amministrativi potesse far perdere ai comuni ed alle province in cui si va a votare il diritto-dovere di discutere e di affrontare in campagna elettorale solo i temi

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

locali. Infatti, riducendo sempre di più i turni amministrativi, noi istituiremo turni amministrativi sempre più grossi, che interesseranno più comuni, più province ed un maggior numero di elettori, e che finiranno quindi per avere più valenze politiche generali che non significati locali amministrativi, come dovrebbero avere.

Ma questo rischio, Presidente, rispetto all'attuale situazione, sono anche disposto...

PRESIDENTE. Onorevole Vito, lei raddoppia il tempo? Non me l'ha comunicato prima. Lei sta parlando da quasi 22 minuti.

GERARDO BIANCO. Vito ha molte cose da dire!

ELIO VITO. La ringrazio per avermelo detto.

Rispetto a questo rischio, siamo anche disposti a mettere in secondo piano questa considerazione, a ritenere che le ragioni — che in questo caso si sono presenti al Parlamento (perché da più parti sono stati svolti interventi a favore della riduzione dei turni elettorali) — possano essere effettivamente prevalenti nell'ambito del Parlamento.

Possiamo quindi considerare che questo rischio, che noi denunciavamo, possa essere magari infondato, o essere comunque un rischio che rimane semplicemente agli atti della Camera, presente nelle valutazioni del Governo e degli altri colleghi, ma sul quale si tratta di avere graduazioni di valutazioni che sono perfettamente logiche e comprensibili. Ad esempio, per quanto riguarda il turno elettorale di settembre, cioè il terzo dei quattro turni previsti dalla legge n. 182, dobbiamo riconoscere che vi sono difficoltà logistico-climatiche poiché le liste devono essere presentate il 15 o il 16 agosto, nel pieno del periodo estivo. Comprendiamo quindi che l'articolo 1 nasce anche e soprattutto da esigenze oggettive e, come viene detto nella relazione, da esigenze di carattere logistico-climatico; ciò vale, lo ripeto, magari non tanto per il turno di marzo, naturalmente non per quello di maggio-giugno e nemmeno per quello dell'autunno inoltrato, ma esclusivamente per il turno di

settembre, che però tradizionalmente riguarda un numero limitatissimo di comuni nel nostro paese.

Se si fosse ridotta a questo la materia del contendere credo che non vi sarebbe stata proprio contesa. Ma non possiamo dimenticare, Presidente, che se questo disegno di legge è diventato improvvisamente urgente, ha fatto prepotentemente ingresso nel calendario dei nostri lavori e viene con tanta insistenza (anche se si tratta di un'insistenza che non viene motivata) mantenuto all'ordine del giorno dell'Assemblea, non è perché sia diventato improvvisamente urgente razionalizzare i turni elettorali e ridurli da quattro a due; infatti la legge n. 182, approvata su proposta del ministro Scotti, è appunto recente, di meno di due anni fa. Questo disegno di legge è diventato improvvisamente urgente ed ha preso una corsa velocissima verso l'aula provenendo dalla I Commissione quando è stato inserito l'articolo 5. Il provvedimento, che ha una sua legittima e ragionevole logica, diventa improvvisamente più urgente di tutte le altre questioni che ho prima ricordato — e che sono ora fortemente messe in discussione da questo disegno di legge solo perché esiste quell'articolo aggiunto dalla Commissione che prevede lo slittamento delle elezioni del 28 marzo.

Anche questo è un argomento che a nostro giudizio il Governo stesso deve valutare. Certo, il Governo si rimette all'Assemblea sull'articolo 5, però non si deve dimenticare che esso ha presentato un disegno di legge per altre ragioni. Naturalmente l'esecutivo si rimette al libero dibattito e alle libere conclusioni del Parlamento, dei gruppi parlamentari, delle Commissioni. Se dovesse però constatare che un proprio disegno di legge assume tutt'altre caratteristiche, altre valenze, altro valore, altri significati e altre urgenze per iniziativa dei gruppi parlamentari e della Commissione, certo non potrebbe fare altro che rimettersi alla libera iniziativa parlamentare, ma potrebbe anche assumere proprie determinazioni rispetto al proprio disegno di legge e sollecitare altre urgenze alla Presidenza della Camera e alla Conferenza dei capigruppo. Questo il Governo lo può fare, tutelando le proprie prerogative e nel contempo rispettando quelle par-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

lamentari. Questo il Governo lo può fare — ripeto — e a nostro giudizio in qualche maniera deve anche farlo. A noi pare, invece, che da questo punto di vista, e limitatamente ad esso, il Governo non abbia ancora fatto sentire le proprie ragioni relativamente all'urgenza.

Allora non vorremmo, Presidente, che in realtà poi la vittima di tutta questa discussione fosse la legge sul consiglio di amministrazione della RAI. Non vorremmo che in realtà la discussione sul disegno di legge che dispone il rinvio dei turni elettorali nascondesse delle difficoltà ancora presenti all'interno della maggioranza parlamentare e contrasti tra le opinioni della maggioranza parlamentare e quelle espresse dal Presidente del Consiglio a proposito del rinvio di quel provvedimento e dell'ipotesi di commissariamento della RAI.

Allora, Presidente, io credo che sia stato un grave errore aver evitato una discussione serena e franca sull'argomento ristretto e limitato dell'articolo 1, cioè sull'accorpamento dei turni elettorali. E riteniamo, Presidente, che per il prosieguo dei nostri lavori la Presidenza della Camera (magari anche il Presidente di turno) debba cercare di farsi carico dell'esigenza che alcuni gruppi stiano rappresentando. È infatti in corso uno scontro su una questione che rischia di passare per molto più importante di quello che in realtà è, una questione che potrebbe prevalere su altre ragioni, che invece sono oggettive e riconosciute da tutti i gruppi all'interno della Conferenza dei capigruppo. E soprattutto, Presidente, credo sia opportuno comprendere le motivazioni per le quali ci si ostina sull'articolo 5, sul rinvio delle elezioni e sull'urgenza di questo disegno di legge, quando tali ragioni non sono rappresentate all'interno dell'Assemblea.

Io confido davvero su questo intervento della Presidenza, proprio perché abbiamo a cuore non la conclusione dell'esame di questo disegno di legge, ma la credibilità della Camera ed il buon esito degli altri urgenti ed importanti provvedimenti iscritti all'ordine del giorno della seduta di domani. (*Applausi dei deputati dei gruppi del MSI-destra nazionale e del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. La ringrazio, anche per la fiducia nella Presidenza, onorevole Elio Vito.

Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei Ministri ed il Ministro del lavoro e della previdenza sociale hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 16 febbraio 1993, n. 34, recante istituzione dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica (I.N.P.D.A.P.)» (2259).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del Regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla XI Commissione permanente (Lavoro), in sede referente, con il parere della I, della II, della V, della VI, della VIII e della XII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 24 febbraio 1993.

Proclamazione di un deputato subentrante.

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Paolo Volponi, la Giunta delle elezioni, nella seduta del 17 febbraio 1993 — a termini degli articoli 81, 86 e 89 del testo unico delle leggi per le elezioni della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, — ha accertato che il candidato Gianfilippo Benedetti segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

lista n. 4 (Rifondazione comunista) per il collegio XVII (Ancona).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Gianfilippo Benedetti deputato per il collegio XVII (Ancona-Pesaro-Macerata-Ascoli Piceno).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea ed autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Poiché la VII Commissione permanente (Cultura) ha concluso l'esame in sede referente delle proposte di legge nn. 1787 ed abb. (Norme per l'elezione del consiglio di amministrazione della concessionaria pubblica del servizio radio-televisivo), facendo seguito agli orientamenti emersi nella Conferenza dei Presidenti di Gruppo tenutasi ieri 16 febbraio comunico che il Presidente della Camera ha predisposto ai sensi dei commi 3 e 5 dell'articolo 24 del Regolamento, la seguente modifica del calendario per il periodo 15 febbraio - 5 marzo, nel senso di prevedere per domani, giovedì 18 febbraio, dopo l'esame e la votazione finale del disegno di legge nn. 1980 ed abb. (Elezioni amministrative) l'esame delle proposte di legge nn. 1787 ed abb., limitatamente alla votazione di eventuali questioni pregiudiziali e sospensive.

In considerazione della suddetta comunicazione la VII Commissione permanente (Cultura) è autorizzata sin d'ora a riferire oralmente sulle suddette proposte di legge.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 18 febbraio 1993, alle 9,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno e della proposta di legge:*

Modifiche alla legge 7 giugno 1991, n.

182, in materia di svolgimento delle elezioni dei consigli provinciali e comunali (1980).

TASSI — Fissazione di due turni annuali per le elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali (1696).

— *Relatori:* Soddu, per la maggioranza; Tassi, di minoranza.
(Relazione orale).

2. — *Discussione della proposta di legge:*

BASSOLINO ed altri; **PAISSAN** ed altri; **MANCA** ed altri; **FRACANZANI** e **CILIBERTI**; **GERARDO BIANCO** ed altri; **BOGI** ed altri; **ROMEO** ed altri; **BATTISTUZZI** ed altri: Disposizioni in materia di nomina e di attribuzioni degli organi direttivi della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (1787-1924-2028-2094-2099-2114-2115-2118).

— *Relatore:* Aniasi.
(Relazione orale).

3. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sui disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 15 gennaio 1993, n. 5, recante disposizioni urgenti per il personale di enti pubblici trasformati in società per azioni, comandato presso amministrazioni pubbliche (2128).

— *Relatore:* Enzo Balocchi.

Conversione in legge del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 11, recante rivalutazione delle pensioni erogate dai fondi speciali gestiti dall'INPS (2134).

— *Relatore:* De Paoli.

S. 874. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1992, n. 510, recante proroga dei termini di durata in carica dei comitati dei garanti e degli amministratori straordinari delle unità sanitarie locali, nonché norme per le attestazioni da parte delle unità sanitarie locali della condizione di handicappato in ordine all'istruzione scolastica e per la concessione di un contributo compensativo all'Unione italiana ciechi (*Approvato dal Senato*) (2246).

— *Relatore:* Frasson.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

S. 875. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1992, n. 511, recante elargizione a favore dei cittadini vittime di incidenti occorsi durante attività operative ed addestrative delle Forze armate (*Approvato dal Senato*) (2244).

— *Relatore*: Zampieri.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

AMODEO ed altri; CACCIA ed altri; FINCATO e CRISTONI; MARTE FERRARI ed altri; RODOTA ed altri; CAPECCHI ed altri; RONCHI ed altri; SALVOLDI ed altri; PIETRINI ed altri; RUSSO SPENA ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (3).

(*Rinviata alle Camere nella X legislatura dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione*).

— *Relatore*: Mastella.

(*Relazione orale*).

5. — *Seguito della discussione delle mozioni PIERONI ed altri (n. 1-00100); LUCIO MAGRI ed altri (n. 1-00114); MATTEOLI ed altri (n. 1-00117); ELIO VITO ed altri (n. 1-00119); GIORDANO ANGELINI ed altri (n. 1-00121); LUCCHESI ed altri (n. 1-00122); CASTELLI ed altri (n. 1-00123) concernenti il progetto per l'alta velocità ferroviaria.*

La seduta termina alle 21,55.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 23,15.*

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 10170 A PAG. 10185) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Segr	doc. IV, n. 68		215	186	201	Appr.
2	Segr	doc. IV, n. 95	3	290	141	216	Appr.
3	Segr	doc. IV, n. 101	1	268	152	211	Appr.
4	Segr	doc. IV, n. 103	2	307	111	210	Appr.
5	Segr	doc. IV, n. 104	1	260	185	223	Appr.
6	Segr	doc. IV, n. 107	2	263	137	201	Appr.
7	Segr	doc. IV, n. 109		260	177	219	Appr.
8	Segr	doc. IV, n. 112		185	155	171	Appr.
9	Nom.	odg non passaggio agli articoli	39	3	311	158	Resp.

* * *

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ■								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
ABATERUSSO ERNESTO	V	V	V	V	V	V	V	V	
ABBATE FABRIZIO	V	V	V	V	V	V	V	C	
ABRUZZESE SALVATORE	V	V	V	V	V	V	V	C	
ACCIARO GIANCARLO	V	V	V	V					
AGRUSTI MICHELANGELO	V	V	V	V	V	V	V	C	
ALMONTE PRIMA STEFANO	V	V	V	V	V	V	V	A	
ALAIMO GIBO	V	V	V	V	V	V	V	C	
ALBERINI GUIDO				V	V	V		C	
ALBERTINI GIUSEPPE	V	V	V	V	V	V	V	C	
ALBERTINI RENATO	V	V	V	V					
ALESSI ALBERTO			V	V	V		V	C	
ALIVERTI GIANFRANCO	V	V	V	V	V	V	V	C	
ALOISE GIUSEPPE	V				V	V	V	C	
ALFERIO GIOVANNI	V	V							
ALTISSIMO RENATO	V	V	V						
ALVETI GIUSEPPE			V	V	V	V	V	C	
ANEDDA GIANFRANCO	V	V	V	V	V				
ANGELINI GIORDANO	V	V	V	V	V	V		C	
ANGELINI PIERO	V	V	V	V			V	V	
ANGHINONI UBER	V	V	V	V	V	V	V	A	
ANGIUS GAVINO				V					
ANIASI ALDO	V	V	V	V				C	
ANTOCI GIOVANNI FRANCESCO	V	V	V	V	V	V	V	C	
APUZZO STEFANO			V	V	V	V	V		
ARRIGHINI GIULIO	V	V	V	V	V	V	V	A	
ARTIOLI ROSSELLA	V	V	A	V	V	V		C	
ASQUINI ROBERTO	V	V	V		V	V	V	A	
ASTORI GIANFRANCO	V	V	V	V	V	V	V	C	
AYALA GIUSEPPE MARIA	V	V	V	V	V	V		C	
AZZOLINA ANGELO	V	V	V	V	V	V	V		
BACCARINI ROMANO	V	V		V	V	V	V	C	
BACCIARDI GIOVANNI	V	V	V	V	V	V	V		
BALOCCHI ENZO	V	V	V	V	V	V		C	
BAMPO PAOLO	V	V	V	V	V	V	V	A	
BARBALACE FRANCESCO	V				V			C	
BARRERA AUGUSTO ANTONIO						V	V	C	
BARGONE ANTONIO	V	V	V	V	V	V			
BARUFFI LUIGI	V	V	V	V				C	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
BARZANTI NEDO	V	V	V	V		V	V		
BASSANINI FRANCO	V						V	V	C
BATTAGLIA ADOLFO	V	V	V	V		V	V		C
BATTAGLIA AUGUSTO	V	V	V	V	V		V	V	
BATTISTUZZI PAOLO	V	V	V	V	V	V	V	V	
BEERE TARANTELLI CAROLE JANE					V		V	V	C
BERGOMI PIERGIORGIO	V	V	V	V	V		V	V	
BERNI STEFANO	V	V	V	V	V	V	V	V	C
BESSELLI FILIPPO		V	V		V	V	V		
BERTEZIOLO PAOLO	V	V	V	V	V	V	V	V	
BERTOLI DANILÒ	V	V	V	V	V	V	V	V	C
BERTOTTI ELISABETTA	V	V	V	V	V	V	V	V	A
BETTIN GIANFRANCO	V	V	V	V		V	V		C
BIAPORA PASQUALINO		A	V	V	V	V	V	V	C
BIANCHINI ALFREDO									C
BIANCO ENZO	V	V	V	V					
BIANCO GERARDO	V	V	V	V	V		V	V	C
BIASCI MARIO	V	V	V	V	V	V	V	V	C
BIASUTTI ANDRIANO	V	V	V	V	V	V	V		C
BICOCCHI GIUSEPPE		V	V	V	V	V	V		C
BINETTI VINCENZO	V	V	V	V	V		V		
BIONDI ALFREDO	V	V	V	V	V				
BIRICOTTI GUERRIERI ANNA MARIA	V	V		V	V		V	V	C
BISAGNO TOMMASO	V	V	V	V					C
BOATO MARCO				V	A	V	V	V	C
BOBRATO GUIDO	V	V	V	V	V	V	V		C
BOGHETTA UGO	V	V	V	V		V	V		
BOGI GIORGIO									C
BOI GIOVANNI	V	V	V	V	V	V	V		C
BOLOGNESI MARIDA		V	V	V	V	V			
BONATO MAURO	V	V	V	V	V	V	V	V	
BONOMO GIOVANNI	V	V	V	V	V	V	V		
BONSIGNORE VITO									C
BORDON WILLER	V	V	V		V	V	V	V	
BORGHEZIO MARIO	V	V	V	V	V		V	V	A
BORGIA FRANCESCO	V	V			V		V	V	C
BORRI ANDREA	V	V	V	V	V	A	V	V	C
BOSSI UMBERTO	V	V	V	V		V			A

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9							
D'ALIA SALVATORE	V	V	V	V	V		V	C								
DALLA CHIESA MANDO	V	V			V	V	V	V								
DALLA CHIESA CURTI MARIA S.					V	V	V	C								
DALLA VIA ALESSANDRO	V	V	V	V	V	V	V	C								
D'AMATO CARLO	V	V	V	V	V	V	V	V	C							
D'ANDREA GIANPAOLO		V	V	V	V			V	C							
D'ANDREAMATTEO PIERO	V	V	V	V	V	V	V	V	C							
D'AQUINO SAVERIO	V	V	V	V	V				C							
DE BENETTI LINO	V	V	V	V	V	V	V	V	C							
DE CAROLIS STELIO	V	V	V	V	V	V	V	C								
DEGENNARO GIUSEPPE									C							
DEL BASSO DE CARO UMBERTO				V	V	V	V	V	C							
DEL BUE MAURO					V	V	V	V	C							
DELFINO TERESIO	V	V	V	V	V	V	V	V	C							
DELL'UNTO PARIS	V	V	V	V	V	V	V	V								
DEL MESE PAOLO	V	V	V	V	V	V	V	V								
DE LORENZO FRANCESCO							V	V								
DEL PESININO ANTONIO		V	V	V		V	V	C								
DE LUCA STEFANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M							
DE MITA CIRIACO	V	V	V	V	V	V	V									
DEMITRY GIUSEPPE	V		V	V	V	V	V	C								
DE PAOLI PAOLO	V	V	V	V	V	V	V	V	C							
DE SIMONE ANDREA CARMINE	V	V	V	V	V	V	V	V	C							
DIANA LINO		V	V	V	V	V	V	C								
DI GIUSEPPE COSIMO DAMIANO F.	V	V	V	V	V	V	V	V	C							
DIGLIO PASQUALE	V	V	V	V		V	V	C								
DI LAURA FRATTURA FERNANDO	V	V	V	V	V	V	V	V	C							
DI PIETRO GIOVANNI	V	V	V	V	V	V	V	C								
DI PRISCO ELISABETTA		V	V	V		V	V	C								
DOLINO GIOVANNI	V	V	V	V												
D'ONOFRIO FRANCESCO	V	V	V		V	V	V									
DORIGO MARTINO					V	V	V	V								
DOSI FABIO	V	V	V	V	V	V	V	V	A							
KERNER MICHEL	M	M	M	M	M	M	M	M	M							
ELSMER GIOVANNI GUIDO									C							
EVANGELISTI FABIO	V	V	V	V	V	V	V	C								
FACCHIANO FERDINANDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M							
FARACE LUIGI	V	V	V	V	V	V	V	V	C							

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ■								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
FARASSINO GIPO	V	V	V	V	V	V	V	A	
FARIGU RAFFAELE							V	V	C
FAVA GIOVANNI GIUSEPPE CLAUDIO	V	V	V	V	V	V	V		
FELISSARI LINO OSVALDO	V	V	V	V	V	V	V	C	
FERRARI FRANCO	V	V		V	V	V	V	C	
FERRARI MARTE	V	V	V	V	V	V	V	C	
FERRARI WILMO	V	V		V	V	V	V	C	
FERRARINI GIULIO	V	V	V	V	V	V	V	C	
FERRI ENRICO		V	V	V					
FILIPPINI ROSA								C	
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA	V	V	V	V	V	V	V	C	
FISCHETTI ANTONIO	V	V	V	V	V	V	V		
FLEGO ENZO	V	V	V	V	V	V	V		
FOLENA PIETRO	V	V	V	V	V	V	V	C	
FORLEO FRANCESCO	V	V	V	V	V	V	V	C	
FORMENTI FRANCESCO	V	V	V	V	V	V	V	A	
FORMENTINI MARCO	V	V	V	V	V	V	V		
FORMICA RINO	V	V		V				C	
FORMIGONI ROBERTO	V	V	V	V	V	V	V	C	
FORTUNATO GIUSEPPE MARIO A.	V	V	V	V	V	V	V	C	
FOSCHI FRANCO		V	V	V	V	V			
FOTI LUIGI	V	V						C	
FRACANZANI CARLO								C	
FRAGASSI RICCARDO	V	V	V	V	V	V	V	A	
FRASSON MARIO	V	V	V	V	V	V	V	C	
FREDDA ANGELO	V	V	V	V	V		V	C	
FRONTINI CLAUDIO	V	V	V	V	V	V	V	A	
FRONZA CREPAZ LUCIA	V	V	V	V	V	V			
FUMAGALLI CARULLI BATTISTINA	V	V	V	V	V	V	V	C	
GALANTE SEVERINO	V	V	V	V	V	V			
GALASSO ALFREDO	V	V	V	V	V	V			
GALASSO GIUSEPPE	V	V	V	V	V				
GALBIATI DOMENICO	V	V	V	V	V	V		C	
GALLI GIANCARLO		V	V	V	V	V	V	C	
GAMBALE GIUSEPPE	V	V	V	V	V	V			
GARAVAGLIA MARIAPIA	M	M	M	M	M	M	M		
GARGANI GIUSEPPE		V	V	V	V	V			
GASPARI REMO				V	V				

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ■								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
MANTI LEONE	V	V	V	V	V	V	V	V	C
MANTOVANI RAMON	V	V	V	V	V		V	V	
MANTOVANI SILVIO	V	V	V	V	V	V			C
MARCUCCI ANDREA	V	V	V	V	V	V	V	V	C
MARENCO FRANCESCO	V	V	V	V	V	V			
MARGUTTI FERDINANDO	V	V	V	V	V	V	V	V	C
MARIANETTI AGOSTINO	V	V	V	V	V	V			C
MARINO LUIGI	V	V	V	V	V			V	
MARONI ROBERTO ERNESTO		V	V	V	V	V	V	V	A
MARRI GERMANO	V	V	V	V	V	V	V	V	C
MARTINAT UGO	V	V	V	V	V	V	V	V	
MARTUCCI ALFONSO									C
MASINI MADIA	V	V	V	V	V	V	V	V	C
MASSANO MASSIMO	V	V	V		V	V	V	V	
MASSARI RENATO	V	V	V	V	V		V	V	C
MASTELLA MARIO CLEMENTE		V	V	V	V	V	V	V	
MASTRANTUONO RAFFAELE	V	V	V	V					C
MASTRANZO PIETRO	V	V	V	V	V	V	V	V	C
MATTEJA BRUNO	V	V	V	V	V	V	V	V	A
MATTEOLI ALTERO	V	V	V	V	V	V	V	V	
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	V	V			V	V	V	V	C
MATULLI GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MAZZETTO MARIELLA		V	V	V	V	V	V	V	A
MAZZOLA ANGELO	V	V	V	V	V	V	V	V	C
MAZZUCONI DANIELA	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MELELEO SALVATORE	V	V	V	V	V	V	V	V	C
MELILLA GIANNI									C
MELILLO SAVINO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MENGOLI PAOLO	V	V	V	V	V	V	V	V	C
MENSORIO CARMINE					V	V	V	V	C
MENSURATI ELIO	V	V	V	V					C
MEO ILLIO GIOVANNI	V	V	V	V	V	V	V	V	A
METRI CORRADO	V			V	V	V	V	V	A
MICELI ANTONIO	V	V	V	V	V	V	V	V	
MICELI FILIPPO	V	V	V	V	V	V	V	V	
MICHELINI ALBERTO		V	V	V	V	V	V	V	C
MICHIELON MAURO	V	V	V	V	V	V	V	V	
MISASI RICCARDO							V	V	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ■								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
MITA PIETRO	V	V	V	V	V	V	V	V	
MODIGLIANI ENRICO							V	C	
MOIOLI VIGAMO' MARIOLINA		V	V	V	V	V	V	C	
MONBELLI LUIGI	V	V	V	V	V	V	V	C	
MONELLO PAOLO	V	V	V	V	V	V	V		
MONGIELLO GIOVANNI	V	V	V	V	V	V	V	C	
MONTECCHI ELENA	V	V	V	V	V	V	V	C	
MORI GABRIELE				V	V		V		
MUNDO ANTONIO	V	V	V	V	V	V		C	
MUSSI FABIO								C	
MUSSOLINI ALESSANDRA	V	V	V	V	V				
MUXIO ANGELO	V	V	V	V	V	V	V		
MAPOLI VITO			V	V	V	V	V		
MARDONE CARMINE	V	V	V	V		V	V		
MEGRI LUIGI	V	V	V	V	V	V	V	A	
MENCINI RICCARDO	V	A	V	V	V	V		C	
MENNA D'ANTONIO ANNA	V	V	V	V	V	V	V	C	
NICOLINI RENATO	V				V	V	V		
NICOLOSI RINO	V	V			V	V	V	C	
NONNE GIOVANNI							V	V	
NOVELLI DIEGO	V	V	V	V	V	V			
NUCARA FRANCESCO			V	V	V	V	V		
NUCCI MAURO ANNA MARIA	V				V			C	
NUCCIO GASPARE	V	V	V	V	V	V	V		
OCCHIPINTI GIANFRANCO MARIA E.	V	V	V	V	V	V	V		
OLIVERIO GERARDO MARIO	V	V	V	V	V	V	V	C	
OLIVO ROSARIO	V	A	V			V	V	C	
ONGARO GIOVANNI	V	V	V		V	V	V		
ORGIANA RENITO	V	V	V	V			V	V	C
OSTINELLI GABRIELE	V	V	V	V	V	V	V	A	
PACIULLO GIOVANNI	V	V	V	V	V	V	V	C	
PADOVAN FABIO	V	V	V	V	V	V	V		
PAGANELLI ETTORE	V	V	V	V	V	V	V	C	
PAGANO SANTIMO FORTUNATO	V	V	V	V	V	V	V	C	
PAGGINI ROBERTO	V	V	V	V	V			C	
PAISSAN MAURO	V	V	V	V	V	V	V	C	
PALADINI MAURIZIO		V	V	V	V	V	V	C	
PALERMO CARLO	V	V	V	V					

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ■								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
SALERNO GABRIELE	V	V	V	V		V	V		C
SALVADORI MASSIMO						V	V	V	C
SARRESE NICOLAMARIA	V	V	V	V	V	V	V	V	C
SANGALLI CARLO	V	V	V	V	V	V	V	V	C
SANGIORGIO MARIA LUISA	V	V	V	V	V	V	V	V	C
SANGUINETI MAURO	V	V	V	V	V	V	V		C
SARNA ANNA		V	V	V	V	V	V	V	C
SANTONASTASO GIUSEPPE	V	V	V	V	V	V	V	V	C
SANTUZ GIORGIO	V	V	V	V	V		V	V	C
SANZA ANGELO MARIA	V	V	V	V	V	V	V	V	C
SAPIENZA ORAZIO	V	V	V	V	V				
SARETTA GIUSEPPE	V	V	V	V	V		V	V	C
SARRITU GIANNI	V	V	V	V	V		V	V	
SARTORI MARCO FABIO	V	V	V	V	V	V	V	V	
SARTORI LANCIOTTI MARIA A.						V	V	V	C
SARTORIS RICCARDO	V	V	V	V	V	V	V	V	C
SAVINO NICOLA	V	V	V	V	V	V	V	V	C
SAVIO GASTONE	V	V	V	A	V	V	V	V	C
SBARRATI CARLETTI LUCIANA	V	V	V	V	V	V	V	V	C
SBARDELLA VITTORIO	V	V	V	V					C
SCALIA MASSIMO		V	V	V					C
SCARLATO GUGLIELMO	V	V	V	V	V	V	V	V	C
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	V	V	V	V					C
SCOTTI VINCENZO	V	V	V	V	V	V	V	V	C
SEGNI MARIOTTO	V	V	V	V	V		V		C
SENESE SALVATORE	V	V	V	V	V	V	V	V	C
SERAFINI ANNA MARIA	V	V	V	V	V	V	V	V	C
SERRA GIANNA	V	V	V	V	V	V	V	V	C
SERRA GIUSEPPE	V	V	V	V	V	V	V	V	C
SESTERO GIANOTTI MARIA GRAZIA					V	V	V	V	
SGARBI VITTORIO									C
SILVESTRI GIULIANO	V	V	V	V	V	V	V	V	C
SITRA GIANCARLO									C
SODDU PIETRO					V	V	V	V	C
SOLAROLI BRUNO	V	V	V	V	V	V	V	V	C
SOLLAZZO ANGELINO									C
SORICE VINCENZO	V	V	V	V	V				
SORIERO GIUSEPPE CARMINE					V	V	V	V	C

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
SOSPISI NINO	V	V	V	V	V	V	V	V	
SPINI VALDO	M	M	M	M	M	M	M	M	
STANISCIÀ ANGELO	V	V	V	V	V	V	V	V	C
STERPA EGIDIO	V	V	V	V	V	V	V		
STORNELLO SALVATORE	V	V	V	V	V				
STRADA RENATO	V			V		V	V	C	
SUSI DOMENICO				V					
TABACCI BRUNO	V	V	V	V	V	V	V	C	
TAMCREDI ANTONIO		V	V	V	V	V	V		
TARABINI EUGENIO	V	V	V	V	V	V	V	C	
TARADASH MARCO								F	
TASSI CARLO			V	V	V	V	V		
TASSONE MARIO	V	V	V	V	V	V	V	C	
TATTARINI FLAVIO	V	V	V	V	V	V	V	C	
TRALDI GIOVANNA MARIA	V	V	V	V	V	V	V	C	
TEMPESTINI FRANCESCO	V	V	V	V				C	
TERII SILVESTRO	V	V	V	V	V	V	V	A	
TESTA ANTONIO				V					
TESTA ENRICO				V	V	V	V	C	
THALER AUSSERHOFER HELGA	V	V	V	V	V	V	V		
TIRABOSCHI ANGELO	V	V	V	V					
TISCAR RAFFAELE	V	V	V	V	V	V	V	C	
TOGNOLI CARLO	V	V	V	V		V		C	
TORCHIO GIUSEPPE	V	V	V	V	V	V	V	C	
TORTORELLA ALDO		V	V	V	V	V		C	
TRABACCHINI QUARTO				V	V	V			
TRAPPOLI FRANCO	V	V	V	A	V	A	V	C	
TREMAGLIA MIRKO	M	M	M	M	M	M	M	M	
TRIPODI GIROLAMO	V	V	V	V	V	V	V		
TRUPIA ABATE LALLA				V	V	V	V	C	
TUFFI PAOLO	V	V	V	V		V		C	
TURCI LANFRANCO		V	V	V	V	V	V	C	
TURRONI SAURO				V	V	V	V	C	
VAIRO GASTANO	V	V	V	V	V	V	V		
VALENSISE RAFFAELE	V	V	V	V	V	V	V		
VANNONI MAURO	V	V	V	V	V	V	V	C	
VARRIALE SALVATORE	V	V	V	V	V	V	V		
VENDOLA NICHI	V	V	V	V	V	V			

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9							
VIGNERI ADRIANA	V	V	V	V	V	V	V	V	C							
VIOLANTE LUCIANO		V	V	V				V								
VISCARDI MICHELE					V		V	C								
VISENTIN ROBERTO	V	V	V	V	V	V	V	V								
VITI VINCENZO	V	V		V	V	V	V	V	C							
VITO ALFREDO	V	V	V	V	V	V	V	V	C							
VITO ELIO	V	V	V	V	V	V	V	V								
VOZZA SALVATORE	V	V	V	V	V	V	V	V	C							
WIDMANN HANS	V	V	V	V	V	V	V	V								
ZAGATTI ALFREDO	V	V	V	V	V	V	V	V	C							
ZAMBON BRUNO	V	V	V	V	V	V	V	V	C							
ZAMPIERI AMEDEO	V	V	V	V	V	V	V	V	C							
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA	V	V	V	V	V	V	V	V	C							
ZANONE VALERIO						V										
ZAVATTIERI SAVERIO	V	V	V	V	V	V	V	V	C							
ZOPPI PIETRO	V	V	V	V	V	V	V	V	C							

* * *